

**ITALICA BELGRADENSIA**

ITALICA BELGRADENSIA  
Rivista del Dipartimento di Italianistica  
della Facoltà di Filologia  
dell'Università di Belgrado  
n. 2, 2014

*Fondata da:*  
NIKŠA STIPČEVIĆ

*Consiglio Redazionale:*  
LORENZO RENZI, FRANCESCO BRUNI, CARLA MARELLO, IVAN KLAJN,  
SANJA ROIĆ, VESNA KILIBARDA, ŽELJKO ĐURIĆ, GORDANA TERIĆ,  
MIRKA ZOGOVIĆ, JULIJANA VUČO, MILA SAMARDŽIĆ

*Redazione:*  
SAŠA MODERC, SNEŽANA MILINKOVIĆ,  
DUŠICA TODOROVIĆ

*Segreteria:*  
DRAGANA RADOJEVIĆ

italicabelgradensia13@gmail.com  
<https://sites.google.com/site/italicabelgr/>

YU ISSN 0353-4766

UNIVERSITÀ DI BELGRADO  
FACOLTÀ DI FILOLOGIA  
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

# ITALICA BELGRADENSIA

a cura di Snežana Milinković e Mila Samardžić

Beograd, 2014



## INDICE

Egidio Ivetic, <i>L'edizione critica di Iskrice di Niccolò Tommaseo, nell'ambito di Scintille (2008). Apparato delle varianti</i> .....	7
Marianna Deganutti, <i>La donna inafferrabile. Tracce di Andrić e Svevo in Stelio Mattioni</i> .....	49
Ignazio Mauro Mirto, <i>All'incrocio tra metonimia, ellissi e iponimia: una nota su bicicletta come nome di massa</i> .....	67
Jelena Drljević, <i>Alcuni percorsi d'evoluzione nell'insegnamento del lessico LS</i> .....	77
Nevena Ceković, <i>I segnali discorsivi nell'interlingua degli studenti universitari di italiano L2</i> .....	93

### Segnalazioni

Julijana Vučo, <i>Kako se učio jezik. Pogled u istoriju glotodidaktike od prapočetaka do Drugog svetskog rata</i> [Come si studiava la lingua. Uno sguardo alla storia della glottodidattica: dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale] (Katarina Zavišín) .....	113
Mila Samardžić, <i>Pogled na reči</i> [Uno sguardo sulle parole] (Julijana Vučo).....	117
Persida Lazarević Di Giacomo e Sanja Roić (a cura di), <i>Cronotopi slavi</i> (Marija Bradaš) .....	121



Egidio Ivetic\*  
Università degli Studi di Padova

L'EDIZIONE CRITICA DI *ISKRICE* DI NICCOLÒ  
TOMMASEO, NELL'AMBITO DI *SCINTILLE* (2008).  
APPARATO DELLE VARIANTI

Abstract: Le “Iskrice” sono la silloge poetica che Niccolò Tommaseo scrisse in illirico (croato/serbo) nel 1840–44. Si tratta di un caso unico in cui un grande intellettuale italiano si rivolse direttamente, in senso artistico e politico, agli slavi meridionali nella loro lingua. Le “Iskrice” sono un fondamentale testo politico e culturale per la storia della Dalmazia e rimangono un testo imprescindibile per comprendere i movimenti risorgimentali slavi degli anni Quaranta dell'Ottocento. Lo studio presenta l'Apparato delle varianti, a completamento dell'edizione critica della silloge – la quarta nella storia del testo, dal 1844 ad oggi – che l'autore ha realizzato nell'ambito dell'edizione critica di “Scintille”, sempre di Niccolò Tommaseo, a cura di Francesco Bruni (Parma, Guanda, 2008; Fondazione Pietro Bembo).

Parole chiave: *Niccolò Tommaseo, Scintille, Iskrice, edizione critica.*

Nel 2008, videro luce le *Scintille* di Niccolò Tommaseo (2008), curate da Francesco Bruni, con la collaborazione di Egidio Ivetic, Paolo Mastandrea e Luisa Omacini, un'edizione Guanda, voluta dalla Fondazione Pietro Bembo (e collocata nella medesima collana). Le *Iskrice*, come il resto delle *Scintille*, nacquero a fianco della raccolta dei *Canti* popolari; ne furono il distillato riflessivo, una specie di reazione poetica del Tommaseo all'impatto con il mondo slavo<sup>1</sup>. Le *Iskrice* dovettero essere edite a parte, in qualche contesto dove la censura austriaca sarebbe stata più clemente, dopo che le ha cassate rispetto al resto delle *Scintille*<sup>2</sup>. Il Tommaseo pensò, da subito, a

---

\* egidio.ivetic@unipd.it

<sup>1</sup> Ciampini (1945: 255–269), Pirjevec (1977: 41–43), Dayre (1951), Drndarski (1989: 9–46); cfr. i contributi in Bruni (2004).

<sup>2</sup> Per i dettagli rimando a Ivetic (2008) da dove è tratto parte del presente testo introduttivo all'Apparato delle varianti, che completano l'edizione critica, e che finora è rimasto inedito.

Vienna, che era, in effetti, il massimo centro per l'editoria slava (Zorić 1957); poi, complice l'amico Spiridione Popović, spuntò l'ipotesi (nel maggio del 1841) di far pubblicare l'opera a Ljudevit Gaj, il capo carismatico dell'illirismo croato, magari a Zagabria (*Ibidem*: 212). Nel luglio del 1841, il Gaj, di passaggio a Sebenico, diede al Popović il proprio assenso all'impresa, ovvero disse che avrebbe stampato le *Iskrice* a proprie spese a Zagabria (*Ibidem*: 217–218). Il Tommaseo stesso gli si rivolse, scrivendo in croato, ma non ebbe risposta (*Ibidem*: 235)<sup>3</sup>. Trascorsero mesi senza novità in merito, mentre il Tommaseo, sempre con l'aiuto del Popović, lavorò intensamente, tra il novembre 1841 e il giugno 1842, alla traduzione dei canti popolari serbi raccolti dal Karadžić, poi inclusi nei *Canti illirici* (Zorić 1967, 1969). Intanto il Popović aveva annunciato sulle riviste culturali serbe (tra cui “Novyj serbskij letopis”), la futura pubblicazione delle *Iskrice* “nella nostra lingua”<sup>4</sup> (Zorić 1967: 238–239). In stampa i *Canti illirici*, nel novembre del 1842 il Tommaseo ebbe modo di conoscere a Venezia Ivan Kukuljević Sakcinski, intellettuale croato della cerchia che ruotava attorno alla “Danica horvatska, slavonska i dalmatinska”, la rivista illirista, al quale propose la pubblicazione dei *Canti del popolo dalmata* che aveva raccolto direttamente e con l'aiuto del Popović e di altri amici di Sebenico<sup>5</sup>. Il Kukuljević rimase freddo a tal proposito, mentre si dimostrò assai più interessato a stampare le *Iskrice*, che il Tommaseo aveva messo in secondo piano (Zorić 1969: 263–264; Pirjevec 1977: 65–66). Si era giunti al 1843, quando venne bandito in Croazia-Slavonia il termine illirico perché troppo sovversivo. La pubblicazione a Zagabria avrebbe comportato il cambio dell'ortografia; siccome il Tommaseo aveva scritto le *Iskrice* secondo l'ortografia slava ufficiale della Dalmazia, occorre aggiornare il testo secondo i canoni definiti da Ljudevit Gaj, cioè con i segni diacritici e altri aggiustamenti fonetici<sup>6</sup>. Questa maniera ortografica, detta allora “di Zagabria”, divenne la base del moderno croato standard, ma in quegli anni non fu condivisa in Dalmazia, bensì avversata (Pirjevec 1977: 73–74; Zorić 1969: 281, in nota).

Durante l'estate del 1843, il Tommaseo accettò di adeguarsi allo stile del Gaj e si fece aiutare nella trascrizione delle *Iskrice* da un giovane ufficiale serbo dalmata di stanza a Venezia, Špiro Dimitrović (Zorić 1969: 277–278; Pirjevec 1977: 74–75). In tale operazione il Dimitrović si prese una certa libertà, tanto che il Tommaseo riferì al Popović: “corresse talvolta bene, tal

<sup>3</sup> Cfr. inoltre Pirjevec (1977: 65).

<sup>4</sup> Il termine *illirico* non era gradito dai serbi. Cfr. *Ibidem*, p. 239, in nota.

<sup>5</sup> Sulla vicenda dei *Canti del popolo dalmata* cfr. Drndarski (1989: 9–46).

<sup>6</sup> La prima ortografia slavo-dalmata del Tommaseo è testimoniata nel brano illirico scritto in memoria della madre e pubblicato nel volume su Antonio Marinovich. Cfr. Tommaseo (1840: 148–150).

altra senz'intendere il mio concetto" (Pirjevec 1977: 277–278). Nel gennaio del 1844 nuovamente spedì la versione aggiornata alla consulenza del Popovic (Zorić 1974b: 279), senza sapere che il Dimitrović, di propria iniziativa, aveva già trasmesso le *Iskrice*, così come le aveva sistemate, al Kukuljević a Zagabria (Pirjevec 1977: 74–75). Quest'ultimo, assieme al Gaj, ottenuta l'autorizzazione dall'ufficio della Censura di Zagabria, diede in stampa l'opera nel mese di febbraio. Il libretto fu annunciato al pubblico, dal curatore Kukuljević e dall'editore Gaj, il 2 marzo 1844 (Zorić 1974b: 290, in nota)<sup>7</sup>; nei giorni seguenti cominciò a circolare, col seguente frontespizio:

ISKRICE | OD | NIKOLE TOMMASEA. | IZDAO | IVAN KUKULJEVIĆ  
SAKCINSKI | logo | U ZAGREBU, | TISKOM KR. POVL. NAR. TISK. DRA.  
LJUDEVITA GAJA. | 1844. [pp. 48]<sup>8</sup>

Il curatore dedicò il libro *Svemu narodu jugoslavenskomu*, ossia *A tutto il popolo jugoslavo*, e per *jugoslavo* intendeva il sinonimo *illirico*, termine allora vietato. Nella nota di presentazione il Kukuljević descrisse il Tommaseo come un grande letterato al quale la Dalmazia aveva dato i natali, la Francia lo aveva accolto, l'Italia l'aveva abbracciato come un figlio; egli era altresì figlio della Slavia e le *Iskrice* erano la sua prima opera scritta nella lingua materna e nella nuova ortografia. In appendice, su pagine non numerate, fu aggiunto lo scritto *Niekoliko riečih na uspomenu majke svoje od Nikole Tommasea. (Kao dodatak)* [Alcune parole in ricordo di mia madre], che fu il primo testo croato che avesse composto, e che pubblicò nel 1840 nel volume dedicato a Antonio Marinovich (Zorić 1958: 85–86; Tommaseo 1840: 148–150).

La prima edizione delle *Iskrice* ebbe subito un grande successo di pubblico; ne furono distribuite molte copie anche a Vienna (Zorić 1974b: 294–295, in nota), ma il Tommaseo non fu contento né del testo né di come si giunse alla pubblicazione; la cosa gli era sfuggita di mano, dopo tante esitazioni<sup>9</sup>. Scrisse una lettera al Kukuljević, facendola vedere prima al Popović (*Ibidem*: 303). Nella lettera, datata 6 maggio 1844, il Tommaseo ringraziò per la copia delle *Iskrice* ricevuta, affermando di rammaricarsi con sé stesso per il fatto che il libretto non era uscito così come avrebbe voluto (Tommaseo 1848: 5). Nel mese di giugno dello stesso anno, su una copia della prima edizione il Tommaseo apportò le sue correzioni e con tali

<sup>7</sup> Sulla Censura e la prima edizione cfr. Zingarelli (1926).

<sup>8</sup> *Iskrice di Niccolò Tommaseo. Pubblicate da Ivan Kukuljević Sakcinski. A Zagabria, nella stamperia del dottor Ljudevit Gaj, 1844.*

<sup>9</sup> “Senza mia saputa le *iskrice* furono stampate in Croazia co' mutamenti che sciupano e il suono ed il senso. Me ne duole altamente. Le solite sfortune mie” (*Ibidem*: 290).

interventi la inviò al Popović per il solito controllo (Zorić 1974b: 310–311); di ciò fu informato il Kukuljević, al quale tali revisioni sarebbero dovute giungere (lettera da Firenze, il 30 giugno 1844)<sup>10</sup>. L'esemplare dell'edizione zagabrese del 1844 con le correzioni autografe che si conserva presso l'archivio dell'Accademia Croata di Scienze e Arti di Zagabria (Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti) forse potrebbe essere questa copia spedita nell'estate del 1844. Ma non abbiamo prove certe.

Nel mese di luglio del 1844, a Belgrado, sul settimanale letterario "Podunavka" e su iniziativa del letterato Miloš Popović si avviò la pubblicazione a puntate delle *Iskrice* trascritte in cirillico e adattate allo stile del serbo di allora (Zorić 1974b: 325, in nota). L'opera era già presente nell'Ungheria meridionale (oggi Vojvodina), presso l'élite serba e a questo punto sbarcava nel principato di Serbia. Il Tommaseo seppe dell'iniziativa belgradese nel mese di ottobre. Furono stampate quasi tutte le *Iskrice*, eccetto la XX e la XXI, che trattavano della Dalmazia (*Ibidem*). Dunque già nel 1844–45, volendo considerare l'iniziativa di Miloš Popović (la pubblicazione belgradese andò avanti fino al 1845), si ebbero due edizioni, una croata e una serba, per quanto quest'ultima incompleta (*Ibidem*: 327). Nel frattempo le energie e l'impegno del Tommaseo erano stati rivolti ai *Canti del popolo dalmata*, per i quali stava faticando a trovare un editore. Sfumata l'opportunità di stamparli a Spalato, sempre nel 1844, per via dei costi eccessivi, e a Zara, per mancanza di sottoscrizioni, egli dovette ripiegare su Zagabria, alla *Matica Ilirska*, la società culturale di cui era segretario Vjekoslav Babukić e dove gravitava il Kukuljević e c'era una manifesta disponibilità (Pirjevec 1977: 77). Non soddisfatto, però, di come si era annunciata l'iniziativa nei primi del 1845 (infastidito dalla motivazione nell'invito alla sottoscrizione del volume<sup>11</sup>) e di quali garanzie gli dava l'editore in riferimento all'integrità del testo originale, commentato in italiano e non in croato come avrebbe voluto il Babukić, il Tommaseo fece cadere la cosa (Zorić 1974b: 336–337), per quanto avesse già scritto l'introduzione ai *Canti*, la quale comunque fu pubblicata in italiano e in croato (Zorić 1974a)<sup>12</sup>. Del resto anche a Zaga-

<sup>10</sup> Tommaseo 1848: 6.

<sup>11</sup> *Ibidem*, Zorić (1958: 83). Nell'invito alla sottoscrizione del volume si esortavano i croati ad acquistare il libro per riuscire ad aggregare il Tommaseo alla loro nazione. Il Tommaseo si offese (*Ibidem*: 83, nota): "come se que' pochi soldi comprassero tutto me, come se la Croazia tutta quant'è con tutta l'Austria per soprappiù potesse comperarmi, come se, in qualunque lingua io mi scriva, non sappia con l'intenzione almeno onorare il nome slavo".

<sup>12</sup> Il testo italiano vide luce sul "Giornale Euganeo" di Padova, già nel 1844, mentre la traduzione croata fu fatta da Ivan August Kaznačić, raguseo, e uscì sulla "Zora dalmatinska" di Zara nel 1845. Cfr. Bonazza (2004: 192).

bria mancarono le sottoscrizioni degli acquirenti necessarie per far partire la stampa (Bonazza 2004: 191–192). I *Canti dalmati* non videro, alla fine, mai luce (Drndarski 1989: 9–46).

Una seconda edizione delle *Iskrice* corrette divenne impossibile da realizzare, visto il divieto della Censura di Vienna e di Buda (Tommaseo 1848: 6). Nel gennaio del 1845, la “Zora dalmatinska”, rivista di cultura dalmata, guidata da Ivan Kaznačić, tentò di pubblicare le *Iskrice* dell’edizione zagabrese (Zorić 1975a: 228), ma dopo l’uscita delle prime due l’iniziativa fu bloccata dalle autorità (*Ibidem*: 236). A questo punto, tra marzo e aprile del 1845, il Tommaseo pensò con il Kukuljević di fare la seconda edizione dell’opera a Belgrado, proprio per evitare gli impedimenti della censura austriaca e ungherese (Tommaseo 1848: 6–7); fu un’ipotesi abbastanza priva di fondamento, per motivi pratici, come la stessa distanza che separava la capitale serba e quella croata, ma anche di natura culturale (chi avrebbe acquistato le *Iskrice* in Serbia?). Nel frattempo il dalmata compose, sempre sul tema dell’attualità e del futuro degli slavi del Sud, *Gli scritti d’un vecchio Calogero*, un testo che mai pubblicò (Zorić 1976), e progettò un trattato filologico e filosofico dal titolo *Della sapienza riposta nelle radici della lingua illirica*, anch’esso non realizzato; seguì un momento di stasi, quasi di saturazione, che durò per tutto il 1845 (Pirjevec 1977: 79–86). La sistemazione “serba” per le *Iskrice* aleggiò comunque nei piani tommaseiani ancora per parecchi mesi, durante il 1845 e 1846.

Ai primi di dicembre dello stesso anno il Tommaseo tornava a scrivere una lettera in croato al Kukuljević chiedendogli novità su una possibile seconda edizione delle *Iskrice*, che avrebbe dovuto “lavare l’onta” degli errori precedenti; il testo, come di consueto, prima fu fatto vedere al Popović (Zorić 1975a: 284)<sup>13</sup>; tale lettera al Kukuljević, fu spedita il 7 febbraio 1846; in genere, i contatti tra i due erano diventati estremamente rari, per la difficoltà di corrispondere sul tema *Iskrice* tramite le poste imperiali, controllate dalla polizia (Tommaseo 1848: 7–8). Il 29 dicembre 1845 il Tommaseo fece avere al Popović una copia delle *Iskrice*, prima edizione, con correzioni autografe, raccomandandosi di non mostrarle a nessuno (Zorić 1975a: 290). Probabilmente si tratta dell’esemplare ritrovato, dopo il 1890, da Danilo Petranović nella biblioteca della comunità religiosa serbo-ortodossa (*Biblioteka srpsko-pravoslavnog općevstva*) di Sebenico (*Ibidem*: 290, in nota).

Diventa difficile seguire la vicenda delle *Iskrice* negli anni 1846–47, in quanto la parte edita dell’epistolario Tommaseo-Popović, una fonte insostituibile, raccolta e pubblicata da Mate Zorić, si ferma al 1845. Un’ulteriore indagine sulle lettere (la corrispondenza durò fino al 1865, cioè quasi fino

<sup>13</sup> Dal 1845 il Tommaseo inizia a corrispondere in croato con il Popović.

alla morte del Popović nel 1866) potrebbe dare risposte più precise al modo con cui si giunse alla seconda edizione zagabrese nel 1848 e a quella di Zara del 1849. È certo che, appena ci furono le premesse per una maggiore libertà di stampa, dopo il 25 marzo 1848, il Kukuljević non perse tempo per stampare<sup>14</sup>, sempre con l'editore Ljudevit Gaj, la seconda edizione riveduta<sup>15</sup> e lo specificava nel frontespizio:

ISKRICE | od | Nikole Tommasea | Drugo popravljeno izdanje s predgovorom i s ulomci nekoliko | listovah spisatelja na izdatelja pèrvoga izdanja. | U ZAGREBU | Tiskom Dra. Ljudevita Gaja | 1848. [pp. 75]<sup>16</sup>

L'operetta si apriva con una premessa del Tommaseo (1848: 3–4), seguita dalle cinque lettere in croato che aveva fatto recapitare al Kukuljević tra il maggio 1844 e l'aprile 1847 (*Ibidem*: 5–10). In appendice, questa volta, non c'era il componimento in memoria della madre. Probabilmente le correzioni del Tommaseo sulla copia della prima edizione erano quelle fatte avere al Kukuljević nell'estate del 1844, prima di ipotizzare un'edizione serba.

Sull'onda delle novità, e non poco influirono i fatti di Venezia, dove il Tommaseo era diventato uno dei leader della repubblica democratica, la tipografia Battara di Zara pubblicò le *Iskrice* agli inizi del 1849, sempre come seconda edizione riveduta:

ISKRICE | OD | NIKOLE TOMMASEA | IZDAO | IVAN KUKULJEVIĆ SAKCINSKI | Drugo izdanje prigledano i ponapravljeno od Istog | Knjigotvorca | U ZADRU | Bratja Battara Tiskari Izdatelji | 1849. [pp. 58]<sup>17</sup>

In verità, questo volume differisce dalla seconda edizione zagabrese. In apertura era riapparsa nuovamente la dedica *a tutto il popolo jugoslavo* (*Svemu narodu jugoslavenskomu posvetjuje Izdatelj*), seguita da una nota rivolta al lettore della Dalmazia, mentre in appendice non risulta il brano

<sup>14</sup> L'arresto del Tommaseo, dopo il discorso all'Ateneo veneto a Venezia il 30 dicembre 1847, fu seguito con attenzione in Croazia. Il 25 marzo, con la caduta del Metternich, a Zagabria fu convocata un'assemblea dei notabili che presentò un documento con dieci richieste rivolte al sovrano e tra queste c'era "che venga liberato il nostro celebre scrittore e degno figlio della patria, Niccolò Tommaseo"; cfr. Pirjevec (1977: 113).

<sup>15</sup> Il volume è uscito, con probabilità, nell'aprile o nel maggio del 1848.

<sup>16</sup> *Iskrice di Niccolò Tommaseo. Seconda edizione corretta, con una premessa e con brani di alcune lettere dello scrittore rivolte al curatore della prima edizione. A Zagabria, con la stampa del dottor Ljudevit Gaj, 1848.*

<sup>17</sup> *Iskrice di Niccolò Tommaseo, edite da Ivan Kukuljevic Sakcinski. Seconda edizione rivista e corretta dallo stesso autore. A Zara, Fratelli Battara editori e stampatori, 1849.*

dedicato alla madre. L'autore della nota non era stato precisato se non come *Izdatelj*, termine che poteva riferirsi sia agli editori Battara (o chi per loro) sia al curatore delle prime due edizioni, il Kukuljević. Dallo stile di scrittura parrebbe scritto da qualcuno della Dalmazia, ma è difficile esser certi. I primi curatori delle *Iskrice* dopo il Kukuljević, ossia il croato Ivan Milčetić, nel 1888, e il serbo Danilo Petranović, nel 1898, sono stati concordi nel dire che la terza edizione non ha avuto nulla a che fare con il Tommaseo o con il Kukuljević (Milčetić 1888: LV; Petranović 1898: XXIV–XXV). Tuttavia molti interrogativi rimangono aperti. Sono noti i tentativi dei politici e degli intellettuali zagabresi per realizzare un ponte di collaborazione con i dalmati, restii in quegli anni ad avvicinarsi al risorgimento nazionale croato; da qui forse la scelta di riproporre la dedica *al popolo jugoslavo*, un concetto (diremmo “una piattaforma comune”) che poteva esser condiviso dai dalmati. La pubblicazione zaratina potrebbe essere intesa proprio in tal senso, cioè un invito all'integrazione nazionale croata attraverso l'esempio del maggior nome dalmata, il Tommaseo, che aveva scritto le *Iskrice* alla “maniera di Zagabria”. Non è da escludere, altresì, l'ipotesi di un'iniziativa locale: il non nominato “amico” in premessa, che avrebbe fornito all'editore (o curatore) le *Iskrice* corrette dalla mano del Tommaseo forse era Špiro Popović e non il Kukuljević. Non è neppure da escludere una combinazione di tali elementi, ovvero che ci sia stata una convergenza tra Kukuljević e i Battara, con o senza il Popović<sup>18</sup>. La drammaticità degli eventi del 1849 certamente aveva distolto il Tommaseo da tale vicenda.

L'edizione di Zara del 1849 fu l'ultima delle *Iskrice* fatta durante la vita del Tommaseo. Sono noti i fatti del dopo 1849: il suo esilio a Corfù, il rientro in Italia, altri interessi e il graduale allontanamento dalle tematiche slave. Il Tommaseo sembrava aver chiuso con le *Iskrice*; il vagheggiato mondo slavo passò pure in secondo piano. Non però la Dalmazia che divenne oggetto di un acceso impegno tommaseiano nel dibattito tra autonomisti e annessionisti filo croati nel 1860–61, un dibattito che portò alla spaccatura all'interno dell'élite dalmata e avviò lo sviluppo nazionale croato nella provincia.

Verso il 1870 il Tommaseo tornò all'idea di preparare un libro sulla Dalmazia e in esso avrebbe voluto inserire le *Iskrice* e la versione italiana di esse, ma con un diverso ordine di ripartizione dei brani (Zorić 1962, 1975b, 1957).

Dopo la morte del Tommaseo, si ebbero altre quattro edizioni delle *Iskrice*. Nel 1888 un volume fu pubblicato a Zagabria, dalla *Matica Hrvatska*, a cura di Ivan Milčetić (Tommaseo 1888). Il curatore utilizzò per la

---

<sup>18</sup> I curatori delle posteriori edizioni, croate e serbe, delle *Iskrice* non si sono molto trattenuti a definire la vicenda della terza edizione, di Zara. Probabilmente qualche elemento in più si desumerà dal carteggio Tommaseo-Popović per gli anni 1848-60.

stampa la seconda edizione corretta del testo (Zagabria 1848) e modificò i termini di *illirico*, *slavo* e *jugoslavo* in “croato”, appellandosi a una lettera del Tommaseo del primo aprile 1845, pubblicata in apertura sempre alla seconda edizione zagabrese, in cui dava facoltà al curatore dell’edizione, il Kukuljević, di scegliere i termini, in riferimento a *illirico*, che riteneva più opportuni (Tommaseo 1848: 7). Tale delega tommaseiana sarebbe dovuta essere contestualizzata: essa si riferiva all’edizione belgradese, pianificata proprio nei mesi di marzo-aprile del 1845, e che poi non ci fu, e nasceva in un clima di forte pressione della censura austriaca e ungherese, per cui di fatto erano stati vietati l’uso e la circolazione del concetto di illirico. In genere, nella presentazione del Milčetić della vita e delle opere del Tommaseo si assiste all’ “appropriazione” dello scrittore in chiave nazionale croata (Bonazza 2004: 196–198).

Nel 1898 si giunse a un’edizione serba delle *Iskrice* (Tomazeo 1989) le quali furono pubblicate dalla *Srpska Književna Zadruga* [Unione letteraria serba] in cirillico e in sede congiunta di Belgrado e Zagabria. Il curatore fu il serbo dalmata Danilo Petranović, di Sebenico, che in un’ampia introduzione presentò, similmente al Milčetić, la vita e l’opera del Tommaseo. Questa (in ordine) quinta edizione si era fondata su una copia della prima edizione zagabrese dotata di correzioni a mano e trovata dallo stesso Petranović presso la biblioteca della comunità serbo-ortodossa di Sebenico. La copia delle *Iskrice* era collocata tra altri libri dell’eredità di Špiro Popović e verosimilmente fu quella spedita dal Tommaseo all’amico nel 1845. Che si fosse trattato di un autentico autografo tommaseiano lo avevano confermato, interpellati, due intellettuali di Sebenico, Vincenzo Miagostovich e Paolo Mazzoleni, i quali ebbero modo di conoscere la grafia del Tommaseo (precedente alla cecità)<sup>19</sup>. Nella copia si riscontrò l’uso del termine *serbo* al posto di *illirico* e *jugoslavo*; questa volta, però, si era davanti a scelte volute effettivamente dal Tommaseo. Così, all’appropriazione croata seguì quella serba. L’edizione del Petranović in sostanza si contrappose a quella del Milčetić (anche nei toni della nota introduttiva). A favore di un Tommaseo filo serbo giocarono gli interventi autografi, ma anche una certa sua avversione, manifestata nel dibattito 1860, per i croati di Croazia (fatto non dimenticato dai croati, tra la Dalmazia e Zagabria). Tutto ciò influì sulla caduta d’interesse da parte croata per le *Iskrice* dal 1900 circa fino agli anni cinquanta del Novecento<sup>20</sup>; da parte serba, invece, si ebbe nel 1929 un’altra edizione belgradese (Tomazeo 1929)<sup>21</sup>, la sesta in ordine, a cura di Vasa Stajić, il quale, nel saggio

<sup>19</sup> *Ibidem*: XXV–XXVII.

<sup>20</sup> Per il periodo 1875–1900 in Dalmazia cfr. Nižić (2004).

<sup>21</sup> Il volume usciva nella collana “Biblioteka srpskih pisaca” [Biblioteca di scrittori serbi]. Cfr. Bonazza (2004: 198).

introduttivo, non ebbe remore a definire il Tommaseo uno scrittore serbo. In verità, la copia con gli interventi autografi, rimasta in possesso del Popović e rinvenuta dal Petranović, fu quasi certamente quella che il Tommaseo spedì all'amico di Sebenico nel dicembre del 1845, quando ancora sperava in un'edizione serba, belgradese, delle *Iskrice*. Il testo quindi fu ritoccato pensando a un pubblico serbo di primo riferimento. Al Tommaseo non ha creato mai alcun problema intercambiare il termine *illirico* con *serbo*; del resto lo aveva fatto per i *Canti illirici*.

Solo con il lavoro filologico e critico di Mate Zorić, da parte croata, e di Nikša Stipčević (1977)<sup>22</sup>, da parte serba, è stata superata, tra il 1960 e il 1980, la fase pluridecennale delle appropriazioni culturali croate e serbe della figura del Tommaseo (Bonazza 2004: 199–205; Roksandić 2004). Una settima edizione delle *Iskrice* si è avuta a Zagabria nel 2003; in essa si riprende il testo redatto dal Milčetić nel 1889.

I curatori delle *Iskrice* dopo il Kukuljević, ovvero il croato Ivo Milčetić e il serbo Danilo Petranović, giudicarono la prima edizione, di Zagabria del 1844, poco valida, in quanto misconosciuta dallo stesso Tommaseo. Difficile pensare a un manoscritto originario, visti i molti passaggi e i ritocchi da parte del Tommaseo, poi da Špiro Popović e quindi da Špiro Dimitrović, un manoscritto che potesse renderci il vero testo del Tommaseo. Si può essere d'accordo con il Milčetić che la lingua originaria della prima stesura fosse stata la variante dalmata del croato, quella chiamata *slovinski*, mentre si è certi che la grafia fu di tipo italiano (già utilizzata in età veneta), secondo i canoni ufficiali dello slavo-dalmata (Roić 2004: 685–687); entrambi questi aspetti sono del resto testimoniati nel brano dedicato alla memoria della madre e presente nel libro su Antonio Marinovich (Tommaseo 1840: 148–150). Gli esperti hanno inoltre notato differenze, sul piano strettamente linguistico, tra la prima e la seconda edizione (Tomas 1990), ovvero tra la versione Tommaseo-Popović-Dimitrović e Tommaseo-Popović. Nell'insieme, il rimaneggiamento linguistico dalla variante iniziale del 1840, all'insegna dello *slovinski*, sino al croato štokavo-jekavo dell'edizione 1848, fu certo consistente, anche perché crebbero le competenze del Tommaseo in fatto del croato-serbo standard.

In sostanza, le *Iskrice* vanno intese per quello che sono risultate una volta stampate e poi corrette dal dalmata. Lo Zorić notava che in alcuni casi le correzioni volute dal Tommaseo rispetto ai suggerimenti del Dimitrović risultavano presenti già nella prima edizione. Il che lascia presagire che la revisione del Dimitrović non fu poi così radicale rispetto a quanto contemplato originariamente. Il confronto dettagliato delle due edizioni in effetti dimostra molti interventi a livello di punteggiatura, in alcune scelte dei

---

<sup>22</sup> Cfr. Stipčević (1979).

vocaboli e nelle sistemazioni sintattiche, ma il senso del testo era rimasto invariato, salvo in alcune sfumature.

Cambiano invece, in ogni edizione, i concetti che esprimevano le identità nazionali. Nella prima edizione, per esempio, si parla di *Jugoslavenski narode* (III, 1), nella seconda *Ilirski narode*, nella terza *Slavenski narode*, cioè da popolo *jugoslavo* si passa a popolo *illirico* e poi a popolo *slavo*. Ovviamente nell'edizione del Mičetić si incontra *hrvatski narode*, popolo croato (Tommaseo 1888: 13), mentre in quella del Petranović, *srpski narode*, popolo serbo (Tommaseo 1898: 11).

Tanto il Milčetić quanto il Petranović hanno considerato la terza edizione, quella di Zara, la peggiore, in quanto, come accennato sopra, derivata da una commistione tra la prima e la seconda edizione, a cui il Tommaseo e il Kukuljević sarebbero rimasti estranei (Milčetić 1888: LV; Petranović 1898: XXIV–XXV). Difatti, il Milčetić e il Petranović utilizzarono come riferimento la seconda edizione zagabrese, “aggiustandola” nel caso dei termini nazionali. Prove concrete dell'inaffidabilità della terza edizione non sono tuttavia mai state apportate.

Da un punto di vista formale, dunque, in un'edizione delle *Iskrice* sarebbe da preferire la seconda stampa zagabrese, in quanto la più vicina all'autore. In effetti, la terza edizione, facendo un dettagliato confronto fra le tre, presenta elementi della prima e della seconda variante, anche se non mancano soluzioni indipendenti rispetto alle prime due. Nell'insieme, c'è da dire, sono assai poche le frasi del componimento a non essere state ritoccate in fase di redazione, correzione o stampa durante le tre pubblicazioni.

Ed eccoci alla novità della nostra edizione del 2008, nell'ambito di *Scintille* (Tommaseo 2008: 389–425); essa è dovuta all'impiego di una copia dell'edizione Zara 1849 appartenuta al Tommaseo negli ultimi anni della sua vita. Essendovi apportati gli interventi dell'autore e la nuova numerazione delle *Iskrice*, questa copia va intesa a tutti gli effetti come un manoscritto. Il testo è custodito nel fondo Niccolò Tommaseo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Sul frontespizio risulta un'iscrizione:

N.B. L'illirico, di fronte all'italiano, o appiè di pagina, nell'ordine del manoscritto italiano, e trasponendo l'illirico secondo i numeri a penna. I tre nuovi in fondo: e si badi alla correttezza, essendoché lo scrittore non sa di slavo, e io non posso da me.

Era il testo che il Tommaseo stava preparando per inserirlo nel volume sulla Dalmazia; siamo quindi attorno al 1870 e l'appunto era stato scritto da qualche suo scrivano. Gli interventi fatti dal Tommaseo, in tutto 17, sono soprattutto tagli di certe frasi e correzioni, che riassumiamo nella seguente tabella:

Tabella 1: Gli interventi del Tommaseo

<b>Iskrice, paragrafo (edizione Zara 1849)</b>	<b>Manoscritto Tommaseo (Firenze, 1870 circa)</b>
IV, 3	[cancellato:] nije kuću otacah svojih prodao stranim
VII, 6	[cancellata l'intera frase]
XI, 10	[cancellato:] Sa svim mislim proklinjajmo savišnost; [inizio nuova frase:] Trošenje koje
XIII, 3	[cancellato:] nemilog zavidjenja
XIII, 6	[corretto:] Ali je
XV, 2	[corretto:] virgola dopo <i>Što je</i> ; unito il refuso <i>žalost ni</i>
XVI, 4	[invio a capo:] Jugo-Slavenski
XXII, 4	ni [al posto di] ne slušati.
XXII, 7	Ali [al posto di] Oli
XXII, 13	[periodo cancellato]
XXIII, 3	[corretto] S ruskim
XXIII, 7	[intero periodo cancellato]
XXV, 1	[cancellata la "r" di <i>drugim</i> =dugim]
XXVII, 5	[cancellato:] lakša nam [j]e omraza nego ljubav
XXVII, 6	[cancellato:] da se bratimski rukujemo.
XXVII, 10	[cancellato:] biti
XXVIII, 3	[cancellato:] druge hrabrosti nemamo, nego hrabrost od kamenice, koja se zatvori i stisne u sebi, a ne izlazi nego da se nasiti.

Come si vede, le maggiori omissioni, in previsione della nuova edizione, riguardavano le *Iskrice* XXII e XXVIII e in genere le frasi che davano qualche giudizio sulla Dalmazia e la sua popolazione. Dalle correzioni si desume come l'ormai anziano e cieco Tommaseo avesse ancora intatta la padronanza della fonetica croata/serba.

I numeri dei brani (I–XXXIII) sono quasi tutti ritoccati, secondo il nuovo ordine dell'opera (di cui si è parlato nel paragrafo precedente). Da notare che questa copia risulta priva delle pagine 3–6, cioè della dedica al

popolo jugoslavo e della premessa, pagine che il Tommaseo avrà probabilmente tolto pensando alla nuova edizione.

Che cosa dire? Si tratta del volume che il Tommaseo ha posseduto più a lungo e su cui ha meditato più a lungo; è il volume dell'ultimo progetto che aveva sulla Dalmazia e di conseguenza le soluzioni stilistiche e la scelta dei termini sono quelli che alla fine ha accettato. Forse ci saranno anche stati adeguamenti e rassegnazioni da parte dell'autore a ciò che la stampa zaratina offriva, però, nell'insieme, l'impressione è che proprio queste *Iskrice*, insieme alla loro versione italiana che si rispecchia nei tagli, andassero bene al Tommaseo. Pesa molto, riflettendo sugli interventi, ciò che il Tommaseo alla fine ha lasciato intatto. Non ha toccato, e poteva farlo, i concetti di identità nazionale: quindi troviamo *popolo slavo* (*Iskrice*, III, 1); *spirito jugoslavo* (e non illirico, della seconda edizione; *Iskrice*, XVI, 4); *noi jugoslavi* (e non illirici, *Iskrice*, XXIII, 3); *siamo slavi* (*Iskrice*, XXX, 6); *popolo illirico* (*Iskrice*, XXXIII).

Questi elementi ovviamente pongono la terza edizione in una luce diversa; dalla meno attendibile, essa diventa tecnicamente la più attendibile; ed è la nostra scelta. Rimangono aperti, certo, alcuni interrogativi: come mai il Tommaseo possedeva la terza edizione? Forse perché non ha avuto modo di avere copia della seconda? Oppure la terza edizione è stata veramente una sua scelta mirata, quella che più l'ha soddisfatto? Nelle sue migrazioni, il Tommaseo, si sa, non poteva portarsi dietro tutti i suoi scritti editi o inediti. Probabilmente la terza edizione, che era dalmata, fu la più accessibile negli anni sessanta.

Sono dettagli, questi, sicuramente degni d'interesse, ma c'è pure un'altra questione. Il manoscritto del 1870 assieme alla riorganizzazione delle sequenze delle *Iskrice* ci testimoniano come in fin dei conti il Tommaseo avesse formulato un testo diverso nelle concezioni di fondo da quello degli anni quaranta. Discutere dunque quanto l'edizione di Zara fosse vicina, sul piano della lingua e dello stile, all'edizione ideale voluta dell'autore è necessario e utile per ricostruire la sua vicenda creativa negli anni 1840–49, però il riordino delle parti del testo fatto a posteriori apre la problematica più generale della diversità diremmo ideologica fra le *Iskrice* I e le *Iskrice* II. Aspetti sui quali occorrerà ritornare in modo più analitico. Insomma le *Iskrice*, proprio in virtù del fatto di essere riprese e ritoccate verso il 1870 da un Tommaseo segnato dal 1860–61, hanno ricevuto una seconda vita che le ha nuovamente allontanate dal disegno originario e forse dallo spirito delle *Scintille*.

E pubblichiamo, in questa circostanza e sede, qui di seguito, l'Apparato delle varianti delle tre edizioni.

Tabella 2: Apparato varianti

<i>Iskrice</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
I, 1	gnjezdo  da bi mogao milu bratju nadahnuti plamenom ljubavi.	gnjezdašce  da bi mogao milu bratju na- dahnuti plamenom ljubavi.	gnjezdašce  da ih izreći mogu i milu bratju nadahnuti s onim plamenom ljubavi, koji mi neprestano u sèrcu govori.	
I, 2	umilnost	izlazi savoršeniija umilnost i čistija.	Umiljatost	
I, 3	glas pukah	glas pukah	Vapaj (glas) pukah	
I, 4	Može da se jedan jezik  s'čistim  a goru ukrasivaju; potočići žuboreći svaki u svome tieku i nakvasiva ravnice.	Može jedan jezik da se  s'čistim  a goru ukrasuju; potočići žuboreći svak u svome tieku i nakvasivajući ravninu.	Može da se jedan jezik  s čistim  nego gore ukrasivaju; potočić žuboreći u svome tieku nakvasi- va ravnice.	
I, 5	Znam, da je	Znam da je	Znam da je	
I, 6	da ono izrazim  ali vilu slovinsku  da govori znamenitim glasom duši mojoj.	da ono izrećem  ali vilu slavensku  gdie govori znamenitim gla- som duši mojoj.	da ono izrazim  ali vilu slovinsku  da govori s njezinim znamenitim glasom duši mojoj.	
I, 7	Dalmacio draga,	Dalmacio draga,	Dalmacio draga ali žalostna,	
I, 8	Radostno bi ja umro, kad bi ti mogao ostaviti spomenku ljubavi moje, kad bi se mogao ufati, da češ biti pèrsten zlatni verigah, koje valja da slobodno svežu sve kćeri slovinske matere naše.	Rado bi ja umro, kad bi ti mogao ostaviti spomenku milovanja i ljubavi moje, kad bi se mogo ufati da češ biti pèrsten zlatnih verigah, koje valja da slobodno svežu sve kćeri slavenske matere naše.	Radostno bi ja umro, kad bi ti mogao ostaviti najmanju spomenku milovanja i ljubavi moje, kad bi se mogo ufati da češ biti pèrsten zlatnih verigah, koje valja da svežu slobodne sve kćeri slovinske matere naše.	
II, 1	simo tamo	simo tamo	simo i tamo	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb 1844</i> (A)	<b>Manoscritto Tommaseo (1870–71)</b>
II, 2	na svako sime istu pomlju kano na tisuće sunacah neizmiernih.	na svako sieme istu pomlju kakono na tisuće sunacah neizmiernih.	na svako sitno sieme isti pozor kanoti na tisuće neizmiernih sunacah.	
II, 3	miesto odredjeno	miesto jur odredjeno	miesto jur odredjeno	
II, 4	u čoviečku pamet	u čoviečku pamet	u čoviečansku pamet	
II, 5	ono dolazi, i uresi pun skladanja	ono dolazi i uresi pun skladanjah	ono dolazi i uresi pun skladanjah	
II, 6	dušo moja! ponarasila, sada snjegove	dušo moja! ponarasila; sada snjegove	dušo moja, ponarasila, sada snjegove	
II, 7	izustiti materinske rieči moje, tebi sam Špiro dužan, a radujem se da tebi sam dužan.	izustiti rieči moje materinske, tebi sam Spiro dužan; a radujem se da sam tebi dužan.	izustivati materinske rieči moje, tebi sam Spiro zahvalu dužan.	
II, 8	Jer ti sèrce imaš pučko i u krieposti tiho.	Jer ti pučko imaš sèrce i u krieposti tiho.	Jer ti imaš sèrce pučko i puno krieposti tihe.	
II, 9	I ti čuo što su žalosti, ali poznaješ žalostih častivi stid, znadeš mučati tuge tvoje, a drugih požaliti.	I ti si čuo što su žalosti, ali poznaješ žalostih častivi stid, znadeš mučati tuge tvoje, a drugih požaliti.	I ti si čuo što su žalosti, ali i poznaješ žalostih častivi stid, znadu se mučati tuge tvoje a drugih požaliti.	
II, 10	trag koji ali ja u istini znadem, da u svakoj rieči slavjanskoj, koju ću štiti oli pisati, sasvjetit ću, Spiro, ime tvoje.	trag, koji ali ja u istini znadem, da u svakoj rieči ilirskoj, koju ću štiti oli pisati, sasrietit ću, Spiro*, ime tvoje. [in nota: *Spiro Popović iz Šibenika.]	trag koji ali ja znadem u istini, da u svakoj rieči našoj slovinskoj, koju ću štiti oli pisati, sakrit ću, Spiro, ime tvoje.	

<i>Iskrice</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
III, 1	Htjeo bi ja, da mi Slavenski narode  htjeo bi svaku glasa znamenita  kano čoviek govori s milom ljubom svojom.	Htieo bi ja da mi  ilirski narode  htieo bi svaku glasa znamenita  kako čovjek govori s ljubom milom svojom.	Hotio bi ja da mi  Jugoslavenski narode  hotio bi svaku znamenita glasa  kano govori čoviek s milom ljubom svojom.	
III, 2	–	–	–	
III, 3	Gdie počimlje a gdie dospije rana, nevidi- mo, a kako ćemo je liečiti?	Gdie počimlje a gdie dospije rana, nevidimo; kako ćemo je liečiti?	Gdie ti počimlje i svēršava rana, nevi- dimo, a kako ćemo ju liečiti dakle?	
III, 4	Veliko hoće se serce i puno ljubavi	Veliko se hoće sërce, puno ljubavi,	Veliko se hoće sërce puno ljubavi	
III, 5	berzo i lagano, s milo- sèrdjem  kano Isusovo	bèrzo i lagano s milosèrdjem  kao Isusovo	berzo i lagano s milosèrdjem  kano Isusovo	
III, 6	narode žalosni  život prolazi  i u smradu	narode žalosni  život prodje  i smradu	narode biedni  život prolazi  i smradu	
III, 7	jaka uda  i ćućenje,	silna uda  i ćućenje,	silna uda  i ćućenje tvoje,	
III, 8	sve ćuti.	sve ćuti.	sve ni ćuti.	
III, 9	–	–	–	
III, 10	kad kad na čemere tvoje, ali ih neoplaki- vam onako,  nisam udo živo tiela tvoga.	kadkad na tuge tvoje ali ih neplaćem onako,  nisam udo živo tiela tvoga.	kad kad na tuge i čemere tvoje ali ih neoplakivam onako,  nisam ni udo živo tiela tvoga.	
III, 11	o Bože,  i da se milo s bratin- skim pomiešaju.	Bože  i da se milo s bratinskim pomiešaju.	o Bože,  i da se s bratinskim milo pomiešaju.	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb</i> 1844 (A)	<b>Manoscritto</b> <b>Tommaseo</b> (1870–71)
IV, 1	ali duša mu je slobodna  [ ]jaka	ali duša mu je slobodna,	ali mu je duša slobodna	
IV, 2	–	–	–	
IV, 3	napunio nečistoćami  prodao stranim	napunio nečistoćami  prodao stranim	napunio s nečistoćami  prodao inostrancim	[cancellato:] nije kuću otacah svojih prodao stranim
IV, 4	neg blago  i greb pogerditi	neg blago  i greb pogérditi	nego blago  u grebu pogerdjivati	
IV, 5	–	–	–	
IV, 6	–	–	–	
IV, 7	–	–	–	
IV, 8	kao javorove gusle	kao javorove gusle	kano javorove gusle	
IV, 9	tèrči ona kroz gore i što više tèrpi, to liepša postane, a glas njezin punii izlazi iz persah golih i hlepečih.	tèrči kroz gore, i što više terpi, sve to liepša postane, i glas njezin punii izlazi iz pèrsiuh golih i hlepečih.	tèrči ona kroz gore, i čim se zatèrče, tim liepša postane, a glas njezin punii izlazi iz golih i hlepečih persah.	
IV, 10	–	–	–	
IV, 11	dušah, onaj je varvar pravi.	dušah; oni je varvar pravi.	dušah, oni je pravi varvar...	
V, 1	–	–	–	
V, 2	Med lužki  šećer, ništa	Méd lužki  šećer; ništa	Med lužki (šumski)  šećer; ništa	
V, 3	–	–	–	
V, 4	sladkost prava zajedno  zajedno i otidu	sladkost prava, zajedno  zajedno otidu	sladkoća prava zajedno  zajedno i otidu	
V, 5	radostima života	radostim života	radostima života	
V, 6	–	–	–	

<i>Iskrice</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
V, 7	serdarim kerstiteľja podignula	sèrdarim kèrstiteľja dignula	sèrdarim kerstiteľja podignula	
V, 8	On je živio ime pošlje s Isusovim kroz carstva i kroz viekove.	Živio je on ime pošlje s Isusovim kroz carstva i kroz viekove.	On je živio ime proslavi Isuso- vim kroz carstva i viekove.	
VI, 1	–	–	–	
VI, 2	–	–	–	
VI, 3	bogati oholi doći: koja se netuži, nepita, niti proklinje tvrda sèrca čoviečanske duše puštaju u potrebi.	bogati oholi doći, koja niti se tuži, niti pita, niti proklinje tvrda sèrca čoviečanske duše puštaju u potriebi.	bogati i oholi doći, koja se netuži, nepita niti proklinje tvrda sèrca čoviečansku dušu puštaju u nuždi i biedi.	
VI, 4	kao će u tugam svojim mučati mu- drost svemogućna.	kako će u tugam svojim mučati mudrost svemogućna.	kao će u njoj mučati mudrost svemogućna.	
VI, 5	–	–	–	
VI, 6	nada se de[a]	nada se, da	nada se, da	
VI, 7	–	–	–	
VI, 8	u vieke	na vieke	košare* [in nota] *Kolibice na vieke	
VI, 9	–	–	–	
VII, 1	prolitje	prolietje	Prolietje	
VII, 2	blago, lipost nebesnu led noćni	[in corsivo: <i>Za kralja ... slava;</i> ] blago; liepost nebesnu led noćni	blago; nebesnu liepotu hlad noćni	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb</i> 1844 (A)	<b>Manoscritto</b> <b>Tommaseo</b> (1870–71)
VII, 3	–	–	–	
VII, 4	–	–	–	
VII, 5	Sladokošču budu, kano Isusove, spasenje dušah.	Sladkostju budu, kano Isusove, spasenje dušah.	sladkoćom budu kano Isusovo spasenje dušah.	
VII, 6	neg žezla.	nego žezla.	nego žezla.	[cancellata l'intera frase]
VIII, 1	ovoj noći	onoj noći	onoj noći	
VIII, 2	–	–	–	
VIII, 3	oko	okò	Okò	
VIII, 4	i plesanjem već u noći tihoj čuo se je glas Isusov	i s iġranjem već u noći tihoj čulo se je cićanje Isusovo	i plesanjem već u tihoj noći čuo se je glas Isusov	
VIII, 5	sjala	sjala,	sjala,	
VIII, 6	svietlost serca i dostojnost duše.	svietlost sërca i duše dostoj- nost.	svietlost sunca, dostojnost duše.	
VIII, 7	nasusriet	na susriet	na susriet	
VIII, 8	Ne što su siromasi, spas viekovita.	Ne zašto si siromaki, spàs viekovita.	Ne zašto su siromaški spàs viekovitoga.	
VIII, 9	žalostni	žalosni	Žalostni	
VIII, 10	nego je	neg je	nego je	
IX, 1	gladna, brodica malena pienah	gladna; brodica malena pienah	gladna, brodić maleni cernih pienah	
IX, 2	pogiba svaki čas dubine neizmjerne.	pogiba svaki čas dubine neizmjerne	pogibionosti svaki tren neizmjerne dubine.	
IX, 3	–	–	–	

<i>Iskrice</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
IX, 4	–	–	–	
IX, 5	s riečiom dobili narode siromasi smert	s riečiom dobili puke siromasi smèrt	s riečima dobili narode siromaški smèrt	
IX, 6	u rieči	u rieči	na rieči	
IX, 7	žalostnii nesrećan nesreće upokoiti.	žalosnii nesrećan nesreće upokojiti.	žalostnii nesriećan nesrieće upokojiti.	
X, 1	nasiti dobro siromah blago veliko, ima naučnost predvidjene, zadržati	nasiti dobra siromak veliko blago, ima naučivost predvidjenje zadržati	nasiti dobra siromak veliko blago, i naučnost predvidjenje; zadržati	
X, 2	uči	uče	; i živina uči.	
X, 3	bolje,	bolje;	bolje,	
X, 4	potreba	potrieba	Nužda	
X, 5	–	– [frase in corsivo]	–	
X, 6	čuda	čuda	Ćudi	
X, 7	serce bližnje naše;	sèrce bližnje naše,	sèrce bližnje naše;	
X, 8	–	–	–	
X, 9	tèrbuh	terbuh	Tèrbuh	
XI, 1	–	–	–	
XI, 2	kada tražiš i rana živa dušu i ime tvoje.	kad ti tražiš rana živa dušu i ime tvoje.	; kada tražiš rana živa ime i dušu tvoju.	
XI, 3	neg prie	neg prie [frase in corsivo]	nego prie	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb</i> 1844 (A)	<b>Manoscritto</b> <b>Tommaseo</b> (1870–71)
XI, 4	želje	želje svoje [frase in corsivo]	Želje	
XI, 5	nego	nego [frase in corsivo]	ino nego	
XI, 6	–	–	–	
XI, 7	mučimo krasnost	mùčimo krasnost	mûčimo krasotu	
XI, 8	bojam svojim	bojam svojim	svojim bojami	
XI, 9	–	–	–	
XI, 10	–	–	–	[cancellato:] Sa svim mislim proklinjajmo savišnost;  [inizio nuova frase:] Trošenje koje
XI, 11	–	–	–	
XII, 1	ans [nas] –	–	–	
XII, 2	ali mi dobro naše	ali mi dobro naše	ali zalibože mi naše dobro	
XII, 3	ono diči život	ono diči život	Život	
XII, 4	Dalmacio žalosna	Dalmacio žalosna	Dalmacio biedna	
XII, 5	kano glava tek pokrivene	kao glava tek pokrivene	kano glava jedva pokrivene	
XII, 6	kao prilika	kao prilika	kano prilika	
XII, 7	znoj čovjeka	znoj čovjeka	znoj ljudski	
XII, 8	molitvan našim.	molitvam našim.	za naše molitve.	
XII, 9	prěd	pred	Pred	
XII, 10	–	–	–	
XII, 11	za zlo ponizni.	za zlo ponizni.	ponizni za zlo.	
XIII, 1	od Turakah vieru.	od Turakah vieru.	vieru od Turakah.	
XIII, 2	kano prava	kao prava	kano prava	

<i>Iskrice</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XIII, 3	Bosna  i staračkog	Bosna  i staračkog	tursko-slavenska zemlja (ja nebi rekao turska zemlja, nego slavenska, jer ako i jest sada turska, neće biti vaviek, nego naša slavenska)  i starog	[cancellato:] nemilog zavi- djenja
XIII, 4	–	– [frase in corsivo]	–	
XIII, 5	Bi bilo	Bi bio [frase in corsivo]	Bi bio	
XIII, 6	Oli je nego ostario  pogibu	Ali je neg ostario  pogibu	; ali je nego ostario  pogibionost	[correzione:] Ali je
XIII, 7	–	–	–	
XIII, 8	vanka	vanka	Vana	
XIII, 9	–	–	–	
XIII, 10	više i pravdoslovacah, imaćemo rakije i liekarak.	više, i pravdoslovacah; imat ćemo rakije i liekarak.	više, kanoi pravdo- slovacah, rakije i liekarak.	
XIII, 11	–	–	–	
XIII, 12	korene svoje kao zmija zelena  nego	korene svoje kao zmija zelena  neg	korenja svoja kano zelena zmija  nego	
XIII, 13	–	–	–	
XIII, 14	dobrodjelost	dobrodjetelj	Kriepost	
XIII, 15	kuge njihove.	kuge njihove.	njihove kuge.	
XIV, 1	kano most  ter više	kao most  i više	kano most  ter više	
XIV, 2	da ovim putem  neg tiela	da ovim putem  neg tiela	da na ovom putu  nego tiela	

<i>Iskrica, paragrafo</i>	<i>Iskrice, Zadar 1849 (C)</i>	<i>Iskrice, Zagreb 1848 (B)</i>	<i>Iskrice, Zagreb 1844 (A)</i>	<b>Manoscritto Tommaseo (1870–71)</b>
XIV, 3	da i ono pokvare što nam ostaje ljudske prostote.	da i ono pokvare što nam ostaje ljudske prostote.	da lasnie i ono pokvare što nam još ostade od ljudske prostote.	
XIV, 4	od naših. [fine periodo]	od naših. [fine periodo]	od naših, nije ih mnogo; velika je žalost.	
XIV, 5	Nije ih mnogo; velika je žalost.	Nije ih mnogo; težka je žalost.	«»	
XIV, 6	žalostnim	žalosnim	Žalostnim	
XIV, 7	ter će pripraviti	pripravit će	ter će pripraviti	
XIV, 8	tudja miesta	tudja miesta	stranjska miesta oto [to]	
XIV, 9	neka ih možemo malo po malo poboljšati.	neka ih drugi puci poznaju, da nas nauče kako ih možemo malo po malo poboljšati.	neka ih drugi puci poznaju, da nas nauče, kako ih možemo malo po malo poboljšati.	
XIV, 10	deržavam polag stanja našega.	dèržavam po stanju našem.	dèržavam polag stanja našega.	
XIV, 11	jaki	jaki,	jaki,	
XIV, 12	kao diete malešno.	kao diete malašno.	kano malo diete.	
XIV, 13	A što će nam snaga bez ponizenja?	Što će nam snaga bez ponizenja.	Što je snaga bez poniznosti?	
XV, 1	–	–	–	
XV, 2	Što je	Što je,	Što je,	[Correzione: virgola dopo <i>Što je</i> ; unito il refuso <i>žalost ni</i> ]

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb 1844</i> (A)	<b>Manoscritto Tommaseo (1870–71)</b>
XV, 3	Sverh i znojenje s nemirnim vodam, kao prigvoždjen, sad tèrči kao manit.	Svèrh I znojenje s vodam nemirnim kao prigvoždjen, sad tèrči kao manit.	Vèrhu Ter znojenje s vodam nemirnim kano prigvoždjen, sad tèrči kano manit.	
XV, 4	ćemo i za nas raditi.	i za nas ćemo raditi.	ćemo raditi i za nas.	
XV, 5	kad nemože dvie stotine da živi.	ako nemože da živi i dvie stotine.	A nemože i dvie stotine.	
XV, 6	kao i valja da naokolo ter da negleda samo ono	kao i valja, da okolo a ne samo ono	kano i valja, da naokolo ter da negleda samo ono	
XV, 7	prošasto vrijeme u buduće	prošasto vrieme u buduće	Prošasnost u budučnost	
XV, 8	–	–	–	
XV, 9	–	–	–	
XV, 10	–	–	–	
XV, 11	vrieme ide kao magla pram suncu gledamo koristi čovječanske	vrieme ide kao magla pram suncu gledamo čovječanske koristi	ide vrieme kano magla prama suncu gledamo ljudske koristi	
XVI, 1	–	–	–	
XVI, 2	bojom	bòjom	Bòjom	
XVI, 3	–	–	–	
XVI, 4	Jugo-Slavenski duh	Ilirski duh	Jugo-slavenski	[Segno rinvio a capo: Jugo-Slavenski]
XVI, 5	kupe [kùpe] hranu			
XVI, 6	–	–	–	

<i>Iskrica</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XVI, 7	puku – ljeekar negovore	puku, - liekar negovore	puku, - liječitelj negovori	
XVI, 8	narodnost, dostojnost.	narodnost i dostojnost.	narodnost, dostojnost i sèrce.	
XVI, 9	liečimo počitumo	vidajmo (liečimo) počitujmo	liečimo počitajmo	
XVI, 10	–	–	–	
XVI, 11	–	–	–	
XVII, 1	Puk žalostan poviest svoju  kao sin  mi [ni] djela	Puk žalostan poviest svoju  kao sin  ni diela	Narod žalostni po- viest (istoriu) svoju  kano sin  ni čine	
XVII, 2	Kakovo mu je prošasto vrijeme takovo mu i buduće prazno.	Kako mu je prazno prošasto vrieme, tako i buduće.	Kakova mu je prošasnost takova mu je i budućnost – prazna.	
XVII, 3	koj se tuži i napije.	ter se tuži i napije.	ter se uzdigne i napije.	
XVII, 4	inostrane poviesti i slave.	tudje poviesti i fale.	inostrane poviesti i slave.	
XVII, 5	–	–	–	
XVII, 6	Občena je	Občena je	Obćinska je	
XVII, 7	kano pisma sveta tada pisatelj	kao pjesma sveta tadar spisatelj	kano pisma sveta tadar pisatelj	
XVII, 8	i lieposti kano sa	i lieposti kao sa	i liepote kano sa	
XVII, 9	strasti	neufanja	Strasti	
XVII, 10	–	–	–	

<i>Iskrice</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XVIII, 1	kao cvietje dračama kao voda kao glas otkud, i svuda skaladanja	kao cvietje dračam kao voda kao glas otkud, i svuda skladanja	kano cvietje dračam kano voda kano glas otkuda, ter svudar skalada	
XVIII, 2	sieme malašno	sieme malašno	sitno sieme	
XVIII, 3	ustah plemenitih najprije izašle.	ustah plemenitih izašle najprije.	plemenitih ustah najprije izašle.	
XVIII, 4	skladanja	skladanja	Sklada	
XVIII, 5	–	–	–	
XVIII, 6	dobro,	dobro	Dobro	
XVIII, 7	dive se	dive se	čude se	
XVIII, 8	–	–	–	
XVIII, 9	lipost puk nam je	liepost puk nam je	liepotu narod nam je	
XIX, 1	dragu	dragu,	dragu,	
XIX, 2	u starim neg ono što je;	u stvarim neg ono što je;	u stvarim nego ono što je u njima;	
XIX, 3	Vanka Unutra čuje Kako čuje,	Vana Unutra čuje Kako čuje	Iz vana Iznutra osietja se Kako se osijeti,	
XIX, 4	prava Neg oholost Pak ide	prava Neg oholost Pak ide.	pravo nego oholost pak onda ide.	
XIX, 5	rat,	rat;	rat,	
XIX, 6	–	–	–	
XIX, 7	–	–	–	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb</i> 1844 (A)	<b>Manoscritto</b> <b>Tommaseo</b> (1870–71)
XIX, 8	um tvoj nebude tvoja tergovina	um tvoj da bude tergovanje	um nebude tvoja tergovina	
XIX, 9	rašto [zašto]	[periodo in corsivo]	–	
XIX, 10	kakono sliepac kakono pijan	kakono sliepac kakono pijani [periodo in corsivo]	kano sliepac kano pijani	
XX, 1	ili mnogo veći su, ili mного manji od tebe.	ili su mnogo veći ili mnogo manji od tebe: [continua il periodo]	ili su mnogo veći oli mnogo manji od tebe.	
XX, 2	rastavlja te a više neg i more i neg planina,	rastavlja te a više neg more i planina,	razlučiva te nu više nego more i planina,	
XX, 3	neg	[periodo a capo] nego	Nego	
XX, 4	Malešna i sama si	Sama si malašna	Malešna i sama	
XX, 5	neznaš se staviti na mjesto tebi i drugim dostojno.	neznaš se staviti, gdje je tebi i drugim dostojno.	neznaš se ondie staviti, gdje ti je kano i drugim dostojno.	
XX, 6	sviuh	[periodo a capo] svih	Svih	
XX, 7	što oni imaju bolje od tebe valja da ti ljubiš  poštena korist	što oni imaju bolje od tebe, valja da ljubiš  poštene koristi	što od njih imaš bolje, valja da bolje nego samu sebe ljubiš  poštena korist	
XX, 8	–	–	–	
XX, 9	liepote	lieposti	Liepote	
XX, 10	–	–	–	
XX, 11	Jao samome!	[omesso]	[omesso]	
XX, 12	život	život [periodo in corsivo]	i život	
XXI, 1	lieposti	lieposti	Liepote	
XXI, 2	kao	kao	Kano	
XXI, 3	procvietati	procvietati	i procvietati	
XXI, 4	–	–	–	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb 1844</i> (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XXI, 5	krasotu.	krasotu.	krasotu u jedinstvu našem.	
XXI, 6	dostojna je spomenika obilnosti i bogoljub- nosti otacah naših.	dostojna je spomena obilnosti i božanstva otacah naših.	Dostojni je spome- nik od obilnosti i bogoštovanja otacah naših.	
XXI, 7	žalost naše.	žalosti naše.	žalosti i bijede naše.	
XXI, 8	Nemožemo mi	Mi nemožemo	Mi nemožemo	
XXI, 9	kano	kao	kano porodjenje (naraštaj)	
XXI, 10	zabieliti	zabieliti	Zabielivati	
XXI, 11	imamo gdiekojeg da je bojami oli riečim iztumače.	imamo gdiekojeg da, je bojami oli riečim opišu.	imamo tužnog gdiekojeg da ju barem bojami oli riečim opišu i iztumače.	
XXI, 12	pak ćeš odma naći, čim se imaš pristojno pokriti.	naći ćeš odma čim se imaš pristojno pokriti.	pak ćeš odma naći, čim se imaš pokriti.	
XXII, 1	–	–	–	
XXII, 2	–	–	–	
XXII, 3	pokazuje strana	pokažuje strana	pokažuje tudja	
XXII, 4	, nezna ni zapovijeda- ti jošter, ne slušati.	; nezna zapoviedati jošter, ni slušati.	, nezna zapoviedati, a jošter manje slušati.	ni [al posto di] ne slušati.
XXII, 5	–	–	– reče; [il periodo continua]	
XXII, 6	nešto ljubavi, kano dolinica zelena ne gori.	nešto ljubavi; kao dolinica zelena ne gori.	ništo ljubavi, isto onako, kano u zelena dolinica nepopèrži; [il periodo continua]	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb</i> 1844 (A)	<b>Manoscritto</b> <b>Tommaseo</b> (1870–71)
XXII, 7	Oli je mnogo  izguli  izčupa.	Ali mnogo ima  izguli  izčupa.	Ali je mnogo  guli  Čupa.	<i>Ali</i> [al posto di] <i>Oli</i>
XXII, 8	ali da	oli da	ili da	
XXII, 9	–	–	–	
XXII, 10	–	–	–	
XXII, 11	sladkosti	sladkosti	Sladkoće	
XXII, 12	–	–	–	
XXII, 13	–	– [periodo in corsivo]	–	[periodo can- cellato]
XXII, 14	čekaš  vjekovim, Dalmacio	čekaš  vjekovim, Dalmacio	očekivaš  včkovim, biedna Dalmacio	
XXII, 15	jugoslavenskim sestram  govori,  čuti, i upokojiti u grebu  u tebe, i plakajući ne svoje nego bratinske nesreće.	ilirskim sestram  svedjer govori,  čuti i upokojiti u grobu  u tebe, i plakajući ne svoje nesreće, nego bratinske.	jugoslavenskim sestram  svedjer govori,  čuti i oriti, i upokojiti u grebu  u te, i plakajući ne svoje nesreće, nego bratinske.	
XXIII, 1	zrake  tvoja silna, narode moj.	vozduhe  tvoja, narode moj.	zrake  tvoja silna, slavni narode moj.	
XXIII, 2	medviede	medvede	Medviede	
XXIII, 3	I ruskom  mi Jugo-Slaveni  zraka	S ruskom  mi Iliri  vozduha	S ruskom  mi Jugo-Slaveni  zraka	[corretto] <i>S</i> ruskim

<i>Iskrice</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XXIII, 4	mnogo nami sakrivena pak mnoga će i različita roda ploditi!	mnoga nami sakrivena, pak će mnoga, i različite rode ploditi!	Mnoga nami, pak će mnogi i različiti plodi ploditi!	
XXIII, 5	ulije aziatskoga	umetne azianskoga	ulije aziatskoga	
XXIII, 6	Liepost već nešto sladko i dobro- stivo nešto izmedj duha samoga i samoga tiela izmedj	Liepost već sladka i dobrostiva nešto izmed duha samog i samog tiela, izmed	Liepota nego sladka i dobrostiva niešto izmed duha i tiela izmed	
XXIII, 7	jošter nego suzam kervlju	jošter nego suzam, kèrvlju	jošter ino nego suzam našim kèrvjom	[intero periodo cancellato]
XXIV, 1	Vi mladi, tužne.	Vi mladići, tužne.	O mladci, biedne.	
XXIV, 2	Nje jezik njen i druge, serca mislina	Nje jezik njezin i druge jezike, sèrca mislina	na nju ljudski njezin jezik i druge, sèrca mislina	
XXIV, 3	razdružena	razdružena	Razdružena	
XXIV, 4	–	–	–	
XXIV, 5	smatraju	gledaju [periodo riportato a capo]	Smatraju	
XXIV, 6	svuda bistri, silni ljubezni.	svuda bistri, silni ljubovni.	posvuda bistri i silni ljubezni.	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb</i> 1844 (A)	<b>Manoscritto</b> <b>Tommaseo</b> (1870–71)
XXIV, 7	neg život	neg život.	nego život.	
XXIV, 8	počitujte	počitujte	Poštujte	
XXIV, 9	robovi	robovi	Robi	
XXV, 1	Popolave silne s drugim mukanjem, s' smutjenim vodama kroz mnogo stolietjah pale su na te,	Poplave silne, s dugim mukanjem smutjenim vodam, pale su kroz mnogo stolietjah na te,	Silne poplavice s dugim mutenjem smutjenih vodah pale su kroz mnogo stoliet na te,	[cancellata la «r» di <i>drugim</i> =dugim]
XXV, 2	vlasti u tebe ni jedna nije temelj u tvoj zemlji ukorenila.	vlade u tebe nijedna nije temelj u tvoj zemlji ukorenila.	vlade u te brez da je i jedna svoj temelj u tebi ukorenila.	
XXV, 3	kao gdje poplava prolazi, kupe i dubine razdriju svugda planinu.	kao gdje popolava prodje, kupe i dubine razdriju svuda planinu.	kano kad poplavica kuda proleti, ter u tieku sve razdre, i svakud se provali.	
XXV, 4	od poviesti zdanja izvèršenog.	poviesti zidanja izvèršenog.	od poviesti zdanjah izvèršenih.	
XXV, 5	sad neznaš a znati nemariš.	sad neznaš, a znati ne mariš.	Sada niti znadeš, niti znati mariš.	
XXV, 6	sienu bliedu	sienu bliedu	nieku sienu bliedu	
XXV, 7	i smiešaju, pameti neg je	i smiešaju se, pamet neg je	ter se š njome smiešaju, pamet nego ju	
XXV, 8	prošasto brez sladkosti brez snage.	prošasto bez sladkosti bez krieposti.	prošaso brez sladkoće brez snage.	
XXV, 9	ni turčila	niti turčila	niti turčila	

<i>Iskrica</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XXV,10	sama načini kip pravi, da sastavi one rieči, da razvaline ponovi, i iz njih gradi šatore, kuće, i cèrkve.	sàma načini kip pravi; da sastavi ove rieči, da ove gomile ponovi, te iz njih gradi šatore, kuće i cèrkve.	sàma učini pravi kip, da sastavi rieči, da razvaline ponovi, i iz njih gradi šatore, kuće, cèrkve.	
XXVI, 1	čoviečansko	čoviečansko	Ljudsko	
XXVI, 2	neg	neg	Nego	
XXVI, 3	Koja je teža služba, neg omraze?	Koja je težja služba, neg omraza?	Što je gore nego omraza?	
XXVI, 4	–	– Sto [Što]	–	
XXVI, 5	pogledajte	gledajte	Pogledajte	
XXVI, 6	medju nam da nas noge ljudih, koji hode, lasnje pogaze!	medju nami da nas noge ljudskih, koji hode, lakše pogaze.	medju nam da nas noga ljudih, koji idu, lasnie pogazi!	
XXVI, 7	kervju	kèrvjom	Kèrvjom	
XXVI, 8	svietli greb.	svietli greb.	svieti grob.	
XXVI, 9	nas jošter čekaju muke, brez da se bije- mo i mučimo za stvari koje mi iztumačiti nikad nemožemo kao našega.	nas muke jošter čekaju, brez da se bijemo i mučimo za one stvari koje mi iztumačiti nikada nemožemo, kao našeg.	nas muke jošter čekaju, da i brez da se bijemo i mučimo, mi ih iztumačiti nikad nemožemo kano našeg.	
XXVI, 10	pak će sve bratji našoj; u sinovim druge cèrkve one koji dadu osobite primiere	pak će sve bratji našoj; u sinovim druge cèrkve, one koji dadu osobite primiere	pak onda će sve našoj bratji; u sinovim našim one druge cèrkve, koji će nam dati osobite primiere	

<i>Iskrica</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XXVI, 11	pole namiliji nauči nas velikoserčnost, liepost jedinodušja; kano	spole najmili nas nauči velokoserčnost. [chiuso il pe- riodo] [nuovo periodo] U tvom čelu sjaje ogledalo nebeske vedrine; liepost jedinodušja; kao	Bože najmilii nas nauči velikodušje, koje je u tvom čelu kano ogledalo nebeske vedrine; liepotu jedinodušja; kano	
XXVII, 1	slavenski narode obćen vrie.	slavenski narode obćen vrie.	slavenski slavni narode obćeni vrie i teče.	
XXVII, 2	al i za te počimlju sada dnevi proljetni, i počimlje cvietje cvietati s mnogim suzam i neprestanim znojenjem zaliveno.	al i za te počimlju sada dnevi proljetni zabeliti, počimlje cvietje s mnogim suzam zaliveno.	nu i za te počimlju sada proljetni dani zabelivati, i za te počimlje s mnogim suzam zaliveno cvietje cvietati.	
XXVII, 3	Veliko brojno je porodjivanje ali kako naliči tako naliče i puci tvoji, narode mili; bratimstvo.	Velikobrojno je porodjenje ali kako naliči tako se naliče i puci tvoji; bratimstvo.	Veleznačno je poro- djivanje kano naliči tako se naliče i puci tvoji, narode mili; svoje bratimstvo.	
XXVII, 4	Veliko brojno [j]je porodjivanje ; sin ne poznaje poro- da majke svoje.	Velikobrojno je porodjenje [nuovo periodo:] Žalostni mi! Sin nepoznaje porod majke svoje.	Veleznačno je prepo- rodjivanje ; žalostni sin nepozna poroda majke svoje.	
XXVII, 5	ubiju nego ogèrle	biju nego gèrle	ubiju nego ogèrle	[Cancellato:] lakša nam [j]je omraza nego ljubav

<i>Iskrice</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XXVII, 6	do sada učinismo drugoga poznademo  rukujemo.	smo do sada učinili drugoga poznademo  rukujemo	do sada učinismo drugoga kako valja poznademo  rukujemo i gèrlimo.	[Cancellato:] da se bratimski rukujemo.
XXVII, 7	Kano	Kao	Kano	
XXVII, 8	–	–	–	
XXVII, 9	Sve će se zajedno ponoviti.	Sve će se zajedno ponoviti.	Sve to se mora pre- poroditi, [il periodo continua]	
XXVII, 10	Muka velika ali i velika radost biti.	Muka velika, ali velika i radost.	muka je velika, ali će još veća radost biti.	[cancellato:] biti
XXVII, 11	ustèrpljenjem, velikodušnom poniz- nosti.	uztèrpljenjem, poniznosti velikosèrčnom.	uztèrpljenjem, velikodušnom poniz- nosti.	
XXVII, 12	–	–	–	
XXVII, 13	Kano  slobode	Kao  slobode	Kano  spasonosne slobode	
XXVIII, 1	Kao  nemisle  živimo  od bližnjih naših radi, slepi i nemili ništa nemarimo.	Kano  nemisle  živimo  od bližnje bratje naše radi (slepi i nemili!) nemarimo.	Kano  a nemisle  zajedno živimo  od naše bližnje bratje (žalostni i nemili mi!) radi, ništa nemarimo.	
XXVIII, 2	pram  potrieba veća, neg  da ono što se s njima zgodí, i nas čeka,  naš zrah.	pram  potrieba još više neg  da ono što se š njima zgodí, i nas čeka,  vozduh naš.	prama  potrieba veća, nego  jer ono što se s njima zgodí, i <i>nas</i> odčekiva  naš zrak.	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb</i> 1844 (A)	<b>Manoscritto</b> <b>Tommaseo</b> (1870–71)
XXVIII, 3	uđim našim	udama našim	našim uđim Kamenice* [in nota:] *)Oštrige.	[cancellato:] druđe hrabrosti nemamo, nego hrabrost od kamenice, koja se zatvori i stisne u sebi, a ne izlazi nego da se nasiti.
XXVIII, 4	bratje svoje	bratje svoje	bratje svoje biedne	
XXVIII, 5	Mođe glas sërca za nieko vrieme nečujen ostati, ali na sverhi u svojoj prostoti dalje dopire neg topovi, nego gërmljavina.	Mođe glas sërca za nieko vrieme da ostane nečujen, ali na sverhi u svojoj prostoti dalje dopire neg topovi, nego gërmljavina.	Mođe da glas od sërca ostane za nieko vrieme nečujen, ali na sverhi ipak u svojoj prostoti dalje dopire nego topovi, dalje nego gërmlja- vina.	
XXVIII, 6	Ali	Ali	Nu [periodo chiude con:]...	
XXVIII, 7	smo s tielom, a s dušama strani.	smo s tielom, s dušama strani.	smo si s tielom, a s dušama tudji.	
XXVIII, 8	drugoga uzdëržimo.	uzdëržimo drugoga.	drugog uzdëržimo.	
XXVIII, 9	a težku i tužnu nejakost starih.	a težku nekajost starih.	a težku i tužnu nejakost od starih.	
XXVIII, 10	Ako ne s ljudima, govorimo s Bogom o tugam našim; neče se Bog ljutiti na naše molitve, neče nas odtierati od sebe, nema u njega serdi- tosti, ni oholosti, niti straha.	Govorimo barem s Bogom o tugam našim; neče se Bog ljutiti na molitve naše, neče nas iztierati od sebe. [nuovo periodo:] Nema u njega sërđi- tosti, oholosti, niti straha.	Govorimo s Bogom o tugam i biedam našim; neče se Bog ljutiti na molitve naše, neče nas od sebe odtierati, nema u njega gnjeva, oho- losti, niti straha.	
XXVIII, 11	Neka bude neka bude barem cèrkva	Nek bude barem nek bude barem cèrkva	Bratjo, neka bude neka bude cèrkva	
XXIX, 1	brez jedra, brez vesla, kako ćeš ti sama, koji će ti	bez jedra, bez vesla, kamo ćeš ti sama, koi će ti	brez jedra, brez vesla, kamo ćeš ti sama, koji će ti	
XXIX, 2	kamo možemo	gdie možemo	kamo možemo	
XXIX, 3	biti srieda, oli zrak?	biti srieda oli zrak?	biti srieda od zrakah?	

<i>Iskrice</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XXIX, 4	–	–	–	
XXIX, 5	tisuću	hiljadu	Tisuću	
XXIX, 6	–	–	–	
XXIX, 7	Nezna, kud će se okrenuti, gdje li se utemeljiti ufanje naše, nezna se od koje će strane zabeliti.	Nezna, gdje će se utemeljiti ufanje naše, nezna se od koje će se strane zabeliti.	Nezna se, kud će se okrenuti, gdje li se utemeljiti ufanje naše, nezna se ni od koje će se strane zabeliti.	
XXIX, 8	Glasi nesuglasni buče sada simo, sad tamo, a pak dugo mučanje; kakono poslie gèrmljavine nebo muči, ter pripravlja striele svoje.	Glasi nesuglasni buče sada simo, sad tamo, i pak dugo mučanje, kakono poslie gèrmljavine nebo muči, pripravlja se da baca striele svoje.	Nesuglasni glasi buče sada simo, sada tamo, ter po dugom mučanju, kano nebo poslie gèrmljavine muči, pripravljaju se da bacaju svoje striele.	
XXIX, 9	gdie ćeš ti sama? Koji će te	kamo ćeš ti sama, koi će te	[manca:] Mala brodice razrušena, bez jedra, bez vesla, gdje ćeš ti sama? Koji će te vjetar pomoći?	
XXIX, 10	Ali što	Ali što	Nu što	
XXIX, 11	još	još	Jošter	
XXIX, 12	Mali ni veliki, čoviek ni narod,	Ni mali ni veliki, čoviek ni narod,	Mali niti veliki, čoviek niti narod,	
XXIX, 13	Naš dobri otac vodi nas dar	Otac dobri vodi nas dar	Naš dobri otac vodi nas Darak	
XXIX, 14	Želimo mi dobra,	Želimo mi dobra,	[periodo continuo] mi želimo dobra,	
XXIX, 15	a ne, da kano životina pram jaslim izvaljena, bude da žderemo i našu hranu i bliznjih naših.	a ne, da kano životina pram jaslim izvaljena, bude žderati i našu hranu i bliznjih naših.	a ne, da kano pram jaslim izvaljena životina, bude žderati našu i bliznjih naših hranu.	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb 1844</i> (A)	<b>Manoscritto Tommaseo (1870–71)</b>
XXX, 1	Nemamo još dosta naukah  mnogo učiniti, a mislimo da smo dosta uradili	Nemamo jošter naukah,  mnogo učiniti, a mislimo da smo mnogo učinili.	Nemamo jošter dosta naukah,  dosta učiniti, a mislimo da smo dosta uradili	
XXX, 2	brez svërhe istinite, brez da znademo ono što drugi narodi rade;  što nam pomoći može.	bez svërhe istinite, bez da znademo ono što drugi narodi rade;  što nam može pomoći.	brez svërhe istinite, brez znanja onoga s kojim ini narodi rade;  a ne što nam pomoći može.	
XXX, 3	ni koren.	niti koren.	niti koren.	
XXX, 4	–	–	–	
XXX, 5	–	–	–	
XXX, 6	Slaveni budimo  izvanka kao hrana svarena, od koje se, što je najbolje, s kervju mieša, a suvišak neostaje da smeta.	Iliri budimo  izvanka kao hrana svarena i skuvana, od koje se, što je najbolje, s kervjom se mieša, a suvišak neostaje da smeta.	Slaveni budimo  izvana kano svarena hrana, od koje se što je najbolje s kervjom mieša, a suvišak neostaje da ju šteti.	
XXX, 7	za dostati ono, što nam obećava sudbina naša.	da dobijemo ono od suda, što nam obećava.	za dostati ono, što nam obećava sudbina naša; [il periodo continua]	
XXX, 8	Ali vjera prava i kad započme, dotekla je na po' puta.	Ali vjera prava i kad započme, dotekla je na pó puta.	[continua] ; svërha namierena i kad započme, dotekla je na pó puta.	
XXX, 9	Potriebito je i čovieku i narodu	Potriebito je i čovieku i narodu	Osobito potriebito je u životu čovieka i naroda,	
XXX, 10	–	–	–	
XXX, 11	sakrivenom siemenu,  ona ulazi i cvietje i travice oživje.	siemenu malašnom,  ona ulazi i cvietje i travicu oživlje.	sitnom i sakrivenom siemenu,  ona ulazi u utrobu cvietja i zemlje matere naše.	

<i>Iskrica</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XXX, 12	ali onaj snieg kao djete malašno	ali onaj snieg kao djete malašno	nu onaj isti snieg kao čedo mlado	
XXX, 13	Počmimo mi, drugi će bolje sljediti, će to biti	Počnemo mi; drugi će bolje sljediti, će biti	Počmimo mi, pak će drugi bolje slediti, će to biti	
XXX, 14	hiliadu razveseli sve okolo	hiliadu razveseli sve okolo	hiljadu razveseli naokolo	
XXXI, 1	Vi, svieštenici, da kod vas neizadje da nebacì	Vi, svieštenici! da ko od vas neizadje da nebacì	Vi, svieštenici! da vam ona neizadje da nebacite	
XXXI, 2	posriednici	posriedstvenici	Posriedstvenici	
XXXI, 3	Siromasi ste vi lasnje odozgor kao	Siromasi ste i vi lasnie odozgar kò	Potriebiti ste vi lasnie odozgor kò	
XXXI, 4	a ljubav onim sladkim prie k sèrcu neg ušima dolazi.	a ljubav onim sladkim prie k sèrcu neg ušim dolazi.	jer ljubav s onim sladkim prie do sèrca nego do ušesah dolazi.	
XXXI, 5	–	– [periodo in corsivo]	–	
XXXI, 6	žalostnoga ljudsko ćućenje	žalosnoga ljudsko ćućenje	žalostnoga ćućenje ljudsko	
XXXI, 7	Valja da čisto bude govorenje vaše, kano potočić koji teče uši,	Ali valja da čisto i skoro bude govorenje vaše, kao potočić koji teče uši,	Ali opet valja da čisto i bistro bude govorenje vaše, kano potočić koji romoni ušesa,	
XXXI, 8	ljubavi, u junačkoj	ljubavi, u junačkoj	ljubavi i junačkoj	

<i>Iskrica,</i> paragrafo	<i>Iskrice, Zadar 1849</i> (C)	<i>Iskrice, Zagreb 1848</i> (B)	<i>Iskrice, Zagreb</i> 1844 (A)	<b>Manoscritto</b> <b>Tommaseo</b> (1870–71)
XXXI, 9	Učite vi najpervi što se tiče zemljodjelstva  kao divlj; pak onda  puk vaš,  što nezna, jer je kano bolestnik, koji  smradu svome.	Učite vi najpervi što se tiče zemljodielstva  kao divji, pak onda  puk vaš,  što nezna, jer je kao bolestnik, koi  smradu svome.	Učite vi najviše što se tiče obradivanja zemljah  kano divji, ter onda  važ puk,  što ni nezna, jer je kano bolestnik, koji  svome smradu.	
XXXI, 10	kralja i siromaha, sudcah i osudjena	kralja i siromaha, sudcah i osudjena	kraljah i siromakah, sudacah i osudjenikah.	
XXXI, 11	Isukerstova.	Isukèrstova.	Isusova.	
XXXI, 12	već duša.	nego duša.	nego duša.	
XXXII, 1	šćape; ali ono nešto nokatah strahovitih, što mu biaše ostalo, ilirska sila biaše.	šćape; ali ono niešto nokatah strahovitih, što mu biaše ostalo, ilirska sila biaše.	šćape; nu ono niešto nokatah strahovitih, što mu ostalo bieše, biaše ilirska sila.	
XXXII, 2	na vojsku,  hrabrosti.	na vojsku ići,  hrabrosti; [il periodo continua]	na vojsku ići,  hrabrosti; [il periodo continua]	
XXXII, 3	Toliko stolietjah pogaženi  oštra misao.	[continua] poslije pogaženi toliko stolietjah,  oštra misao.	[continua] poslije pogaženja kroz tolika stolietja,  oštra misao ostala.	
XXXII, 4	tielesnom kipu pokazuje duh svoj,  butkost lagana, krute obèrve, dobrostiv posmieh.	tielesnom kipu prikazuje duh svoj,  butkost lagana, krute obèrve, dobtotiv posmieh.	tielesnom kipu prikazuje svoj duh,  lagana butkost, krute obèrve, dobtotiv posmieh.	
XXXII, 5	moj narode  neg	narode moj  neg	moj narode slavni  nego	
XXXII, 6	kervi tvoje	kèrvi svoje	kèrvi tvoje	
XXXIII, 1	ilirskog naroda,	ilirskog naroda,	jugo-slavenskog naroda,	
XXXIII, 2	–	–	–	

<i>Iskrice</i> , paragrafo	<i>Iskrice</i> , Zadar 1849 (C)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1848 (B)	<i>Iskrice</i> , Zagreb 1844 (A)	Manoscritto Tommaseo (1870–71)
XXXIII, 3	–	–	–	
XXXIII, 4	dèržave ilirskoga naroda, proteraše letenje	dèržave ilirskoga naroda, protezaše letenje	dèržave jugo-slaven- skog naroda, protezaše letenje	
XXXIII, 5	postala nam je čoviek ilirskog naroda ukorjenio	poslala nam je čoviek ilirskog naroda uko- rienio	poslala nam je čoviek jugo-sla- venskog naroda ukorjenio	
XXXIII, 6	kroz čitavu Europu slobodnie, okropiti sviet s Isuso- vom kervlju,	kroz Europu slobodnie ukropiti sviet s Isusovom kèrvlju,	kroz čitavu Europu slobodnie, ukropiti sviet s Isuso- vom kèrvjom,	
XXXIII, 7	od Memfskih stupovah, arbanaske odsudah sakrivenih.	od Memfskih stupovah, arbanaske odsudah sakrivenih.	od elinskih stupovah, arbanaske sakrivenih odsudah.	
XXXIII, 8	Arbanaška je mnogo putah kerv	Arbanaska je mnogo putah kèrv	Arbanaska je mnogokratih kèrv	
XXXIII, 9	brez gola,	bez gola;	brez gola,	
XXXIII, 10	jugo-slavenske vode	slavenske vode	jugo-slavenske vode	
XXXIII, 11	brez odluke i njegovu naravnu prostotu izštetio.	bez odluke i naravnu prostotu njegovu ištetio.	brez odluke i izštetio mu njegovu naravnu prostotu.	
XXXIII, 12	–	–	–	
XXXIII, 13	ravninah ražlučili smerti	ravninah ražlučili smèrti	ravnicaħ razlučili smèrti	
XXXIII, 14	–	–	–	
XXXIII, 15	mora	mora	More	

## BIBLIOGRAFIA

- Bonazza, S. (2004). La ricezione di Niccolò Tommaseo in Croazia e in Serbia. In M. Allegri (a cura di), *Niccolò Tommaseo dagli anni giovanili al "secondo esilio"*. Atti del Convegno di Studi, Rovereto, 9–11 ottobre 2002 (pp. 187–205). Rovereto: Osiride.
- Bruni, F. (a cura di). (2004). *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, Corsi, Greci, Illirici. Atti del Congresso internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia, 23–25 gennaio 2003*. Roma-Padova: Antenore.
- Ciampini, R. (1945). *Vita di Niccolò Tommaseo*. Firenze: Sansoni.
- Dayre, J. (1951). Notes sur les *Iskrice* de Tommaseo. *Revue des Etudes slaves*, 27, 78–90.
- Drndarski, M. (1989). *Nikola Tomazeo i naša narodna poezija*. Beograd: Institut za književnost i umetnost.
- Ivetic, E. (2008). Interpretazione delle *Iskrice*. In N. Tommaseo (a cura di F. Bruni), *Scintille* (pp. 657–685). Parma: Guanda.
- Milčetić, I. (1888). O životu i književnom radu Nikole Tommasea. In N. Tommaseo, *Iskrice* (pp. VII–LXVIII). Zagreb: Matica Hrvatska.
- Nižić, Ž. (2004). Tommaseo e la stampa dalmata dal 1875 alla fine dell'Ottocento. In F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, Corsi, Greci, Illirici. Atti del Congresso internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia, 23–25 gennaio 2003* (pp. 757–771). Roma-Padova: Antenore.
- Petranović, D. (1898). Predgovor. In N. Tommaseo, *Iskrice*. Beograd-Zagreb: Srpska Književna Zadruga.
- Pirjevec, J. (1977). *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*. Venezia: Marsilio.
- Roić, S. (2004). Tommaseo e i suoi amici sebenzani. In F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, Corsi, Greci, Illirici. Atti del Congresso internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia, 23–25 gennaio 2003* (pp. 669–690). Roma-Padova: Antenore.
- Roksandić, D. (2004). Niccolò Tommaseo: prospettiva storica sulle appropriazioni culturali e ideologico-nazionali croate e serbe. In F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, Corsi, Greci, Illirici. Atti del Congresso internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia, 23–25 gennaio 2003* (pp. 625–639). Roma-Padova: Antenore.
- Stipčević, N. (1977). La presenza del Tommaseo nella letteratura serba. In *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte* (pp. 571–581). Firenze: Leo S. Olschki.

- Stipčević, N. (1979). Prisustvo Nikole Tomazea u srpskoj književnosti. In N. Stipčević, *Dva preporoda. Studije o italijansko-srpskim kulturnim i političkim vezama u XIX veku* (pp. 13–61). Beograd: Prosveta.
- Tomas, V. (1990). Prilog za komparativnu jezičnu analizu dviju verzija “Iskrice” Niccoloa Tommasea”. *Mogućnosti: književnost, umjetnost, kulturni problemi*, 37/5–6, 635–645.
- Tomazeo, N. (1898). *Iskrice*. Beograd-Zagreb: Srpska Književna Zadruga.
- Tomazeo, N. (1929). *Iskrice*. Beograd: Narodna Prosveta.
- Tommaseo, N. (1840). *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Venezia.
- Tommaseo, N. (1848). *Iskrice* (seconda edizione riveduta). Zagreb.
- Tommaseo, N. (1888). *Iskrice* (a cura di Ivan Milčetić). Zagreb: Matica Hrvatska.
- Tommaseo, N. (2008). *Scintille* (a cura di F. Bruni, con la collaborazione di E. Ivetic, P. Mastandrea & L. Omacini). Parma: Guanda.
- Zingarelli, I. (1926). Niccolò Tommaseo e la censura austriaca (Nuove ricerche negli Archivi viennesi). *Rivista d'Italia*, XXIX, 170–189.
- Zorić, M. (1957). Intorno alle “Scintille” di N. Tommaseo. *Studia Romanica Zagradiensia*, 4, 53–60.
- Zorić, M. (1958). Niccolò Tommaseo e il suo “maestro d’illirico”. *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 6, 63–87.
- Zorić, M. (1962). Tommaseova knjiga o Dalmaciji i “Iskrice”. *Građa za povijest književnosti Hrvatske* (Vol. 28, pp. 431–462). Zagreb: Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti.
- Zorić, M. (1967). Carteggio Tommaseo-Popović I (1840–41). *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 26, 169–240.
- Zorić, M. (1969). Carteggio Tommaseo-Popović II (1842–43). *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 27–28, 207–294.
- Zorić, M. (1974a). La Prefazione ai “Canti del popolo dalmata” di Niccolò Tommaseo. *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 38, 213–277.
- Zorić, M. (1974b). Carteggio Tommaseo-Popović III (1844). *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 38, 279–337.
- Zorić, M. (1975a). Carteggio Tommaseo-Popović. Parte seconda I (1845). *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 40, 221–293.
- Zorić, M. (1975b). Due libri sulla Dalmazia progettati dal Tommaseo e le “Iskrice”. *The Bridge*, 43–44, 53–111.
- Zorić, M. (1976). Le prose “D’un vecchio Calogero” di Niccolò Tommaseo. *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 41–42, 555–629.

THE CRITICAL EDITION OF *SPARKS* BY NICCOLÒ TOMMASEO  
WITHIN *SPARKS* (2008). APPARATUS OF VARIANTS

Summary

“Sparks” (*Iskrice*) are an anthology of poetry written by Niccolò Tommaseo in Illyrian (Croatian/Serbian) in 1840–44. It is a unique case in which one great Italian intellectual addressed directly, in artistic and political sense, the southern Slavs in their language. “Sparks” are an essential text for the political and cultural history of Dalmatia and for understanding the movements of Slavic Rebirth in the forties of the nineteenth century. The study presents an apparatus of variants as a completion of the critical edition of the anthology – the fourth in the history of this text, from 1844 to date – created by the author as a part of the critical edition of “Sparks” edited by Francesco Bruni (Parma, Guanda, 2008; Foundation Pietro Bembo).

Keywords: *Niccolò Tommaseo, Scintille, Iskrice, critical edition.*

821.131.1.09-32 Svevo I.  
821.163.41.09-32 Andrić I.  
821.131.1.09-32 Mattioni S.

*Marianna Deganutti\**  
University of Oxford

## LA DONNA INAFFERRABILE. TRACCE DI ANDRIĆ E SVEVO IN STELIO MATTIONI

Abstract: Indagando due fonti letterarie del romanzo *Il richiamo di Alma* di Stelio Mattioni – il racconto andrićiano *Jelena la donna che non c'è* e un passaggio tratto da *Una vita* di Svevo – quest'analisi sonda legami e influssi significativi rimasti fino a oggi inesplorati. Non solo Andrić e Svevo costituiscono un parametro di riferimento e un ricco spunto per la narrazione di Mattioni; da un confronto delle tre opere emergono prospettive che fanno luce sul misterioso messaggio veicolato da donne la cui natura elusiva e inafferrabile, fatta di apparizioni imprevedibili e istrionica mutevolezza, ha costituito a lungo un rovello per la critica. Il confronto tra i possibili significati da attribuire ad esse (la vita, la felicità, l'anima) rivelerà inoltre che tra reale e immaginario non esiste lo scarto comunemente inteso, che opporrebbe il plausibile all'insensato. Grazie agli sprazzi che l'immaginario concede si raggiunge piuttosto una dimensione 'altra' che potrebbe rivelarsi non solo uno sguardo privilegiato, ma essa stessa un livello più autentico di realtà.

Parole chiave: *Stelio Mattioni, Ivo Andrić, Italo Svevo, intertestualità, donna inafferrabile, letteratura fantastica*

Che la letteratura sia stata spesso caratterizzata da dee che fuggono e si nascondono, donne elusive e irraggiungibili e perfino muse che si negano è stato appurato in varie forme. Si sono versati fiumi d'inchiostro per descrivere la fuga di Dafne da Apollo, il tormento di Petrarca per Laura, quello di Jacopo Ortis per Teresa e la lista sarebbe probabilmente lunga. La figura femminile è stata infatti spesso presa a prestito per imbastire storie miranti a trattare rapporti asimmetrici o amori non corrisposti, presenze fluttuanti o immaginarie, che hanno assunto di volta in volta nuovi significati. Anche il Novecento letterario italiano non si sottrae a questa dinamica e offre numerose opere aventi per protagoniste donne appena tratteggiate o del tutto sfuggenti. Tra di esse il romanzo *Il richiamo di Alma* dello scrittore

---

\* mariannadeganutti5@gmail.com

triestino Stelio Mattioni (1921–1997) occupa un posto di primo piano, in quanto l'intera storia ruota attorno a una donna che attrae irresistibilmente il protagonista ma la cui natura evanescente le permette di comparire solo in modo saltuario, lasciando il personaggio incredulo e sempre nella speranza di una nuova (e più concreta) apparizione. La storia di Mattioni però sembra presentare sia un debito nei confronti del racconto *Jelena la donna che non c'è* di Andrić, una vicenda parallela con la quale condivide molti aspetti, sia in rapporto ad un episodio sveviano contenuto in *Una vita*. Grazie a un raffronto con le fonti, quest'analisi si pone non solo l'obiettivo di far venire a galla collegamenti e influenze fino ad oggi non ancora emersi, ma anche quello di proporre una nuova interpretazione sul significato da attribuire alle donne inafferrabili di Mattioni, Andrić (1892–1975) e Svevo (1861–1928).

In questo studio verranno quindi comparate *Il richiamo di Alma* di Mattioni con l'opera di Andrić e Svevo, per mettere in luce la variegatura di un fenomeno complesso ed eterogeneo, talvolta perfino enigmatico, che riguarda Alma, Jelena e la misteriosa passante sveviana. Se le prime due storie scorrono su binari paralleli, tanto che non si può non intravedere in *Alma* il racconto andrićiano in filigrana, i passaggi tratti da *Una vita* esercitano a loro volta un influsso sull'ambientazione del racconto di Mattioni. Quest'ultimo verrà preso in considerazione in un secondo momento, per mettere ancora meglio in risalto lo scarto esistente tra reale e immaginario e giungere infine alla comparazione del messaggio affascinante, ma allo stesso oscuro, trasmesso da queste donne.

Stelio Mattioni merita un posto di rilievo nel Novecento letterario triestino e nel panorama della letteratura fantastica italiana. A partire dall'esordio, con la raccolta *Il sosia* – menzionata da Massimo Fusillo (1998) che la classifica quale raro esempio di testo in cui il sosia non è frutto di un'ossessione mentale, ma un doppio in carne ed ossa – Mattioni si attesta quale autore prolifico e degno di nota. Nella sua produzione vanno annoverati senz'altro *Palla avvelenata*, *Vita col mare*, *La stanza dei rifiuti*, *Tululù*, *Dolodi*, il saggio *Storia di Umberto Saba*, anche se quelli che la critica ha comunemente accolto come i suoi capolavori sono stati *Il richiamo di Alma* e *Il re ne comanda una*. Da buon triestino, oltre a poter vantare la tradizione di Scipio Slataper, Italo Svevo e Umberto Saba, Mattioni è portato ad aprirsi quasi più alla tradizione mitteleuropea, che non a quella italiana, tanto che Sergia Adamo nel definire la sua opera chiama in causa “Dostoevskij, Hoffmann, Poe, tra gli altri” (Adamo 2003: 21–22). Oggi a questi, potremmo aggiungere, anche Ivo Andrić, scrittore con il quale instaurare un paragone non risulta impresa ardua. Nella fattispecie, ciò che le storie di Mattioni e di Andrić prese in considerazione in quest'analisi condividono fin dal principio è la comune appartenenza al filone della cosiddetta letteratura fantastica,

un genere di difficile e controversa definizione che, nelle parole di Tzvetan Todorov, viene identificato come segue:

Colui che percepisce l'avvenimento deve optare per una delle due soluzioni possibili: o si tratta di un'illusione dei sensi [...] oppure l'avvenimento è realmente accaduto, è parte integrante della realtà, ma allora questa realtà è governata da leggi a noi ignote [...]. Il fantastico occupa il lasso di tempo di questa incertezza; non appena si è scelta l'una o l'altra risposta, si abbandona la sfera del fantastico per entrare in quella di un genere simile, lo strano o il meraviglioso. Il fantastico è l'esitazione provata da un essere il quale conosce soltanto le leggi naturali, di fronte a un avvenimento apparentemente soprannaturale (Todorov 1977: 25–26).

Per quanto questa definizione rappresenti solamente un iniziale approccio alla tematica, essa rimane tutt'ora un parametro di riferimento significativo, che chiarisce anche la natura de *Il richiamo di Alma* e *Jelena la donna che non c'è*. Entrambe le storie, a differenza di *Una vita* di Svevo, si basano su avvenimenti irreali che turbano la quiete dei protagonisti, gettando luce su un mondo che non sottostà più alle leggi che governano il reale. Da qui nascono l'incertezza e l'esitazione teorizzate da Todorov, ovvero l'ammissione da parte dei protagonisti di aver ormai varcato la soglia del familiare e del conosciuto. Questo passaggio è solitamente caratterizzato da quella che si potrebbe definire una vera e propria 'rottura' con il contesto realista messo in scena precedentemente e che si concretizza nell'utilizzo di un linguaggio di matrice marcatamente fantastica. Come si può constatare nel seguente passaggio, Mattioni stabilisce con certezza il momento in cui entra in scena la misteriosa Alma: "Quando a un tratto, non saprei dire in che modo, avvertii una presenza estranea, che non riguardava la casa, non riguardava il resto circostante, riguardava unicamente me. Alzai gli occhi, e il cielo era color arancione" (Mattioni 1980: 14). Il termine 'estraneo', il colore inusuale del cielo, l'incapacità del protagonista nel chiarire le esatte circostanze dell'evento sanciscono chiaramente l'irruzione del fantastico in una storia, che fino a quel momento aveva costruito delle premesse coerenti e ordinarie. Andrić a sua volta delimita la soglia del fantastico, come si evince all'inizio del racconto: "Nel silenzio e nell'aria immobile della giornata estiva, giunse l'eco di un movimento strano e inatteso, come un'onda solitaria che avesse perso il cammino. La mia finestra semiaperta sbatté più volte. Sptoc-sptotoc! Sorrisi ma non alzai gli occhi dal lavoro, come chi conosce bene tutto ciò che lo circonda e vive serenamente il suo stato di grazia, al di sopra di ogni sorpresa" (Andrić 2001: 1382). Se Andrić utilizza termini quali 'strano e inatteso', però ribadisce anche come si tratti di un evento al quale il protagonista è abituato e che quindi non lo coglie più di sorpresa, nonostante si tratti appunto di un fatto non comune.

Di per sé l'apparizione di una donna in una vicenda non ha nulla di fantastico. Come nel caso di *Una vita*, dove Alfonso viene attratto dallo sguardo di una giovane che passa per la strada senza che l'episodio fuoriesca dai parametri della normalità, una storia potrebbe innestarsi sugli incontri ordinari con una donna senza dover condurre al soprannaturale. Eppure Mattioni sembra seguire Andrić nel creare una serie di apparizioni e sparizioni che trascendono il reale. Come molti critici hanno sottolineato, anche Angelo Sibilio mette in luce l'alone magico e talvolta stregato che circonda Alma: "La ragazza è sfuggente e, cinta da un alone misterioso, assume aspetti sempre diversi, facendo nascere nel giovane stati d'animo che sfociano in colloqui immaginari e in sogni" (Sibilio 1980: 5). In questo senso *Il richiamo di Alma* riprende da *Jelena la donna che non c'è* un fondamento significativo sul quale è basata la storia e sul quale vale la pena soffermarsi: le continue apparizioni fantastiche della figura femminile.

Per quanto riguarda Alma e Jelena, in entrambi i casi si tratta di apparizioni, ovvero momenti in cui le due donne si manifestano e concretizzano di fronte ai protagonisti, che sono soliti fare i conti con la loro assenza. Nel racconto di Andrić questi accadimenti vengono descritti come segue:

Osservavo e ricordando, per giorni e per anni, le sue apparizioni nelle forme più diverse, sempre in modo strano e inaspettato, riuscii perfino a trovarvi una certa regolarità e un certo ritmo. In primo luogo, la sua apparizione era collegata al sole e alla sua traiettoria (La chiamo apparizione per voi ai quali racconto questa storia, per me sarebbe ridicolo e persino offensivo dare questo nome alla mia realtà più grande, una definizione che in effetti non significa niente.) [...]. Durante l'inverno si vedeva molto di rado, sempre legata al sole e alla luce. Più il sole era alto più la percepivo frequentemente e nei modi più vivaci. In maggio le sue apparizioni erano rare e irregolari. In luglio e agosto quasi quotidiane. In ottobre, quando il sole del pomeriggio sembra liquefarsi e ancora si beve tutto sino in fondo e senza fatica per annullare la sete, lei quasi non si allontanava da me, che me ne stavo seduto sul terrazzo, coperto da una rete fatta di sole e di ombre delle foglie [...]. Ma quando il cammino del sole cominciava ad accorciarsi, le foglie diventavano sempre più rare e sulla chiara corteccia dell'albero appariva fulmineo lo scoiattolo che stava già cambiando pelo, l'apparizione iniziava anch'essa a perdersi e ad impallidire (Andrić 2001: 1383).

Nel passaggio in cui Andrić ribadisce lo scarto esistente tra reale e fantastico – anche se quello che agli occhi del lettore pare fantastico per il protagonista non è che l'unica realtà concepibile – le apparizioni di Jelena vengono razionalizzate in virtù del collegamento con la luce e il sole. L'autore sembra qui fornire un criterio per comprendere l'essenza sfuggente della donna che, nonostante il suo tratto "imprevedibile" (Juričić 1986: 79), viene indissolubilmente legata al regno della natura, come del resto molti altri personaggi femminili andrićiani (si pensi a Jelka, che fa parte "di quel mondo che germoglia" (Livrsejđž 2005:

431), alle donne portoghesi di *Byron a Sintra* ecc.). Radmila Gorup sottolinea infatti come: “Per Andrić, la donna possiede una qualità quasi metafisica che trascende il fisico e lo psicologico del mondo fenomenologico. Mentre l’uomo è maggiormente in connessione con gli oggetti artificiali, la donna è più vicina alla natura e alle forze primordiali dell’esistenza” (Gorup 2009: 163–164). Nel caso di Jelena, la donna segue il ritmo delle stagioni e appunto le traiettorie del sole. Non sembra casuale quindi che un riferimento tanto specifico sia ripreso da Mattioni, che descrive così la prima apparizione della donna: “Impulsivamente le feci un cenno con il braccio, e quella mi rispose in ugual maniera. Era abbastanza lontana, ma la vedevo bene, perché la luce del sole calante, venendo dall’alto, la illuminava in pieno, ritagliandola dal cartone già grigio della piazza” (Mattioni 1980: 14).

Per quanto si possa intravedere un parallelismo tra le due apparizioni, supportato soprattutto dall’associazione fra la donna e la luce, solo in Andrić il riferimento risulta pregnante durante tutta la narrazione. Come scrive Livrsejdž: “Le associazioni con la bella Elena non sono lontane, soprattutto dato che il nome stesso significa ‘quella che risplende’ [...] Jelena è connessa strettamente al movimento del sole nel cielo; in inverno quasi non appare” (Livrsejdž 2005: 427). La luce inoltre preannuncia le sue apparizioni, mentre la scomparsa di Jelena viene messa in risalto dall’ombra e dall’affievolirsi del chiarore. Dopo la prima comparsa infatti questa svanisce rapidamente: “La donna invisibile cominciava a fondersi nella mia ombra. Spariva e moriva come spariscono gli spettri e le ombre, senza un cenno e senza un addio. Non era mai esistita. E adesso non c’era più” (Andrić 2001: 1383–1384). Ciò invece non accade nel romanzo di Mattioni, dove le apparizioni sono svincolate dalla luce e le scomparse possono anche avvenire repentinamente, il più delle volte senza motivo, lasciando il protagonista stupefatto.

Presi una delle due rampe di scale che scendono a tenaglia, e subito dopo la svolta mi avvidi che la ragazza non c’era più. Pensando che fosse scappata dalla parte opposta, risalii di corsa le scale che avevo scese, ma in via del Monte non c’era, non c’era da nessuna parte. Credetti di capire: stava giocando a nascondino. Ricominciai a scendere e a salire a precipizio, e solo dopo due o tre corse su e giù mi venne il sospetto che fosse scesa fino in fondo, dove non avevo pensato neanche lontanamente. Fu una delusione ma, al momento, non mi diedi per vinto. Se aveva cercato di dileguarsi, non era ancora escluso che riuscissi a raggiungerla. Possibile che, dopo avermi provocato, avesse voluto sparire così, senza lasciare traccia? Non aveva senso, mi rifiutavo di crederlo (Mattioni 1980: 15–16).

Se l’inspiegabile scomparsa della donna crea scompiglio nel giovane studente de *Il richiamo di Alma*, le stesse apparizioni sembrano essere tutt’altro che identificabili, dato che la donna si presenta sotto diverse sembianze, elemento anch’esso di rilievo nel racconto di Andrić. Nelle sue numerose

apparizioni Alma non è mai la stessa e muta età, tratti somatici distintivi, vestiti, ma anche l'atteggiamento con cui si rivolge al giovane, la posizione nella quale si fa trovare, diventando così un elemento imprevedibile. Luigi Meneghelli riassume tutte le trasfigurazioni della ragazza: "C'è sempre una figura di Alma, concreta anche se mutante, ogni volta vera, ogni volta diversa. Appare come un angelo, come una bambina, come una donna sofisticata: Alma vestita di bianco, Alma che pattina sulla pista di cemento, Alma che corre, che lancia biglietti segreti che entra in case senza uscita, che si tuffa in acqua senza riemergere più" (Meneghelli 1980: 7). Prima infatti si presenta come una figura angelica inondata di luce: "Quello che mi colpì fu una figura bianca che scopersi subito dopo, e che non solo era più bianca di ogni altra cosa che potessi scorgere d'intorno, ma inoltre circondata dello stesso colore del cielo, e soprattutto viva e vicinissima, nonostante la distanza" (Mattioni 1980: 14). Alma successivamente appare in veste di donna elegante con una coda di cavallo e un fiocco, che però il protagonista già fatica a riconoscere, se non grazie ad un anello con una pietra che risulterà fin dalla prima apparizione l'unico elemento di riconoscimento costante: "La incontrai in via Capitolina, quando meno me l'aspettavo, non dico quando meno pensavo a lei [...]. Niente del suo aspetto poteva ricordarmela – non aveva il vestito bianco, non era più nemmeno bionda – eppure la riconobbi in modo da non dubitare che fosse lei [...]. E all'indice della mano sinistra, l'anello. Era lei" (Mattioni 1980: 26). La donna si trasformerà addirittura in una bambina, mettendo molto in difficoltà lo studente, che dovrà convincersi ad accettare quello che vede e che finirà per constatare l'identità inafferrabile di Alma, che addirittura cambia nome.

Come imboccavamo un nuovo corridoio, e succedeva più spesso di quello che era stato nella realtà, spiccavo un salto, la afferravo per il velo che le scendeva sulle spalle, e via il velo le strappavo la tonaca, scoprendo che sotto, ogni volta, era un'altra persona: la ragazza della Scala dei Giganti, quella incontrata in via Capitolina, quella vista sul balcone del fotografo, quella che pattinava e infine Lia (Mattioni 1980: 71).

La natura instabile e discontinua di Alma è la stessa che si trova nel racconto andrićiano, dove Jelena a sua volta appare nelle forme più imprevedibili, anche se qui il protagonista non sembra fare fatica a riconoscerla. Questo fattore viene più volte sottolineato dal personaggio, che si domanda: "Sotto quale forma l'avrei incontrata ancora?" (Andrić 2001: 1390). Anche se la donna appare in veste angelica, attorniata da una luce bianca e con "braccia aperte nello spazio simili ad ali" (Andrić 2001: 1398) e in questo assomiglierebbe alla prima apparizione di Alma, le forme assunte da Jelena sembrano perdere concretezza. Non si è più di fronte a una donna che

diventa bambina, bensì a una presenza talvolta rarefatta e impercettibile, oppure frammentata e simbolica. Come sottolinea Lilijana Banjanin: “Essa è come un riflesso dei raggi di sole, ora come un gioco dell’acqua o come un fitto fogliame” (Banjanin 1993: 117). Un esempio di apparizione fra tutti potrebbe essere proprio quello in cui l’immagine della donna attraversa la stanza e lo specchio, fornendo parametri che trascendono l’ordinario.

Una chiara mattina, mentre mi pettinavo dinanzi allo specchio, mi sembrò a un tratto di scorgere, tra le mie dita e le ciocche dei capelli come dietro a delle grate, Jelena che attraversava la stanza alle mie spalle. Scivolò come un’ombra incerta sulla superficie dello specchio. E, prima che potessi rendermene conto, la sua immagine si perse nelle parti molate del vetro dove si frantumavano i riflessi dorati e azzurri delle mattine invernali (Andrić 2001: 1389).

Come Alma anche Jelena cambia aspetto e non si fa mai cogliere in sembianze note. Il narratore però è sempre in grado di distinguerla, nonostante non possieda un segno di riconoscimento quale l’anello di pietra. Zoran Milutinović (2009) si sofferma sulla mutevolezza e allo stesso tempo sulla immutevolezza delle cose in riferimento al racconto andrićiano intitolato *La donna sulla pietra*, e sottolinea come questo debba considerarsi uno strumento a disposizione dell’autore per ricreare un ‘wisdom effect’ (effetto di saggezza). Marta L., la cantante d’opera de *La donna sulla pietra*, come Jelena, promuove lo stesso concetto: “Si sente leggera, ma grande e potente come il mondo, che eternamente muta ed è sempre lo stesso” (Andrić 2011: 27). A ragione quindi Milutinović suggerisce che “chi altro, oltre ad essi (i narratori), può pretendere di aver catturato cos’era e cosa sarà e aver compreso le dinamiche del cambio e della stessità in essi?” (Milutinović 2009: xxvi). Anche a Jelena viene quindi assegnato il compito di dimostrare questo principio, che si interseca con l’essenza impalpabile della donna. L’enfasi data da Andrić al fatto che Jelena debba considerarsi più una proiezione della mente del narratore che non una donna in carne ed ossa viene più volte ribadita (anche dal titolo del racconto stesso), proprio associando la donna a un’immagine che viene custodita gelosamente e di cui non se ne ha mai a sufficienza: “In seguito portai quella visione dentro di me per mesi. Tutto mi era sempre presente [...]. Quell’immagine era rimasta dentro di me, potevo assaporarla, centellinandola come frutta o vino. E in effetti dentro di me erano presenti anche la mia fame e la mia sete, grandi fino all’esasperazione, senza alcuna speranza di poter essere soddisfatte o spente, mai” (Andrić 2001: 1399). Rispetto alla elusiva ma più materica Alma, Jelena diventa quindi una meta ancora più inafferrabile, poiché “raggiungerla significherebbe perdersi nell’impossibile” (Banjanin 1993: 117), ovvero in un’immagine o riflesso mancanti di una concretezza adeguata.

Prima di affrontare in dettaglio la natura effimera delle due donne è necessario collocarle nel contesto realistico che le circonda. Questo aspetto evidenzia una caratteristica basilare della letteratura fantastica, che viene spiegata da Lucio Lugnani nei seguenti termini: “Non si insisterà mai abbastanza sull’assoluto, vitale bisogno di realistico che il fantastico ha per nascere e sussistere” (Lugnani 1983: 55–56). Per quanto infatti Alma e Jelena appaiano e scompaiano denotando incostanza e si trasformino assumendo forme immateriali o poco riconoscibili, entrambe vengono contrapposte a un’ambientazione plausibile: “Tutto è realistico, tranne questa Jelena, che si è presente, ma sempre irraggiungibile” (Banjanin 1993: 117). Il narratore del racconto andrićiano descrive con dovizia di particolari i suoi frequenti viaggi, delineando perfino la foggia della sua valigia: “le borchie di metallo, le etichette degli alberghi dai colori vivaci e, come lividi sul corpo, le tracce dell’impazienza dei facchini, i giorni e le notti passati nei furgoni” (Andrić 2001: 1386). Pur rimanendo ignote le mete e i tragitti compiuti e pur prevalendo le sfaccettate variazioni delle stagioni e della natura (venti, luce, calore, freddo, ecc.), il narratore identifica alcuni luoghi, quali stazioni, negozi, “Una strada alberata, uno dei viali più belli di Belgrado” (Andrić 2001: 1398), oppure “Istanbul” (Andrić 2001: 1400), l’“ingresso dell’Albergo delle Alpi” (Andrić 2001: 1386) e lo stesso scambio di lettere intercorso fra Jelena e il protagonista (non a caso anche il giovane personaggio di Mattioni e Alma si scrivono), tutti elementi che in qualche modo tendono a rendere più concreta la vicenda.

Anche Mattioni contrappone un’ambientazione reale alle apparizioni di Alma, per dare maggiore credibilità alla storia. Bruno Maier annota: “[lo scrittore] ama ambientare le sue storie in luoghi realmente esistenti, ovvero da svolgere le sue complesse ed enigmatiche trame in una topografia esatta e puntuale (e persino puntigliosa), assolutamente riconoscibile e verificabile. Con il risultato di una singolare mistione di verità e di fantasia, di scrupolo oggettivo e di avventurosa evasione” (Maier 1980: 73). Ciò che molti critici hanno rilevato è appunto la minuziosa descrizione topografica utilizzata in Alma (e anche in altre opere), che mira a indicare l’esatto luogo dove si trova il protagonista. Non si tratta di indicazioni in merito a una piazza o una strada, nella quale è avvenuto un fatto descritto, quanto solitamente itinerari e percorsi, in uno stile che Mattioni eredita da Svevo, anche per quanto riguarda l’affanno e l’apprensione di quello che si potrebbe definire un inseguimento, più che una ricerca. Come indica Mirco Bologna, Svevo è solito attribuire ad alcuni suoi personaggi le doti di *flaneur*<sup>1</sup>:

<sup>1</sup> Si veda inoltre Pavese (1994) e Fiorentini (1994).

Alfonso, Emilio e Zeno – individualmente, o accompagnati dai personaggi che si muovono intorno a loro – percorrono la propria città in ogni direzione, salendo alle colline di Servola e Opicina o scendendo fino al mare; siano esse intraprese per seguire timidamente “qualche gentile figura di donna” (come fa il protagonista di *Una vita*), per abbracciare dall’alto il panorama triestino o per rincorrere un angolo di pace, queste *promenades* sono uno strumento di riflessione privilegiato (<https://weblearn.ox.ac.uk/access/content/user/5076/ATTI/BOLOGNA.pdf>).

L’episodio di *Una vita* a cui si riferisce Bologna riguarda proprio una donna inafferrabile, una passante da cui il protagonista Alfredo è inesorabilmente attratto. Al giovane “bastava una gonnella o anche il pensarci” per sentirsi spinto “da un’agitazione vaga, indefinita” (Svevo 1938: 82) a girovagare seguendo la donna di turno per Trieste senza la possibilità di fermarsi.

Una sera, correndo, si trovò dietro ad una donna che passando lo aveva guardato. Vestita di nero, teneva molto alta la sottana e lasciava vedere un piedino calzato in eleganti scarpette lucide, una calza nera, l’attaccatura del piede gentilissima per un corpo agile ma non misero. Alfonso vide ancora il collo, dalla pelle bianchissima; nulla della faccia. Risolutamente la seguì, la sorpassò, poi l’attese come un cagnolino [...]. Ella attraversò il Corso e imboccò via Cavana; doveva passare dinanzi alla biblioteca. — Alla peggio andrò in biblioteca, — pensò Alfonso per dare alla sua passeggiata una meta sicura. La precedette e si fermò alla porta della biblioteca. Ella passò mentre la luce di un fanale faceva risaltare la bianchezza del collo e brillare la lacca della scarpetta, ma non lo guardò, ciò che ad Alfonso levò per qualche tempo la voglia di seguirla. Lentamente ella salì l’erta della via dei SS. Martiri lungo il Tribunale mentre appoggiato ad un paracarro egli si contentava di seguirla con l’occhio. Poi, quando ella aveva quasi terminata l’erta, egli si avanzò sino al Tribunale (Svevo 1938: 82).

Gli itinerari indicati da Svevo sono diversi da quelli utilizzati da Mattioni, ma la tipologia è simile. Trieste diventa per entrambi un susseguirsi di viuzze e scalinate, edifici verticali dagli antri inaspettati, che vengono percorsi, in questo caso, inseguendo una donna. In Svevo il fenomeno è evidente e degno di nota, ma meno frequente che in Mattioni, dove l’inseguimento di Alma per le vie della città diventa quasi un’ossessione. I riferimenti ai precisissimi itinerari cittadini sono talmente frequenti che vengono di tanto in tanto omessi proprio per evitare la loro assillante ripetizione: “Non starò a dire quali [strade ha percorso il protagonista con il nipote Cirillo], perché in seguito dovrò anche troppo dilungarmi su di esse, ma erano tutte intorno a un punto, il punto in cui dovevo incontrarla. Quasi un labirinto” (Mattioni 1980: 26). La Trieste di Mattioni è un caotico labirinto di strade (e di interni), che si intrecciano nella narrazione, andando a evidenziare

la complessità della condizione dell'uomo moderno, una sorta di "città interiore" (Pellegrini 1995). Sembra ribadire la formula di Italo Calvino, secondo la quale: "Dall'altra parte c'è il fascino del labirinto in quanto tale, del perdersi nel labirinto, del rappresentare questa assenza di vie d'uscita come la vera condizione dell'uomo" (Calvino 1980: 96).

Senza dubbio le puntuali descrizioni di Mattioni, come quelle di Svevo, tendono a collocare le storie in un ambiente reale, anche se con il loro ossessivo ripetersi rafforzano la ricerca caotica (e surreale) del protagonista. La topografia cittadina infatti sembra spesso adattarsi allo stato d'animo del giovane studente, riflettendo le sue ansie, come nel passaggio in cui spiega di aver trovato un percorso alternativo a quello solito per cercare di sorprendere la donna: "Ora, un giorno sì e uno no, invece di scendere la scala di via Segantini andavo fino in fondo alla via Montecucco, attraversavo il largo Canal e salivo la via San Giusto. Dall'inizio di via Risorta vedevo subito il poggiolo, mentre da via San Giusto dovevo attraversare via Bramante, e quindi il balconcino mi appariva all'improvviso, superata la curva" (Mattioni 1980: 39). Le precise indicazioni non servono nemmeno a celare lo smarrimento del protagonista, che sembra essere riflesso in quegli edifici: "Scendevo in via San Michele e, per le mie speranze, era ancora peggio, perché è via in cui le case non lasciano respiro, strette come sono le une alle altre, così che bisogna indovinare quale sia la finestra alla quale potrebbe comparire uno che si cerca; tutte facciate uguali e disadorne, tranne al numero 32, una torretta bassa fra il verde, in cima a un muro, con un'unica finestra ad arco acuto" (Mattioni 1980: 57).

Duda vede inoltre nella descrizione minuziosa di "vie, palazzi, giardini, angoli della città, e quindi di spazi ben più vasti" l'uso di una tecnica specifica, quella "dell'*iperrealismo magico*" che consiste nel seguente procedimento: "è come se l'occhio dell'Autore, lente deformante sulla realtà, avesse ampliato la prospettiva, procurandosi una sorta di grandangolo sul mondo" (Duda 2002: 511). Non è però ne *Il richiamo di Alma*, dove il protagonista dispone di una certa libertà di manovra per divincolarsi dai meandri cittadini, quanto ne *Il Re ne comanda una* che Mattioni mette in atto tutto il potenziale del labirinto anche nel suo aspetto claustrofobico. In questo romanzo, dove sono gli interni a prevalere, come scrive Nora Poliaghi, vengono messe in scena "Facciate tutte simili con pochi vani esterni, e un portone largo sulla strada ma appena dentro, il buio di antri segreti, cortili insospettati e scale multiple. Corridoi che si infilano uno nell'altro e si smarriscono come in un incubo per ritrovarsi al punto di partenza, davanti a porte tutte simili che pare debbano restare sempre chiuse" (Poliaghi 1970: 28). E ancora, Bruno Maier, sottolinea quanto sia proprio questo l'aspetto più caratteristico dello scrittore: "Qui ci troviamo di fronte a certe suggestioni quasi kafkiane, se non altro per quello strano palazzo, che ancora più stranamente si colloca

in una via ben precisa di Trieste e che suggerisce un'idea che a mio parere è fondamentale per capire Mattioni: l'idea di labirinto" (Maier 2000: 4). La morfologia di una città che si presta a diventare labirinto viene recepita da Mattioni mediante la pagina sveviana, che già *in nuce* ne getta i presupposti. Da questo punto di vista il racconto di Andrić, con il prevalere delle stagioni, della natura, del riflesso e di lievi percezioni, non potrebbe essere più lontano.

Nonostante ciò l'ambientazione plausibile, anche se differente, de *Il richiamo di Alma* e *Jelena la donna che non c'è* è necessaria per esplicitare la natura evanescente, ma soprattutto fantastica delle due protagoniste. Grazie ad essa i protagonisti enfatizzano il lato inverosimile dell'intero episodio. Andrić palesa il fatto che Jelena non sia una donna reale. Il protagonista della storia infatti crede che gli incontri con la donna siano "un sogno" (Andrić 2001: 1404), pensa poi di venire ingannato dai sensi che "intorbidivano il pensiero" (1404), che non si tratti altro che di "quell'illusione" (1405), o dell'"insonnia" (1388) o di "fantasticherie" (1387) e che il mondo reale è "un mondo senza Jelena" (1402). Ad esso aggiunge una descrizione sull'essenza della donna, che deve considerarsi una creatura che fonde il reale all'illusione: "Come la mia lunga esperienza mi aveva insegnato, sapevo che ora lei dormiva nella mia ombra come in un luogo magico, da dove si alzava per apparire in modo irregolare e inatteso, seguendo leggi difficili da interpretare, nel modo capriccioso e imponderabile che ci si può attendere da un essere che è contemporaneamente donna e fantasma" (Andrić 2001: 1384). In parallelo, Mattioni crea le condizioni affinché Alma non possa venire identificata con una donna. Il protagonista infatti associa Alma ai sogni e alle fantasie, tanto che non è sempre facile metterla in relazione a una persona vera: "Fin dalla prima notte seguita all'incontro, la ragazza aveva preso ad apparirmi in sogno con aria malinconica, pronta a dileguarsi non appena cercavo di avvicinarla" (Mattioni 1980: 32). L'attitudine del giovane a fantasticare, anche per liberarsi dal mondo circostante, dove prevalgono le discussioni e il ragionamento, viene ribadita più volte nella storia.

Come si è osservato, Alma e Jelena sono due creature fantastiche ed effimere, che compaiono e scompaiono senza che nessuno lo possa prevedere. Sono destinate a vivere in una dimensione rarefatta, entrando solo di rado in contatto con la realtà. Il connubio tra mondo reale e fantastico è ambiguo e difficilmente definibile, anche se proprio a partire da esso si potrebbe chiarire il significato misterioso che si cela dietro alle due storie. La domanda posta dal protagonista de *Il richiamo di Alma* sembra infatti spronare il lettore a una delucidazione in tal senso: "Ma fino a che punto era stato un sogno, o realtà?" (Mattioni 1980: 137). E ancora: "Chi era? Perché era entrata, senza veramente entrare, nella mia vita?" (Mattioni 1980: 38). Molti sono stati i critici che si sono soffermati sulla questione, cercando di

intuire il messaggio profondo di Alma. Bianchi ha associato la donna angelica con il mito di Arianna e del labirinto: “È Alma, la donna-angelo che dal labirinto lo trae fuori, ma vi sono sulla via anche altri aiuti. Come quella raccomandazione che un prete gli fa, quando gli capita di dover uscire da un monastero: ‘Di là, e non abbia alcun timore di perdersi: meglio che l’uscita la trovi andando sempre avanti, che rifacendo la strada che ha fatto’” (Bianchi 1980: 56). Dal parallelismo con il mito teseico si passa all’interpretazione di Maier, che sembra essere quella più diffusa, ovvero che:

la storia di Alma è soprattutto, o solamente, la storia dell’anima (dell’alma, appunto) dell’io narrante; o, meglio la storia di un periodo in cui questi è stato un giovane irrequieto e solitario, scontento della propria famiglia e incapace di legare con i suoi stessi amici, e perciò introverso, ricco di aspirazioni confuse e di desideri spesso inconsci, facile ai trasporti immaginosi e fantastici e incline a registrare e analizzare i propri sogni: quei sogni che costituiscono un elemento rilevante del libro – una sorta di ‘metalinguaggio’ e la cui libera e oscura sostanza simbolico-allusiva si intreccia frequentemente con le vicende rappresentate (Maier 1980: 75).

Duda conferma la medesima interpretazione, rilevando la connessione esistente tra la mutevolezza dell’anima e la vera essenza della donna: “Ciò che però è evidente, è che l’essenza più profonda di questo personaggio è la sua anima, quel qualcosa di indefinito ed impalpabile che allo stesso tempo turba e affascina il protagonista, ma che solo gli permette, ogni volta, di riconoscere inequivocabilmente Alma” (Duda 2002: 508). In questo senso quindi il protagonista di Mattioni sembrerebbe richiamare il passaggio sveviano di *Una vita*, nel quale quel girovagare per i vicoli triestini inseguendo la passante corrisponderebbe, secondo Bologna, “a rimanere solo con i propri pensieri” e anche all’“unico momento in cui l’inetto sveviano si trova solo con se stesso” (<https://weblearn.ox.ac.uk/access/content/user/5076/ATTI/BOLOGNA.pdf>). Allo stesso tempo però Duda mette in guardia dal pericolo di cadere in un’univoca interpretazione, visto che “di una realtà permeata dal mistero e dal sogno, il profondo significato non può essere che approssimativamente intuito” (Duda 2002: 510). Sembra azzardato non contemplare anche altre alternative in una storia così complessa, che se indubbiamente fa pensare alla connessione con l’anima, soprattutto vista la scritta contenuta sulla vecchia stele con scolpito il nome Alma<sup>2</sup>, potrebbe anche aprirsi ad una serie di altre spiegazioni. Carlo Sgorlon per esempio, si schiera diversamente e sostiene il parallelismo tra Alma e la vita: “Che significato possono avere le metamorfosi di Alma? [...] A cosa

<sup>2</sup> Il passaggio recita così: “E seminascosto fra l’erba, fra i detriti di uno scavo, scopersi una stele molto antica, con un nome scolpito: Alma. Sotto il nome, molto più recentemente, era stato inciso a stento un motto: ‘Se ti ami, amami’” (Mattioni 1980: 156).

può alludere un simbolo così multiforme? Probabilmente, alla vita stessa” (Sgorlon 1980: 3).

Che il significato di Jelena stia a sua volta nell’insieme delle sue varie interpretazioni è la stessa Celia Hawkesworth a suggerirlo, sottolineando come la donna rappresenti “un complesso dell’idea di bellezza, gioia, compagnia, tenerezza e perfetta pace della mente” (Hawkesworth 1984: 243) e che quindi in fin dei conti incarna “il simbolo dell’idea di felicità che scappa sempre allo scrittore” (87). Che sia il simbolo della felicità oppure di altro ancora sembra difficile da stabilire e forse dopotutto non ha molta importanza ai fini della comparazione fra Andrić e Mattioni. Che si tratti del simbolo della vita, o della felicità, che rappresenti l’anima che appare e scompare, rimane un aspetto difficilmente riscontrabile e che grazie all’accostamento fra i tre autori trattati sembra arricchirsi ulteriormente. Ciò che la critica constata in relazione al ruolo svolto da Jelena potrebbe riguardare anche il racconto di Mattioni. Come scrive Eekman “[gli incontri con la donna ideale immaginaria] offrono un secondo piano di realtà che è più reale di quello quotidiano per coloro che ne sono consapevoli” (Eekman 1970: 352) e pertanto aggiunge Hawkesworth, la donna diventa “un simbolo dello stato di esaltazione – zanos” (Hawkesworth 1984: 244). *Zanos*, che in serbo significa esaltazione, slancio, trasporto e che può sia venir inteso positivamente, che negativamente potrebbe addirittura far intendere la componente fantastica, che solitamente viene intesa come irreali, fallace, beffarda, appunto come quella parte più vera del vivere, che i due protagonisti stanno cercando. Pertanto a prescindere dalla loro ricerca, quella donna, Alma o Jelena che sia, traccia un percorso fuori dall’ordinario, che si può percorrere solamente sulla scia dello *zanos*, proprio per giungere a una dimensione metafisica, che trascendendo il reale si rivela (quasi platonicamente) più reale del reale.

Che Stelio Mattioni abbia letto Italo Svevo, uno dei maggiori punti di riferimento della letteratura triestina, si potrebbe assumere come un dato di fatto. È quindi probabile che il più celebre triestino abbia influenzato l’opera di Mattioni, se non altro nella definizione del luogo in cui sono ambientati i romanzi e nel tratto fantastico che poi Mattioni avrebbe elevato a ennesima potenza. Per quanto riguarda il rapporto con Andrić, Mattioni potrebbe avere perfino tratto ispirazione dalla scena de *Il ponte sulla Drina*, nella quale il confine si dice mobile e provvisorio, per scrivere *Dolodi*, confermando un’influenza ancora maggiore: “Non è qui, dice, il confine; il confine è stato stabilito dal sultano e dallo zar russo, che su questo argomento hanno dato un firmano al principe Miloš; esso ora passa per il Lim, scende dritto fino al ponte di Višegrad, e di là continua per la Drina; tutto questo è Serbia. Ma anche ciò, dice, vale solo per un po’ di tempo, perché in seguito bisognerà spostarlo più in là. E rimase così almeno per il momento” (Andrić 1995: 113). Pur ambientandolo sull’altopiano carsico dietro Trieste nel momento

della ridefinizione del confine giuliano (nel secondo dopoguerra), *Dolodi* sfrutterebbe infatti l'idea di confine inteso come linea artificiosa che non riesce a dividere entità distinte e pertanto barriera mobile e capricciosa, come si evince in uno dei passaggi più significativi dell'intera opera. In esso Emilio per la prima volta vede spostarsi il confine verso la sua casa di notte:

Nel cuore della notte, così come gli era successo la prima che aveva dormito lì, Emilio si svegliò di colpo, anche questa volta straordinariamente lucido. Si pose in ascolto, ma il silenzio era tale che non riuscì ad avvertire niente di sospetto. Eppure! Il sangue gli ronzava nelle orecchie. Andò a guardare, col viso schiacciato contro i vetri, dalla finestra, e dopo essersi abituato all'oscurità di fuori, riuscì a vedere – o così gli parve – oltre il muro sul retro della casa, nella valletta del confine, delle forme simili a larve in movimento, rasoterra, distinguibili appena per un fioco alone che, venendo dal basso, non aveva neanche la forza per lasciar indovinare se erano animali, uomini, oppure nulla, un semplice riflesso di luce negli occhi che si sforzavano di vedere. E più Emilio insisteva, più quelle parvenze e quegli aloni si moltiplicavano, disponendosi su una riga sola, in trasversale (Mattioi 2011: 100).

Pertanto le storie di Alma e Jelena non sarebbero l'unico segnale dell'influenza esercitata da Andrić su Mattioni, per quanto sicuramente tale parallelismo rappresenti il momento di maggiore contatto, dimostrando un influsso che può considerarsi piuttosto raro nel panorama italiano novecentesco. Alma e Jelena in particolare portano alla luce la ricerca di un profondo itinerario interiore, che è tangente in numerosi aspetti (le apparizioni, la mutevolezza della donna, il cosmo onirico che la circonda ecc.) e che veicola un messaggio composito. Il girovagare o viaggiare hanno messo in luce momenti in cui i protagonisti sembrano cercare (uno spazio per) loro stessi, mentre l'affannoso inseguimento di una donna che compare e scompare, dai tratti così inverosimili e dai messaggi subliminali e incomprensibili, a prescindere dal significato che le si voglia attribuire, conduce a un mondo che va oltre la realtà. Varcare tale soglia è concesso di tanto in tanto ai protagonisti di queste vicende parallele, che essendo consapevoli della ricchezza di questo mondo 'altro' (la vita, la felicità, l'anima o tutte e tre insieme) si prendono anche il rischio di esporsi e non essere creduti.

## BIBLIOGRAFIA

- Adamo, S. (2003). Gli esordi narrativi di Stelio Mattioni o dell'identità tra quotidiano e imprevisto. In *Breve viaggio nel mondo di Mattioni. Convegno del Circolo delle Assicurazioni Generali* (pp. 21–22). Trieste: Circolo della cultura e delle arti.
- Andrić, I. (1995). *Il ponte sulla Drina*. Milano: Mondadori.
- Andrić, I. (2001). Jelena la donna che non c'è. In *Romanzi e racconti* (pp. 1382–1409). Milano: Mondadori.
- Andrić, I. (2011). *La donna sulla pietra*. Rovereto: Zandonai Editore.
- Banjanin, L. (1993). Le figure femminili nei racconti di Ivo Andrić. *Slavia*, II, 3, 109–130.
- Bianchi, C. (1980, 18 aprile). "Il richiamo di Alma" di Stelio Mattioni. *Vita Nuova*, p. 56.
- Bologna, M. (2014). *Passaggiare (per) la città. Esplorazione e osservazione di Trieste tra Svevo e Saba*. Testo disponibile al sito <https://weblearn.ox.ac.uk/access/content/user/5076/ATTI/BOLOGNA.pdf> consultato in data 29 agosto 2014.
- Calvino, I. (1980). La sfida al labirinto. In *Una pietra sopra* (pp. 82–97). Torino: Einaudi.
- Duda, B. (2002). Stelio Mattioni narratore. *Studi novecenteschi*, XXIX, 63–64, 259–591.
- Eekman, T. (1970). The later stories of Ivo Andrić. *The Slavonic and East European Review*, 48, 112, 341–356.
- Fiorentini, M. (1994). A proposito di 'esterni' e 'interni' in *Una vita*. In N. Cacciaglia e L. Fava Guzzetta (a cura di), *Italo Svevo scrittore europeo. Atti del Convegno internazionale, Perugia, 18–21 marzo 1992* (pp. 289–300). Firenze: Olschki.
- Fusillo, M. (1998). *L'altro e lo stesso*. Firenze: La Nuova Italia.
- Gorup, R. (1995). *Ivo Andrić's Revisited: The Bridge Still Stands*. Berkeley: Institute of International Studies, University of California.
- Hawkesworth, C. (1984). *Ivo Andrić: bridge between East and West*. London / Dover, N. H.: Athlone Press.
- Juričić, Ž. (1986). *The Man and the Artist: Essays on Ivo Andrić*. Lanham: University Press of America.
- Livrsejđž, T. (2005). Ženski likovi u delu Ive Andrića. *Sveske Zabužbine Ive Andrića*, XXIV, 22, 383–440.
- Lugnani, L. (1983). Per una delimitazione del 'genere'. In R. Ceserani et al. (a cura di). *La narrazione fantastica* (pp. 37–73). Pisa: Nistri-Lischi.
- Maier, B. (1980). Il richiamo di Alma. *Pagine istriane*, XLIV, 8–9, 73–76.
- Maier, B. (2000). *Omaggio a Mattioni*. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti.

- Mattioni, S. (1968). *Il re ne comanda una*. Milano: Adelphi.
- Mattioni, S. (1971). *Palla avvelenata*. Adelphi: Milano.
- Mattioni, S. (1973). *Vita col mare*. Milano: Adelphi.
- Mattioni, S. (1976). *La stanza dei rifuti*. Milano: Adelphi.
- Mattioni, S. (1980). *Il richiamo di Alma*. Milano: Adelphi.
- Mattioni, S. (1989). *Storia di Umberto Saba*. Milano: Camunia.
- Mattioni, S. (2002). *Tululù*. Milano: Adelphi.
- Mattioni, S. (2011). *Dolodi*. Rovereto: Zandonai.
- Meneghelli, M. (1980, 10 luglio). *Ad Alma con amore*. L'Arena di Verona, p. 7.
- Milutinović, Z. (2009). The Wisdom Effect: Ivo Andrić the Storyteller. In R. Gorup, *Ivo Andrić: The Slave Girl and Other Stories about Women* (pp. xvii–xxxix). Budapest / New York: Central European University Press.
- Pavese, R. (1994). Svevo Flâneur. In N. Cacciaglia e L. Fava Guzzetta (a cura di), *Italo Svevo scrittore europeo. Atti del Convegno internazionale, Perugia, 18–21 marzo 1992* (pp. 31–44). Firenze: Olschki.
- Pellegrini, E. (1995). *Le città interiori: in scrittori triestini di ieri e di oggi*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Poliaghi, N. (1970). Stelio Mattioni narratore. *Umana*, 19, 28.
- Sgorlon, C. (1980, 25 giugno). *Il mistero di Alma*. Il Gazzettino, p. 3.
- Sibilio, (1980, 24 aprile). *Richiamo di Alma*. Gazzetta di Parma, p. 5.
- Svevo, I. (1938). *Una vita*. Milano: Dall'oglio.
- Todorov, T. (1977). *La letteratura fantastica* (trad. it. di E. K. Imberciadori). Milano: Garzanti.

THE ELUSIVE WOMAN. TRACES OF ANDRIĆ  
AND SVEVO IN STELIO MATTIONI

Summary

By investigating two literary sources of the novel *Il richiamo di Alma* of Stelio Mattioni – Andrić's short story *Jelena la donna che non c'è* and a passage taken from Svevo's *Una vita* – this analysis aims to explore significant links and influences remained submerged until today. Not only Andrić and Svevo constitute a parameter of reference and a rich source for Mattioni's narrative. From a comparison of these three works, new perspectives shed light on the mysterious message conveyed by women whose elusive and shifty nature (made of unpredictable appearances and inextinguishable variability) has constituted a nagging thought for critics. The comparison between different meanings which should be attributed to them (life, happiness, soul) will unveil that between real and imaginary there is not the commonly conceived boundary which opposes the plausible to the meaningless. Rather that thanks to the flashes allowed by the imaginary, one reaches a subtler dimension which is not only a privileged gaze, but a more authentic degree of reality.

Keywords: *Stelio Mattioni, Ivo Andrić, Italo Svevo, intertextuality, elusive woman, fantastic literature*



*Ignazio Mauro Mirto\**  
Università di Palermo

ALL'INCROCIO TRA METONIMIA,  
ELLISSI E IPONIMIA: UNA NOTA SU *BICICLETTA*  
COME NOME DI MASSA\*\*

Abstract: Lo studio si occupa principalmente di quattro sostantivi dell'italiano: *bicicletta, canoa, piscina e vela*. Essi hanno in comune la possibilità di ricorrere senza articolo come nomi post-verbali di *fare* e di produrre in questo modo espressioni che designano la pratica di un'attività sportiva o, più in generale, fisica. Si tratta normalmente di nomi concreti e numerabili, ma, in combinazione con *fare* e ad articolo zero, se sottoposti ad alcuni test essi reagiscono come i nomi di massa. Nella proposta formulata, tale inatteso risultato è l'effetto dell'intersezione di metonimia, ellissi e iponimia.

Parole chiave: *articolo zero, nomi di massa, flessione, Saussure*

## 1. INTRODUZIONE

Questo lavoro propone alcune riflessioni sul cosiddetto 'articolo zero' nella lingua italiana, un fenomeno di grande complessità soprattutto per la straordinaria varietà dei casi (Mirto 2010 ne mostra alcuni), in seguito trattato in un suo circoscritto ma significativo risvolto. Esso verte sull'articolata classe di sostantivi normalmente numerabili che in posizione non marcata post-verbale possono ricorrere privi di articolo, come per *pavimento* e *ala* in (1) e (2), esempi che non fanno pensare all'articolo zero come tratto recente della lingua italiana:

- (1) (Foscolo, *Dei sepolcri*)

Non sempre i sassi sepolcrali a' templi Fean pavimento

- (2) (Manzoni, *I promessi sposi*)

All'arrivar della carrozza, [que' soldati spagnoli] fecero ala, e presentarón l'arme al gran cancelliere

---

\* ignaziomauro.mirto@unipa.it

\*\* Ringrazio Nunzio La Fauci per la lettura e i commenti ad una prima stesura di questo lavoro. Unico responsabile dell'analisi proposta è l'autore.

Sostantivi quali *sete* e *freddo*, come in (3), non appartengono alla classe menzionata perché assumono il valore negativo del tratto [NUMERABILE], mentre vi rientrano quelli in (4), giacché *casa* e *lode*, anche se tipicamente numerabili, ricorrono negli esempi con articolo zero:

- (3) a. avere sete  
b. prendere freddo
- (4) a. cercare casa  
b. meritare lode

All'argomento fa accenno Serianni, da cui provengono gli esempi in (3) e (4) (1989: 183), secondo il quale questi casi sono da considerare "locuzioni verbali corrispondenti al significato di un verbo semplice" (*ibid.*)<sup>1</sup>. Se ne trova menzione anche in Renzi 1988, che però chiama in causa la funzione sintattica del sostantivo post-verbale (d'ora in avanti NPV, nome post-verbale). L'autore scrive che "L'oggetto senza articolo è escluso per i nomi che non rientrino nella categoria dei nomi di massa, per es. con i numerabili" e illustra la restrizione con l'esempio seguente (1988: 380):

- (5) \* Rompono vaso.

Così, nelle sue linee generali, il problema può essere posto nei seguenti termini: perché (5), con il NPV *vaso*, risulta mal costruita, mentre (1), (2) e (4), con i NPV *pavimento*, *ala*, *casa* e *lode* sono naturali?

## 2. I NPV DELLA COSTRUZIONE *FareSport*

Il nostro interesse verte esclusivamente sulle combinazioni in cui il nome privo di articolo è preceduto dal verbo *fare* e in particolare su quattro NPV, *bicicletta*, *canoa*, *piscina* e *vela*, invariabilmente considerati numerabili. Espressioni come quelle in (6), piuttosto comuni in italiano, contengono il verbo *fare* come in (1) (2) ma divergono da queste ultime sia nella composizione sintattica sia nel significato. Assenti alla voce FARE nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* fondato da Salvatore Battaglia, esse designano una pratica sportiva svolta per svago, professione o altro.

<sup>1</sup> Simili descrizioni sono sovente utilizzate. Sensini (1997: 79), ad esempio, scrive che "l'articolo si omette davanti ai nomi che si uniscono strettamente al verbo, formando con esso un'unica espressione [...]". Da un lato, il termine 'omettere' è problematico perché implica che l'articolo prima ci sia e che successivamente venga in qualche modo "cancellato"; dall'altro lato, se si vuole parlare di 'stretta unione' tra verbo e NPV, per non rimanere nel vago bisognerebbe specificare che cosa questo esattamente significhi in termini sintattici. In generale, l'impressione è che il significato di un verbo semplice corrispondente non sia sempre agevole da identificare.

Nella costruzione, denominata *FareSport* in Mirto (in stampa), i NPV si presentano privi di articolo<sup>2</sup>:

(6) Leo fa bicicletta, Luca fa canoa, Marta fa piscina e Piero fa vela.

Paragonate a frasi mal costruite come (5), ma anche ad una improbabile *Fanno vaso*, che cosa consente a questi NPV di *fare* di ricorrere ad articolo zero? La tesi che qui sosteniamo è che le frasi in (6) risultano ben costruite perché i NPV partecipano al costrutto con il tratto [-NUMERABILE]. L'idea può essere riformulata affermando che i NPV di (6) si comportano come nomi di massa.

Lorenzetti (2011) individua alcune caratteristiche sintattiche dei nomi di massa in ciò che riguarda la determinazione. Qui di seguito le presentiamo (adattando gli esempi a seconda delle esigenze), accertandoci di volta in volta che i NPV di (6) le posseggano.

Una proprietà distintiva dei nomi di massa riguarda la flessione, che per Lorenzetti costituisce la loro "principale caratteristica". I nomi di massa, afferma l'autore, sono "inerentemente singolari" (\*i *sangui*). Di alcuni si può trovare il plurale, ma si tratta a suo avviso di "controesempi apparenti", come in (7b), dove il plurale *oli* segna un cambiamento semantico che vale "tipo, marca di olio":

(7) a. Giorgio fa olio.  
b. Giorgio fa oli.

Anche nel caso di (6) il possibile plurale del NPV è da considerare un controesempio apparente:

(8) a. Leo fa bicicletta.  
b. Leo fa biciclette.

Il plurale in (8b) comporta, rispetto a (8a), un cambiamento semantico che investe l'intero costrutto invece del solo sintagma in cui ha sede la commutazione tra singolare e plurale. Si tratta allora di una variazione globale, anziché locale (v. La Fauci 2011: 274–275). In effetti, mentre (8a), come negli altri casi in (6), dice della pratica di un'attività sportiva, (8b) designa la costruzione di biciclette, con il NPV come oggetto di creazione (un *effected object*, nei termini di Fillmore 1968) il cui singolare è (*Leo fa*) una *bicicletta* piuttosto che (*Leo fa*) *bicicletta*<sup>3</sup>. Si può allora affermare che in (6) i NPV ricorrono necessariamente al singolare, proprio come accade ai nomi di massa.

<sup>2</sup> Un ulteriore significato associabile alle espressioni in (6), ad esempio *Io faccio* (= *studio*) *canoa*, non verrà preso in considerazione.

<sup>3</sup> Il NPV di (8a) reagisce ai test come un oggetto diretto (v. *infra*), ma nessuna delle due categorie di Fillmore 1968, cioè *effected* e *affected objects*, appare applicabile.

Un'altra proprietà ha a che vedere con i quantificatori indefiniti. Modificato da *molto*, ad esempio, un nome di massa come *olio* ricorre al singolare (il plurale determina effetti paralleli a (7b)), mentre un nome normalmente numerabile come *sedia* richiede obbligatoriamente il plurale:

- (9) a. Giorgio fa molto olio.  
 b. Giorgio fa molte sedie.  
 c. \* Giorgio fa molta sedia.

Applicando il test a (6), osserviamo il seguente comportamento:

- (10) a. Leo fa molta bicicletta.  
 b. Luca fa molta canoa.  
 c. Marta fa molta piscina.  
 d. Piero fa molta vela.

Anche *bicicletta*, *canoa*, *piscina* e *vela* permettono al quantificatore indefinito di ricorrere al singolare, mostrando così un comportamento parallelo a quello del nome di massa *olio* in (9a). Quanto al significato, un paragone tra (7a) e (9a) mostra che, con l'introduzione del quantificatore, l'unico cambiamento semantico riguarda la quantità di olio. La differenza di significato è così locale perché rimane confinata all'interno del sintagma in cui ha luogo la modificazione. È quanto accade anche nelle coppie in (6)(10): a cambiare è soltanto quanta attività sportiva/fisica si pratica e la variazione è allora locale perché il cambiamento di significato rimane confinato al sintagma post-verbale.

La possibilità di pluralizzare illustrata in (11) potrebbe di nuovo indurre a ritenere numerabili i NPV di (6), come accade con *sedia* in (9b, c):

- (11) a. Leo fa molte biciclette.  
 b. Luca fa molte canoe.  
 c. Marta fa molte piscine.  
 d. Piero fa molte vele.

Ma tali plurali, come si è già detto, producono un cambiamento di significato che esorbita dal sintagma in cui ha sede la modificazione e comporta un cambiamento semantico che riguarda la costruzione. È, in altri termini, una variazione globale. I NPV di (11) sono da interpretare come oggetti di creazione e non è quindi corretto concludere che essi siano la commutazione al plurale delle occorrenze in (10).

Per Lorenzetti 2011, un'ulteriore proprietà dei nomi di massa consiste nella possibilità di combinarsi al singolare con l'articolo partitivo, mentre i numerabili necessitano del plurale. Così, va bene la frase con il nome di massa in (12a), mentre (12b) e (12c) illustrano l'obbligatorietà del plurale con un nome numerabile:

- (12) a. Giorgio fa dell'olio.  
 b. Giorgio fa delle sedie.  
 c. \* Giorgio fa della sedia.

E, ancora una volta, le frasi in (6) mostrano che i NPV si comportano come i nomi di massa, perché con l'articolo partitivo, possibile, si dispongono al singolare<sup>4</sup>:

- (13) a. Leo fa della bicicletta.  
 b. Luca fa della canoa.  
 c. Marta fa della piscina.  
 d. Piero fa della vela.

Si consideri ora la funzione sintattica dei NPV delle frasi in (6). Essi consentono la cliticizzazione col *ne* partitivo, come illustrato in (14), una proprietà esclusiva degli oggetti diretti (v. Rosen 1988; per ulteriori argomenti v. Mirto, in stampa):

- (14) a. Leo fa bicicletta. Ne fa molta.  
 b. Luca fa canoa. Ne fa tanta.  
 c. Marta fa piscina. Ne fa parecchia.  
 d. Piero fa vela. Ne fa troppa.

I NPV in (6) mostrano allora proprietà che caratterizzano nomi di massa con la funzione di oggetti diretti. Ciò spiega perché essi si comportano difformemente da *vaso* in (5) oppure in \**Fanno vaso*. Questo NPV rifiuta l'articolo zero perché, difformemente dai NPV in (6), non può ricorrere come non numerabile<sup>5</sup>.

### 3. CONVERSIONE?

Ciò che si è osservato per NPV come *bicicletta* è la possibilità di ricorrere come nomi non numerabili. Nicolas (2002) affronta l'argomento di nomi normalmente numerabili che in certi contesti ricorrono come nomi di massa. L'articolo, dal titolo *Semantic and pragmatic factors in the interpretation of conversion of count nouns into mass nouns in French*, si concentra su una *vexata quaestio*: il possibile uso dell'articolo partitivo con nomi di

<sup>4</sup> Le frasi con articolo partitivo risultano molto meno frequenti di quelle con articolo zero e appaiono di registro più alto.

<sup>5</sup> Vanno segnalati quei casi, non pochi, in cui nomi normalmente numerabili si combinano ad articolo zero con *fare*. Nel recente *Buttanissima Sicilia* (P. Buttafuoco, Bompiani, 2014), ad esempio, si trova: *Chi è solito fare gruzzolo* (p. 171), *tanto cemento intorno da fare orgia con le lattine* (p. 174), *la gramigna i cui fittoni [...] fanno prato strozzando la nepitella*. Degno di nota è l'effetto stilistico determinato dall'articolo zero.

animali, come con *lapin* ‘coniglio’ e *kangourou* ‘canguro’ (ad esempio in *Pour votre manteau, désirez-vous du lapin ou du kangourou?*). Ma casi come quelli in (6), anche se in francese se ne trovano di paragonabili (per esempio *faire de la voile, faire du vélo*) non sono presi in considerazione né nel lavoro di Nicolas né, a nostra conoscenza, altrove.

Ora, il termine ‘conversione’ induce a pensare a un’operazione in cui (*un*) *lapin* [+NUMERABILE] è elemento che concettualmente precede e serve da base per (*du*) *lapin* [-NUMERABILE]. Così intesa, la conversione contrasta con l’idea saussuriana della “essence purement négative, purement différentielle, de chacun des éléments du langage auxquels nous accordons précipitamment une existence...” (Saussure 2002: 64–65). In termini differenti, e con le parole di Culler (1986: 57), secondo Saussure nella *langue* “there are no positive, self-defined elements with which to start”<sup>6</sup>. Così, un qualsiasi valore, un qualsiasi tratto, anche quello della numerabilità di un qualunque nome, non è attribuibile *a priori* e non preesiste alla composizione sintattica. È in quest’ultima, piuttosto, che vanno cercate le ragioni che determinano la natura non numerabile dei NPV in (6) e dunque la possibilità di ricorrere ad articolo zero.

#### 4. L’INTERSEZIONE TRA METONIMIA, ELLISSI E IPONIMIA

Come si è già osservato, ognuna delle espressioni in (6) è riconducibile alla pratica regolare e non necessariamente professionale di uno sport o di un’attività fisica, parallelamente a quanto accade, ad esempio, con un NPV come *pallavolo/scherma* in *Leo fa pallavolo/scherma*. Per rendere conto delle proprietà delle frasi in (6), ci appare ragionevole l’ipotesi che vede *Leo fa pallavolo/scherma* come il risultato di un’ellissi che ha inizio con l’espressione in (15a):

- (15) a. Leo fa uno sport.  
 b. Leo fa uno sport, lo sport della pallavolo/scherma.  
 c. Leo fa lo sport della pallavolo/scherma.  
 d. Leo fa la pallavolo/scherma.  
 e. Leo fa pallavolo/scherma.

<sup>6</sup> L’idea viene espressa con forza, chiarezza e condivisibili avvertimenti anche da Derossi (1965: 89–90): “Il postulato basilare, del quale bisogna sin dall’inizio appropriarsi saldamente, e avere sempre di mira in seguito, se non si voglia scivolare inavvertitamente – com’è in ogni momento estremamente facile – fuori dalla più genuina concezione saussuriana, è il seguente: ciò che viene *prima*, nell’ambito linguistico, consiste nel *legame fra le cose*, non nelle *cose stesse*” [corsivi nell’originale].

L'espansione in (15b) introduce un ulteriore sintagma post-verbale che specifica l'attività praticata da Leo. La specificazione produce due occorrenze di *sport*. Eliminando la prima, tale ridondanza viene risolta in (15c), il cui sintagma post-verbale contiene due nomi nella relazione semantica di iperonimo-iponimo: la testa del sintagma è l'iperonimo *sport*, mentre nel complemento troviamo *pallavolo* o *scherma*, due dei suoi numerosi iponimi (una classe aperta). In (15d) l'iperonimo viene cancellato senza che ciò pregiudichi la sua recuperabilità lessicale e funzionale<sup>7</sup>. L'ultimo passaggio, quello che consente a *pallavolo/scherma* di ricorrere con articolo zero, è possibile perché tali NPV partecipano al costrutto come non numerabili e si comportano come nomi di massa.

Ciò che differenzia i NPV in (6) da termini come *pallavolo* o *scherma* in *Leo fa pallavolo/scherma* è il rapporto metonimico che si può instaurare tra iperonimo e iponimo<sup>8</sup>. Esso è inesistente con *pallavolo* e *scherma*, mentre caratterizza per contiguità causale *bicicletta*, *canoa*, *vela* e *piscina*, che sono gli strumenti (cfr. *Mario è una buona lama*, in cui *lama* vale *tiratore di spada*) o il luogo (cfr. *Palazzo Chigi sblocca le grandi infrastrutture*, con *Palazzo Chigi* che sta per *il Governo*) indispensabili per svolgere una certa attività sportiva o fisica. Ellissi, iponimia e metonimia si intersecano così in (16) (prevale in (16d) l'interpretazione con il NPV come *effected object*):

- (16) a. Leo fa uno sport.  
 b. Leo fa uno sport, lo sport della bicicletta.  
 c. Leo fa lo sport della bicicletta.  
 d. Leo fa la bicicletta.  
 e. Leo fa bicicletta.

Se è ovvio pensare a *bicicletta* come iponimo di *veicolo* (*a due ruote*) oppure a *canoa* come iponimo di *imbarcazione*, meno ovvio è concepire questi termini come iponimi di *sport* o *attività fisica*. Tuttavia, è questo che le espressioni in (6) suggeriscono, con correlati sintattici di una certa rilevanza. Le frasi mostrano un collegamento tra numerabilità e iponimia. Da numerabile, un tratto che può essere imposto dal predicato legittimatore, *bicicletta* risulta iponimo di *veicolo*. È questo, ci sembra, che rende conto della innaturalità di *\*Rompono bicicletta*. Come non numerabile, invece, *bicicletta* entra in relazione iponimo-iperonimo con *sport* o *attività fisica* e in combinazione con il verbo *fare* consente l'articolo zero.

<sup>7</sup> Le frasi con il NPV preceduto dall'articolo determinativo sono meno comuni, e marcate almeno sull'asse diafasico, rispetto a quelle con articolo zero.

<sup>8</sup> Su un fenomeno parallelo riguardante un costrutto specializzato per l'espressione delle professioni, ad esempio *Gianni fa il violino*, *Leo fa la tromba*, v. La Fauci & Mirto 2004: 339.

## BIBLIOGRAFIA

- Culler, J. (1986). *Ferdinand de Saussure*. Ithaca, New York: Cornell University Press.
- Derossi, G. (1965). *Segno e struttura linguistici nel pensiero di Ferdinand de Saussure*. Trieste: Del Bianco Editore.
- Fillmore, C. J. (1968). The case for case. In E. Bach & R. T. Harms (a cura di), *Universals in Linguistic Theory*. New York: Holt, Rinehart & Winston, 1–88.
- La Fauci, N. (2011). *Relazioni e differenze. Questioni di linguistica razionale*. Palermo: Sellerio.
- La Fauci, N. & Ignazio M. M. (2004). Italian people at work: Jobs in Lexical syntax. In C. Leclère, É. Laporte, M. Piot & M. Silberztein (a cura di), *Lexique, Syntaxe et Lexique-Grammaire. Papers in Honour of Maurice Gross, Linguisticae Investigationes Supplementa 24*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 325–342.
- Lorenzetti, L. (2011). Nomi di massa. In *Enciclopedia dell'italiano Treccani*, online, [http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-di-massa\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-di-massa_(Enciclopedia_dell'Italiano)/).
- Mirto, I. M. (2010). Nomi post-verbali e articolo zero in italiano. In N. Prantera, A. Mendicino & C. Citraro (a cura di), *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi*. Rende: Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, 589–607.
- Mirto, I. M. (in stampa). Restrizioni sull'articolo: *fare l'avvocato vs. fare corsa*. In *Le relazioni irresistibili. Scritti in onore di Nunzio La Fauci per il suo 60esimo compleanno*. Pisa: ETS.
- Nicolas, D. (2002). Semantic and pragmatic factors in the interpretation of conversion of count nouns into mass nouns in French, online, <http://d.a.nicolas.free.fr/pdf/Nicolas-Conversions.pdf>.
- Renzi, L. (1988). L'articolo. In L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. I. Bologna: il Mulino, 357–424.
- Rosen, Carol (1988). *The Relational Structure of Reflexive Clauses. Evidence from Italian*. New York: Garland.
- Saussure, F. de (2002). *Écrits de linguistique générale. Texte établi et édité par Simon Bouquet et Rudolf Engler*. Parigi : Gallimard.
- Sensini, M. (1997). *La grammatica della lingua italiana*. Milano: Mondadori.
- Serianni, L. (1989). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: Utet.

WHERE METONYMY, ELLIPSIS, AND HYPONYMY MEET:  
BRIEF REMARKS ON *BICICLETTA* AS A MASS NOUN.

Summary

This paper deals with four Italian nouns, *bicicletta* 'bicycle', *canoa* 'canoe', *piscina* 'swimming pool', and *vela* 'sail', normally considered as concrete and countable. In combination with *fare* 'do/make', they work as effected objects (Fillmore 1968) if an article occurs, as in *Leo fa una bicicletta* 'Leo builds a bicycle'; without, their meaning relates to the regular practice of physical activity, e.g. *Leo fa bicicletta* 'Leo goes in for cycling'. Thus the presence/absence of the article brings about *global* semantic effects, namely a change of the whole construction. It is shown that when *bicicletta*, *canoa*, *piscina*, and *vela* lack an article they behave as *mass nouns*. The hypothesis is put forward that such an unexpected finding results from the intersection of metonymy, ellipsis, and hyponymy.

Keywords: *zero article, metonymy, ellipsis, hyponymy, mass nouns, nominal inflection*



*Jelena Drljević\**  
Università di Belgrado

## ALCUNI PERCORSI D'EVOLUZIONE NELL'INSEGNAMENTO DEL LESSICO LS

Abstract: L'insegnamento del lessico di una lingua straniera (LS) è uno dei segmenti più significativi della glottodidattica delle lingue straniere. Tuttavia, esso crea, al contempo, molteplici problematiche che l'insegnante di una LS affronta ogni giorno in classe: che metodo d'insegnamento usare, quante parole insegnare, come selezionare le unità lessicali per un corso di lingua, quali metodi glottodidattici applicare per presentare nel modo più efficace le parole nuove ecc. Tali problematiche sono causate soprattutto dalla complessità del sistema lessicale, ovvero dalla frequente ed evidenziata impossibilità di descrivere ed elencare con precisione tutte le unità lessicali di una lingua. L'interesse sempre più crescente per l'insegnamento del lessico di una LS ci ha spinto a illustrare, nel presente lavoro, il percorso cronologico ed evolutivo di questo campo linguistico. Saranno presentate alcune ricerche linguistiche e glottodidattiche che hanno avuto notevole impatto su alcuni segmenti dell'insegnamento del lessico di una LS: lo sviluppo del sillabo, l'approccio lessicale di Michael Lewis, il metodo Full Immersion, l'apprendimento intenzionale e incidentale.

Parole chiave: *lessico, lingua straniera, glottodidattica, approccio, metodo, apprendimento*

### 1. INTRODUZIONE

L'apprendimento e l'acquisizione del lessico – parte integrante della competenza linguistica – occupano un posto indubbiamente rilevante nell'ambito delle ricerche scientifiche sulla lingua<sup>1</sup>. La conoscenza del lessico è una delle componenti più importanti, indispensabili per gestire con successo una conversazione, dal momento che proprio gli errori lessicali possono modificare l'andamento della conversazione portandola nella direzione

---

\* drljevic@gmail.com

<sup>1</sup> Vedi Drljević 2011. In questo lavoro sono state presentate le bibliografie annotate che hanno in comune lo stesso argomento: apprendimento, acquisizione e insegnamento del lessico LS. L'autrice aveva scelto 17 lavori (tra i quali libri, articoli e manuali) e li aveva riassunti offrendo una valutazione critica delle fonti.

sbagliata. Esistono anche delle ricerche (Gass e Selinker 2008: 449) nelle quali si dimostra che i parlanti madrelingua sono più “disturbati” dagli errori lessicali fatti dai parlanti non madrelingua di quanto non lo siano dai loro errori grammaticali.

Per poter studiare in modo appropriato il complesso e aperto sistema lessicale di una lingua, è necessario affrontarlo adottando un approccio organizzato e sistematico.

L’organizzazione dell’insegnamento del lessico di una LS deve includere la riflessione su numerosi segmenti didattici, tra i quali, in questa sede, citiamo i seguenti: il numero di parole da presentare agli apprendenti, la selezione delle unità lessicali, i metodi glottodidattici per la presentazione di parole nuove. Abbiamo scelto questi tre aspetti perché nella parte centrale del contributo saranno riportati i risultati di alcune ricerche in materia.

Decidere il numero di parole costituisce il momento cruciale nella fase preparatoria di un corso di LS ed è legato ad una serie di quesiti: quante parole esistono in una lingua, quali unità saranno contate come singole parole<sup>2</sup>, quante parole conosce effettivamente il parlante madrelingua, ecc. (Corda e Marelo 2004; Diadori et al. 2009; Nation e Waring 2009; Šekularac 2001). Nel determinare il numero di parole che ci si aspetta che un parlante non madrelingua impari ad un certo livello linguistico, intervengono i seguenti fattori: il materiale didattico che si usa in classe, gli obiettivi del corso, le interferenze tra L1 e LS, i bisogni degli apprendenti, la funzionalità delle parole, ecc. (Corda e Marelo 2004; Nation 2001; Nation e Waring 2009). I risultati di alcune ricerche sul campo ci rivelano che la soglia minima della conoscenza del lessico alla fine del livello A1 si aggira attorno a 500 unità, mentre per il livello B1 ci si aspetta che l’apprendente conosca e usi attivamente 2000 unità lessicali (Begotti 2006; Corda e Marelo 2004).

Nella selezione del lessico un numero rilevante di autori (Corda e Marelo 2004; De Mauro 1989; Nation e Waring 2009; Vučo 1998) usa criteri ben definiti: la frequenza, ovvero il numero di apparizione di un elemento all’interno del corpus esaminato (Vučo 1998); la dispersione, ovvero l’uso della parola nel tempo e in diversi contesti (Corda e Marelo 2004); la disponibilità, caratteristica lessicale con la quale vengono indicate le parole di bassa frequenza, ma che tutti conosciamo e a cui pensiamo spesso: frigorifero, dente, accendino, bambola, ecc. (De Mauro 1989: 150).

Nella presentazione delle parole nuove l’insegnante può adottare due approcci: contestualizzato e decontestualizzato. Generalmente si pensa che le

---

<sup>2</sup> Solo i lemmi, come entrate lessicali registrate da un vocabolario, o anche le loro forme flesse, nomi propri, arcaismi, forestierismi, forme irregolari e derivate, ecc. (Corda e Marelo 2004; Nation 2001; Nation e Waring 2009; Read 2000).

parole vadano presentate nel contesto<sup>3</sup> “per mantenere il loro status di unità lessicali dotate di una determinata forma e di un significato ben definito” (Cardona 2009: 14). Tuttavia, per poter percepire e imparare i numerosi significati di una parola, bisogna ripeterla molte volte e incontrarla in contesti diversi. Ad un certo punto, però, dopo che l'apprendente avrà acquisito le proprietà formali e il significato di base, l'insegnante potrà decidere di proporre attività lessicali in cui le parole siano organizzate in campi semantici, ovvero appaiano fuori dal contesto (Corda e Marellò 2004).

Nei paragrafi che seguono illustreremo le ricerche linguistiche che hanno avuto maggiore impatto sugli elementi citati sopra.

## 2. LO SVILUPPO DEL SILLABO E IL SUO IMPATTO SULL'APPRENDIMENTO E ACQUISIZIONE DEL LESSICO

Fino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, nella maggior parte dei sillabi la parte dedicata al lessico era praticamente trascurabile. In altre parole, i sillabi tradizionali dei corsi di lingua venivano strutturati in base alla progressione grammaticale, mentre il lessico e la selezione del piano semantico delle parole erano influenzati soprattutto da parte degli autori di letteratura classica. Questo tipo di sillabi rappresentava la base del metodo grammatico-traduttivo nello studio delle LS (specialmente dell'inglese) che, in molti casi, a prescindere dall'ottima capacità di traduzione degli apprendenti, li metteva davanti a grosse difficoltà nell'uso pratico della lingua, anche nel caso delle più semplici situazioni quotidiane (O'Dell 1997).

Il ruolo del lessico nella glottodidattica delle LS è cambiato notevolmente con i sillabi nozionali-funzionali. Questo tipo di sillabi ha messo in primo piano l'apprendimento contestuale di una lingua. È stato composto in base all'introduzione graduale e progressiva delle principali nozioni: tempo, luogo, colori e simili (Wilkins 1976) ed è stato arricchito dalla funzionalità dell'enunciato, ovvero dai contenuti selezionati in base alle esigenze linguistiche degli apprendenti (Diadori et al. 2009: 199). Sebbene il suo uso abbia portato ad un miglioramento della selezione del lessico, è rimasta, tra gli studiosi, l'opinione che il lessico venisse comunque acquisito in maniera spontanea, senza le necessarie programmazioni (O'Dell 1997).

O'Dell (1997) fa notare che l'uso espansivo di nuove tecnologie e, in particolar modo, dei corpora linguistici ha radicalmente cambiato l'approccio alla stesura dei sillabi, nonché gli ulteriori sviluppi nella glottodidattica delle LS. Le basi teoriche della linguistica dei corpora e dell'analisi del discorso hanno modificato lo status della lingua stessa, portando vari cambiamenti anche nella scienza della lingua. Con la creazione dei primi

---

<sup>3</sup> Per contesto si intende un testo scritto o parlato (Corda e Marellò 2004; Cardona 2009).

corpora linguistici è diventato possibile scoprire il vero e proprio funzionamento della lingua: sono state identificate le collocazioni più frequenti, i contesti in cui esse vengono usate e sono state individuate le informazioni sulla frequenza d'uso delle parole. Le liste di frequenze hanno condizionato, in seguito, la selezione delle parole da inserire nei corsi di lingua. Questa svolta nei sillabi didattici porterà all'apertura della discussione sulla creazione dei sillabi lessicali.

La stesura del corpus COBUILD (Collins Birmingham University International Language Database) ha preceduto l'idea della creazione dei sillabi lessicali. Questo corpus contiene 20 milioni di parole appartenenti alla lingua inglese orale e scritta. Gli autori Sinclair e Renouf (1988), partecipando alla stesura del corpus, hanno stabilito le basi teoriche per l'ulteriore creazione del corpus lessicale. La nuova versione del sillabo rappresentava, in quel momento, una metodologia completamente innovativa nell'apprendimento di una lingua. Il lessico veniva selezionato seguendo il principio di frequenza delle parole, della loro autenticità (tutte le unità lessicali del sillabo sono state ricavate da testi autentici o provengono da produzioni orali di parlanti madrelingua) ed è di natura generica (non è legato a nessun contesto specifico). L'attenzione degli apprendenti viene focalizzata sull'aspetto pragmatico delle parole. Le parole sono collocate nell'ambiente più naturale possibile affinché gli apprendenti ne possano usufruire nella vita quotidiana. Per quanto riguarda l'introduzione delle strutture grammaticali, gli autori non forniscono spiegazioni dettagliate sulla relativa metodologia, né sulla selezione dei contenuti. Condividono, però, l'opinione che il sillabo lessicale debba essere comprensibile e l'insegnante, da parte sua, riuscendo a condurre un'analisi appropriata delle parole, nonché delle loro collocazioni, assicurerà in maniera proporzionale anche il necessario input grammaticale.

Verso la fine degli anni Ottanta Dave e Jane Willis (1990) hanno creato un corso di lingua inglese (Collins COBUILD English Course) la cui metodologia si basava per la prima volta<sup>4</sup> sui compiti (ingl. *task-based*), sulla linguistica dei corpora e sui sillabi lessicali, mettendo da parte il dominante principio grammaticale. Questo corso costituiva, in quel momento, l'unico esempio di applicazione del sillabo lessicale a un corso di lingua. L'anno successivo Willis crea un altro sillabo, di natura lessicale, basato sui principi di Sinclair della lingua reale e dell'ambiente naturale in cui sono posizionate le parole. Si insiste sul potenziale uso del lessico e sull'esposizione dell'apprendente alle più frequenti unità lessicali e ai loro significati. Utilizzando il corpora COBUILD, questo sillabo lessicale si occupa dei

---

<sup>4</sup> I passaggi dei sillabi strutturali e nozionali-funzionali suggeriscono l'uso di tre cicli metodologici in classe: presentazione – esercitazione – produzione (Willis 1990).

contenuti lessicali del corso di lingua in base alla frequenza delle unità lessicali. Così, per il primo livello di studio sono state messe in evidenza le 700 più frequenti parole di lingua inglese insieme al loro uso, al livello successivo sono state “riciclate” quelle 700 unità e se ne sono aggiunte altre 800, mentre al terzo livello la risorsa già esistente di 1500 parole si è arricchita di ulteriori 1000 unità. Tuttavia, è importante far notare che il sillabo lessicale di Willis non copre solo le più frequenti unità lessicali al di fuori di un dato contesto, bensì i loro significati, l'uso e anche il contesto grammaticale<sup>5</sup>. In tal modo le strutture dei sillabi precedenti vengono contestualizzate; si presenta il loro funzionamento nei limiti della lingua naturale, permettendo agli apprendenti di vivere un'esperienza linguistica di valore (ingl. *valuable exposure*). Una particolare novità, dal punto di vista metodologico, riguarda l'apprendente, ovvero il suo posizionamento al centro di tutte le attività di studio e di ricerca dell'esperienza linguistica e dei contenuti che gli si offrono con questo tipo di sillabi.

Sebbene il progetto linguistico di Willis abbia fatto un passo in avanti in merito alla glottodidattica delle LS, alla creazione dei sillabi e al miglioramento dello status del lessico nell'apprendimento di una lingua reale, naturale e, prima di tutto, funzionale, non ha avuto il successo atteso. Siamo dell'opinione che debbano essere approfondite le basi teoriche di questa idea e che vada verificata la sua efficienza in aula<sup>6</sup>. L'impatto di quest'idea sulla creazione dei sillabi lessicali e sulla loro introduzione nell'insegnamento delle LS si vede soprattutto nei lavori che sarebbero stati fatti solo alcuni anni più tardi. Uno di questi è indubbiamente *l'approccio lessicale* di Michael Lewis.

### 3. L'APPROCCIO LESSICALE DI MICHAEL LEWIS

Lewis (1999) prende spunto dalle ricerche che hanno influito sulla creazione dei sillabi lessicali e sottolinea che gli approfondimenti teorici della linguistica dei corpora nonché dell'analisi del discorso mettono in risalto l'importanza del lessico a tutti i livelli di apprendimento, compresi quelli iniziali. Quest'autore ritiene che l'acquisizione di una LS sia un fenomeno complesso e che non sia possibile presentarlo su una scala lineare. La mancanza di linearità della lingua stessa porta alla non linearità del suo apprendimento e ciò si manifesta contemporaneamente sui seguenti elemen-

---

<sup>5</sup> Per esempio, vengono citati i verbi più frequenti e le strutture grammaticali che accompagnano certe unità lessicali.

<sup>6</sup> Un'applicazione pratica del Sillabo generico di cui fa parte anche il sillabo lessicale la troviamo nel progetto realizzato dal Centro linguistico dell'Università di Padova (v. Lo Duca 2006).

ti: discorso, registro, significato e creazione del sillabo. Questo significa, secondo Lewis, che nessun sillabo riuscirà a delineare in maniera adatta il percorso di studio di una LS, essendo ognuno di essi organizzato in modo più o meno lineare. Questa visione della lingua e del suo apprendimento rappresenta la base dell'approccio lessicale e si rispecchia in particolar modo sul piano della semantica lessicale e, in generale, sulla comprensione<sup>7</sup>.

L'autore mostra grande interesse per la natura del lessico, per la sua complessità e, inoltre, per la sua didattica. All'inizio del suo lavoro Lewis (1999) esprime un'opinione critica nei confronti dei numerosi studiosi secondo i quali il numero di parole presentate in un corso di lingua deve soddisfare le spiegazioni ed esemplificazioni delle strutture grammaticali. Critica, inoltre, gli autori che sostenevano che il lessico dovesse essere ridotto, selezionato e acquisito in base ai principi dell'analisi contrastiva.

La competenza in una lingua straniera si raggiunge, secondo quest'autore, tramite l'insegnamento la cui base è rappresentata dal lessico. Il sillabo deve comprendere il lessico più utile possibile, e si sottolinea che l'apprendimento della grammatica deve andare di pari passo, visto che essa è integrata nel lessico stesso. In merito allo studio delle strutture grammaticali, Lewis consiglia la loro presentazione all'interno delle proposizioni convenzionali, che consentiranno, da una parte la riflessione sulla grammatica e, dall'altra, la possibilità di utilizzare la medesima proposizione per lo scopo comunicativo.

L'autore esamina la dicotomia tra l'insegnamento sistematico e pianificato del lessico, che giudica poco presente nella didattica della lingua inglese, e l'apprendimento occasionale e spontaneo, che è meglio evitare. Consigliava che l'apprendimento avvenga tramite le collocazioni perché esse costituiscono il più potente principio organizzativo della memoria e l'unico modo efficace di memorizzazione. Il lessico, dunque, non va studiato parola per parola, bensì per blocchi, i cosiddetti pezzi lessicali (ingl. *chunk*). A livello del lessico mentale esistono, secondo Lewis (1999), le unità lessicali, già pronte per l'uso – pezzi prefabbricati.

L'approccio lessicale porta numerose implicazioni nella didattica del lessico di una LS e comprende alcuni principi metodologici: l'esposizione ad un vasto materiale linguistico a partire dai livelli iniziali di studio, l'organizzazione di attività di ascolto dei parlanti/insegnanti madrelingua, l'insistenza sullo sviluppo dell'apprendimento ricettivo della grammatica con il quale viene richiamata l'attenzione degli apprendenti (ingl. *aware-*

---

<sup>7</sup> Lewis (1999) nega qualsiasi forma di semplificazione: la comprensione dei significati e dei concetti non si deve ridurre alle semplici risposte SÌ e NO, ma essi, nell'ambito di questo approccio, si raggiungono tramite il processo di: interpretazione personale – negoziazione – risposta.

*ness-raising*) contemporaneamente alle spiegazioni fornite dall'insegnante, il ruolo centrale del lessico nel percorso didattico, la spiegazione delle tecniche e strategie per l'identificazione e apprendimento del lessico tramite i pezzi lessicali esistenti nel testo – il che rappresenta uno dei principi chiave dell'intero approccio.

L'approccio di Michael Lewis è di considerevole importanza perché incentiva a riflettere in modo diverso sulla lingua in cui il piano del contenuto lessicale andrebbe esaminato parallelamente agli aspetti formali e strutturali della lingua.

#### 4. IL METODO FULL IMMERSION: CULTURE, CONTENT, SERVICE

Il metodo di Immersione Totale – Cultura, Contenuto, Pratica fa parte dell'approccio in cui l'apprendente viene esposto ad un input ricco e autentico che contribuisce allo sviluppo simultaneo di molteplici competenze: linguistiche, sociolinguistiche, interculturali.

Anche se il metodo per ora si focalizza sull'apprendimento di una lingua seconda e non di una lingua straniera<sup>8</sup>, riteniamo che sia utile farne menzione dato il suo forte orientamento didattico sulla componente pragmatica e funzionale di una lingua, elementi chiave sia dei sillabi lessicali che dell'approccio lessicale (v. paragrafi 2 e 3).

L'autrice Marianna Bolognesi (2010) esamina lo studio del lessico L2 dal punto di vista di questo metodo, prendendo in considerazione gli apprendenti anglo-americani di lingua italiana. Per quanto riguarda la dimensione culturale, l'autrice riporta come esempio l'esperienza quotidiana del prendere il caffè. Nell'ordinare il caffè in un bar italiano uno studente americano non riscontra grossi problemi di lingua, però quando al posto del caffè corrispondente al modello culturale americano (lungo, dolce, con molto latte, aromatizzato, servito in un bicchiere di carta, ecc.) appare il caffè che coincide con l'immagine italiana (corto, nero, con un po' di latte o senza, che si consuma velocemente di solito al banco), siamo testimoni del fatto che i concetti extralinguistici vanno insegnati di pari passo con la dimensione linguistica, ovvero lessicale. L'immersione totale nel sistema di funzionamento dei parametri culturali e sociali consentirà all'apprendente di stabilire il legame necessario tra le nozioni di due lingue, completando e integrando la componente strettamente linguistica con la dimensione pragmatica.

---

<sup>8</sup> Per le differenze tra la lingua seconda e la lingua straniera vedi Vučo 2009.

Il piano del contenuto nell'ambito del metodo FICCS viene esaminato da due punti di vista: dal punto di vista dell'approccio educativo CLIL<sup>9</sup> e dall'aspetto dell'insegnamento di microlingue scientifico-professionali e settoriali. Riguardo alle osservazioni inerenti all'apprendimento del lessico riportiamo le seguenti: è considerevole la memorizzazione delle unità lessicali complesse – *chunks* (v. paragrafo 3) contenenti forte potenziale semantico-pragmatico, nonché delle parole chiave che gli apprendenti riconoscono come termini tecnici la cui monoreferenzialità gli consente di esprimere alcuni contenuti specialistici. In entrambi i casi, visto che si trattava di principianti nello studio della lingua italiana, le scarse conoscenze delle strutture morfo-sintattiche venivano compensate dalle risorse lessicali degli apprendenti (Bolognesi 2010).

La possibilità di inserirsi nei vari settori della vita sociale ha influenzato positivamente l'apprendimento e acquisizione del lessico legato al settore del volontariato, aumentando la motivazione degli apprendenti in materia di competenza comunicativa, il che renderà più facile la loro vita futura nel contesto lavorativo (Bolognesi 2010). Un altro lato positivo di questa, terza, dimensione del metodo FICCS è rappresentato dal fatto che consente l'uso attivo del lessico nei contesti fuori dall'aula contribuendo alla sua ripetizione, il che rappresenta l'elemento chiave dell'inserimento dei vocaboli nel fondo lessicale stabile degli apprendenti.

## 5. L'APPRENDIMENTO INCIDENTALE E INTENZIONALE

Un notevole numero di ricerche nel campo dell'insegnamento del lessico LS è inerente all'analisi e sovrapposizione di due concetti: l'insegnamento intenzionale (ingl. *intentional*) e quello incidentale o spontaneo (ingl. *incidental*). La maggior parte degli autori che si occupano del lessico nell'insegnamento di una LS (Barcroft 2004; Ellis 1995; Laufer 2001; Pavičić Takač 2008; Read 2000, 2004; Schmitt 2008) esaminano anche questa dicotomia. Per molti di loro si tratta di un continuum attraverso il quale si alternano diversi metodi didattici, ovvero ritengono che l'apprendimento del lessico non possa essere definito né esclusivamente intenzionale e nemmeno incidentale (Barcroft 2004; Nation 2001).

Eppure, tutti gli studiosi condividono l'opinione sulla definizione di questi due metodi di insegnamento e acquisizione del lessico LS.

L'apprendimento spontaneo si riferisce al momento in cui l'apprendente studia le parole mentre ascolta o legge senza aver avuto precedenti istruzioni (da parte dell'insegnante) su quali parole dovesse concentrarsi

---

<sup>9</sup> CLIL – Content and Language Integrated Learning (v. Serragiotto 2009).

nel testo (esegue la cosiddetta “lettura libera”, nella quale le parole nuove si studiano e acquisiscono come prodotti spontanei o collaterali – ingl. *by-product*) (Barcroft 2004). Secondo altri autori (Nation 2001), la spontaneità si riferisce innanzitutto al fatto che l'apprendente non è stato informato del test di controllo che dovrà fare dopo le attività di lettura o di ascolto.

Questo processo assomiglia al processo di apprendimento del lessico nei parlanti nativi che acquisiscono la maggioranza delle parole in maniera spontanea, ovvero dal contesto (Read 2000). Dunque, l'apprendimento tramite il contesto sottintende le attività di lettura estensiva<sup>10</sup>, conversazione, ascolto delle storie<sup>11</sup> e delle radiotrasmissioni, guardare la televisione e simili (Nation 2001).

La lettura influisce in modo favorevole sulle attività di riconoscimento delle parole del testo. Si sottolinea che quel numero di parole può essere aumentato se si forniscono agli apprendenti testi comprensibili<sup>12</sup> di ragionevole lunghezza e se si presta attenzione alla ripetibilità di questa attività<sup>13</sup> per poter assicurare l'acquisizione di un determinato lessico (Nation 2001).

Oltre all'impatto indubbiamente positivo di qualsiasi forma di lettura sul globale aumento della conoscenza di una lingua e sullo sviluppo della competenza linguistica e di quella lessicale, presenteremo, in seguito, anche alcune mancanze.

Coady (1997) nota che l'impatto del contesto diventa insignificante ai livelli iniziali dello studio di una lingua, mentre la sua importanza aumenta con lo sviluppo graduale del sapere e delle competenze degli apprendenti. Su quest'affermazione l'autore basa la sua critica del metodo di lettura, chiamandola il paradosso dei principianti (ingl. *beginner's paradox*). Il paradosso deriva dal seguente fatto: affinché il lessico possa essere appreso tramite le attività di lettura, lo studente deve conoscere un certo numero di unità lessicali (si calcola un'ampiezza da 5000 a 8000 unità). Con un numero minore di parole non è possibile raggiungere una lettura di successo e nemmeno un soddisfacente apprendimento del lessico.

Nell'ambito delle attività di lettura estensiva è diffusa la strategia dell'indovino dei significati della parola in base al contesto (v. Solarino

---

<sup>10</sup> L'importanza della lettura estensiva è descritta dettagliatamente in Nation 2001.

<sup>11</sup> Sull'impatto dell'ascolto delle storie e, in generale, dell'input orale sull'apprendimento delle lingue vedi Ellis 1995.

<sup>12</sup> La teoria sulla necessità di procurare un testo comprensibile, ovvero dell'input comprensibile, trova le sue basi nel lavoro di Stephen Krashen. La teoria è nota come l'Ipotesi dell'input (v. Krashen 1989).

<sup>13</sup> Si valuta che gli apprendenti abbiano bisogno di incontrare una parola nel contesto comprensibile ben 10 o 12 volte per poterla memorizzare con successo (Coady 1997; Schmitt 2008; Webb 2007).

2008). Tuttavia, molte ricerche dimostrano l'inefficacia di questa strategia, specialmente a causa del possibile scambio di forme lessicali simili. Alcuni autori sottolineano che la strategia dell'indovinarlo dei significati darà più risultati negli apprendenti aventi conoscenze avanzate della LS (Hunt e Beglar 2002; Sökmen 2009).

Laufer (2005 in Schmitt 2008) basa la sua critica dell'apprendimento incidentale attraverso le attività di lettura sull'opinione che lo studio del lessico debba coinvolgere l'attenzione esplicita dell'apprendente. L'apprendente deve stare attento alle singole unità lessicali. Tale attenzione viene spesso tralasciata nella lettura libera per i seguenti motivi: la comprensione generale dei testi spesso esclude l'attenzione degli apprendenti in quanto ai significati precisi delle singole parole; l'indovinarlo dei significati dal contesto è spesso incerto, specialmente ai livelli iniziali di studio a causa del numero elevato di parole sconosciute (come, tra l'altro, afferma anche Coady 1997); le parole i cui significati risultano troppo facili da comprendere influenzano spesso sulla riduzione della motivazione e ulteriore impegno nella loro memorizzazione.

Inoltre, alle parole studiate e acquisite seguendo il principio dell'apprendimento spontaneo mancherà l'aspetto produttivo, così che "l'apprendimento incidentale derivato dalla lettura porterà probabilmente ad una conoscenza parziale e non completa delle parole" (Schmitt 2008: 354)<sup>14</sup>.

L'apprendimento intenzionale si basa su attività che hanno come scopo il richiamo dell'attenzione degli studenti sulle unità lessicali, il loro significato, la forma, l'uso e il legame con la memoria (Laufer 2001; Schmitt 2008). La concentrazione sugli aspetti elencati porta ai migliori risultati per quanto riguarda la memorizzazione e la produzione orale. Questo tipo di apprendimento è di notevole importanza specialmente ai livelli iniziali, visto che gli apprendenti non dispongono delle conoscenze necessarie per una lettura di successo. Alcuni studiosi ritengono che questo tipo di insegnamento sia particolarmente utile per gli apprendenti che stanno per imparare i primi 3000<sup>15</sup> vocaboli più frequenti (Hunt e Beglar 2002).

La componente comunque mancante anche dell'apprendimento intenzionale riguarda la quantità dell'input che l'insegnante deve fornire, nonché la necessità di presentare il comportamento del lessico nel contesto, il che è difficilmente raggiungibile senza il supporto del testo autentico (scritto oppure orale).

---

<sup>14</sup> "... incidental vocabulary learning from reading is more likely to push words to a partial rather than full level of mastery..." (traduzione J. D.)

<sup>15</sup> Questa cifra è importante perché 3000 vocaboli altamente frequenti rappresentano, secondo alcune ricerche, circa l'80% delle parole in una pagina (Hunt e Beglar 2002).

Prendendo in considerazione le lacune di entrambi i metodi di apprendimento e insegnamento del lessico, molti autori ritengono che i risultati migliori si otterranno con l'integrazione dei due metodi.

Per quanto riguarda le attività di lettura, l'integrazione dei due metodi si può raggiungere modificando la stessa attività – si permette agli apprendenti di usare i dizionari tradizionali, elettronici e anche i testi contenenti i link ipertestuali (Read 2000), gli si aggiunge ai margini il significato delle parole sconosciute (ingl. *marginal glossing*)<sup>16</sup> allo scopo di facilitare la lettura, ridurre lo stress e il tempo di lettura (Davis 1989), si applica il metodo di identificazione e comprensione delle parole chiave (Barcroft 2004), si arricchisce la sola attività di lettura con i compiti orientati alle singole parole nei quali si richiede allo studente il significato, la spiegazione o traduzione in LS o in L1 (Laufer 2001)<sup>17</sup>. Per assicurare un apprendimento lessicale più efficace, è auspicabile dare agli apprendenti qualcosa “da fare” con le parole<sup>18</sup>. La ripetizione dell'attività di lettura è indispensabile per l'ottimizzazione del processo di apprendimento e memorizzazione delle parole e deve comprendere anche i segmenti dell'apprendimento intenzionale. A questo scopo testi o parti di testi devono essere “riciclati”, ripetuti a livello di singole parole o espressioni, immediatamente dopo la prima apparizione di una certa unità lessicale. Questo approccio è stato confermato anche dalle ricerche psicolinguistiche che si occupano del processo di memorizzazione efficace delle parole (Schmitt 2008).

## 6. CONCLUSIONI

In conclusione, dopo aver passato in rassegna metodi e ricerche, possiamo affermare che:

- a. Le diverse fasi dello sviluppo del sillabo hanno cambiato lo status del lessico nell'apprendimento di una LS, modificando radicalmente anche l'approccio e la metodologia del suo insegnamento. In questo senso, il lessico presentato in classe dovrebbe essere contestualizzato, selezionato in base alla sua frequenza, autenticità e funzionalità, parametri che a loro volta assicureranno un uso più facile da parte degli apprendenti.

---

<sup>16</sup> V. Schmitt 2008.

<sup>17</sup> Sono stati confermati gli effetti positivi dei compiti lessicali che seguono immediatamente l'attività di lettura (ingl. *post-reading tasks*) (Schmitt 2008).

<sup>18</sup> Alcune ricerche dimostrano che lo stesso vale anche per gli input di natura comunicativa (per es. nelle attività di ascolto), ovvero si ottengono migliori risultati se si richiede agli apprendenti una qualsiasi forma di output lessicale (Laufer 2001).

- b. Secondo Lewis, la presentazione, l'insegnamento e l'apprendimento del lessico di una LS deve avvenire tramite le collocazioni lessicali. In tal modo viene ottimizzato il processo di memorizzazione, dal momento che a livello mentale il lessico è strutturato proprio in blocchi di parole.
- c. L'insegnamento del lessico di una LS deve comprendere necessariamente le informazioni sui concetti culturali e sociali nei quali un'unità lessicale viene usata.
- d. Come dimostrano alcune ricerche, il processo d'apprendimento del lessico di una LS non è mai né rigorosamente incidentale e nemmeno intenzionale, ma rappresenta una combinazione dei due approcci, con attività che si alternano in base alla conoscenza linguistica che gli apprendenti hanno in un dato momento, prestando attenzione allo sviluppo simultaneo delle abilità sia ricettive che produttive.

Anche se oggi molto potenziale scientifico è stato indirizzato verso le ricerche sul lessico di LS, alcuni autori (Schmitt 2008), mostrando i risultati degli studi in materia, provano l'esistenza di un processo ancora lento d'inserimento di questa competenza linguistica nell'ambiente pedagogico e nei rispettivi piani e programmi scolastici.

Secondo la nostra opinione, si tratta prevalentemente della ricerca del posto giusto da attribuire a questo livello linguistico e della individuazione della quantità e tipologia appropriate dell'input lessicale all'interno di un corso di lingua straniera.

## BIBLIOGRAFIA

- Barcroft, J. (2004). Second Language Vocabulary Acquisition: A Lexical Input Processing Approach. *Foreign Language Annals*, 37 (2), 200–208.
- Begotti, P. (2006). Didattizzazione di materiali autentici e analisi dei manuali di italiano per stranieri, modulo telematico in ambito del Laboratorio Italis, Venezia. Testo disponibile al sito: <http://venus.unive.it/italslab> il 7/8/2009.
- Bolognesi, M. (2010). *La competenza lessicale nei processi di apprendimento di L2 e all'interno del metodo didattico FICCS*. Bollettino Itals. Anno VIII, n.35. Testo disponibile al sito: <http://venus.unive.it/italslab> il 6/7/2012.
- Coady, J. (1997). L2 vocabulary acquisition through extensive reading. In J. Coady, & T. Huckin (a cura di), *Second language vocabulary acquisition* (pp. 225–237). Cambridge: Cambridge University Press.
- Cardona, M. (2009). L'insegnamento e l'apprendimento del lessico in ambiente CLIL. Il CLIL e l'approccio lessicale. Alcune riflessioni. *Studi di Glottodidattica*, 2, 1–19. ISSN: 1070–1861.
- Corda, A., Marellò, C. (2004). *Lessico. Insegnarlo e impararlo*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Davis, J. N. (1989). Facilitating effects of marginal glosses on foreign language reading. *Modern Language Journal*, 73, 41–48.
- De Mauro, T. (1989). *Guida all'uso delle parole*. Roma: Editori Riuniti.
- Diadori, P., Palermo, M. e Troncarelli, D. (2009). *Manuale di didattica dell'italiano L2*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Ellis, R. (1995). *Modified Oral Input and the Acquisition of Word Meaning*. *Applied Linguistics*, 16 (4), 409–441.
- Gass, S., Selinker, L. (2008). *Second language Acquisition*. London: Routledge.
- Hunt, A., Beglar, D. (2002). Current Research and Practise in Teaching Vocabulary. In J. C. Richards & W. A. Renandya (a cura di), *Methodology in Language Teaching. An Anthology of Current Practise* (pp. 258–266). Cambridge: Cambridge University Press.
- Laufer, B. (2001). Reading, word-focused activities and incidental vocabulary acquisition in a second language. *Prospect*, 16 (3), 44–54.
- Lewis, M. (1999). *The Lexical Approach. The State of ELT and a Way Forward*. London: Commercial Colour Press.
- Lo Duca, M. G. (2006). *Sillabo di italiano L2*. Roma: Carocci editore.
- Nation, I.S.P. (2001). *Learning Vocabulary in Another Language*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Nation, P., Waring, R. (2009). Vocabulary size, text coverage and word list. In M. McCarthy & N. Schmitt (a cura di), *Vocabulary. Description, Acquisition and Pedagogy* (pp. 6–19). Cambridge: Cambridge University Press.
- O'Dell, F. (1997). Incorporating vocabulary into the syllabus. In McCarthy, M., Schmitt, N. (a cura di), *Vocabulary. Description, Acquisition and Pedagogy* (pp. 258–278). Cambridge: Cambridge University Press.
- Pavičić Takač, V. (2008). *Vocabulary Learning Strategies and Foreign Language Acquisition*. Clevedon, Buffalo, Toronto: Multilingual Matters LTD.
- Read, J. (2000). *Assessing Vocabulary*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Read, J. (2004). Research in teaching vocabulary. *Annual Review of Applied Linguistics*, 24, 146–161. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schmitt, N. (2008). Review article. Instructed second language vocabulary learning. *Language Teaching Research*, 12 (3), 329–363.
- Serragiotto, G. (2009). L'apprendimento integrato di lingua e contenuti (CLIL) e le microlingue. Punti di contatto e differenze. In D. Točanac & M. Jovanović (a cura di), *Primenjena lingvistika* (pp. 137–144).
- Sinclair, J. M., Renouf, A. (1988). A lexical syllabus for language learning. In R. Carter, & M. McCarthy (a cura di), *Vocabulary and language teaching* (pp. 141–160). London: Longman.
- Sökmen, A. J. (2009). Current trends in teaching second language vocabulary. In M. McCarthy & N. Schmitt (a cura di), *Vocabulary. Description, Acquisition and Pedagogy* (pp. 237–257). Cambridge: Cambridge University Press.
- Solarino, R. (2008). Indovinamento lessicale contestualizzato e trasparenza delle parole: un'indagine. In M. Barni, D. Troncarelli & C. Bagna (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa* (pp. 67–77). Milano: Franco Angeli.
- Šekularac, B. (2001). Leksika u nastavi ruskog jezika. In: Vučo, J. (a cura di), *Savremene tendencije u nastavi stranog jezika* (pp. 237–253). Nikšić: Filozofski fakultet Univerziteta Crne Gore.
- Vučo, J. (1998). *Leksika udžbenika stranog jezika*. Podgorica: Univerzitet Crne Gore, Cetinje: Štamparija Obod d.d.
- Vučo, J. (2009). *Kako se učio jezik. Pogled u istoriju glotodidaktike od prapočetaka do drugog svetskog rata*. Beograd: Ministarstvo za nauku i zaštitu životne sredine, Filološki fakultet.
- Wilkins, D. A. (1976). *Notional Syllabuses. A taxonomy and its relevance to foreign language curriculum development*. Oxford: Oxford University Press.

Willis, D. (1990). *The Lexical Syllabus. A new approach to language teaching*. London and Glasgow: Collins E.L.T. Testo disponibile al sito: <http://www.birmingham.ac.uk>. il 26/11/2012.

## SOME DEVELOPMENTS IN TEACHING FOREIGN LANGUAGE LEXIS

### Summary

Growing interest in teaching foreign language lexis has inspired us to illustrate in this paper, chronologically and evolutionarily, the process of this area of language learning and acquiring. Lexis teaching is one of the most important segments in foreign language glottodidactics. Still, it simultaneously creates many problems which a foreign language teacher has to face in the classroom. These problems are mostly caused by the complexity of the lexical system, that is, by a frequent impossibility of describing precisely and listing all lexical units of a language. Since lexis is an open, and almost indefinite, resource of a language, in which numerous social and cultural connotations prevail, its presentation and teaching are a valid didactic undertaking, which requires a systematic and planned teaching approach.

Keywords: *lexis, foreign language, glottodidactics, approach, method, learning*



*Nevena Ceković\**  
Università di Belgrado

## I SEGNALI DISCORSIVI NELL'INTERLINGUA DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DI ITALIANO L2

Abstract: I segnali discorsivi rappresentano un tema ancora da esplorare nel campo degli studi glottodidattici. Il presente contributo si propone di approfondire ulteriormente la problematica del loro apprendimento ed insegnamento nel contesto formale. Partendo da un corpus di registrazioni audio raccolto nell'ambito del progetto ITALSERB, abbiamo analizzato forme e funzioni pragmatiche dei segnali discorsivi nella produzione orale degli studenti serbofoni, frequentanti gli studi di italianistica, di durata quadriennale e corrispondenti ai livelli A2-C1 del Quadro comune europeo. I risultati della nostra analisi qualitativa e quantitativa rilevano un deficit nella competenza pragmatico-discorsiva degli apprendenti. Al fine di sottolineare l'importanza di un esplicito e sistematico approccio ai segnali discorsivi all'interno del processo didattico, abbiamo infine suggerito alcune tecniche didattiche utili ad applicare concretamente i nostri presupposti teorici.

Parole chiave: *segnali discorsivi, italiano L2, interlingua.*

### 1. INTRODUZIONE

Nonostante l'intensificarsi degli studi linguistici in tema di segnali discorsivi (d'ora in avanti SD) a partire dagli anni '70 del Novecento, questa categoria linguistica risulta ancora oggi oggetto di una viva discussione accademica sia per quanto riguarda la loro denominazione<sup>1</sup>, sia per quello che riguarda una loro possibile classificazione e la conseguente descrizione delle loro funzioni. Le ricerche relative ai SD nel campo della glottodidattica hanno invece una datazione abbastanza recente (si tratta in particolare dell'ultimo decennio) e risultano tuttavia ancora da approfondire. Da lì nasce l'idea per questo contributo che si propone l'obiettivo di rilevare, per mezzo di un'analisi quantitativa e qualitativa dei SD nel parlato degli

---

\* n.cekovic@fil.bg.ac.rs

<sup>1</sup> Oltre al termine, tra l'altro più diffuso, che abbiamo adottato in questa sede, ne vengono correntemente usati tanti altri come ad esempio: particelle discorsive, particelle conversazionali, marche di discorso, marcatori pragmatici, ecc.

studenti frequentanti gli anni I, II, III e IV di studi di italianistica presso la Facoltà di filologia dell'Università di Belgrado, l'importanza di un esplicito e sistematico inserimento dei SD nel processo didattico al fine di migliorare la competenza pragmatico-discorsiva degli apprendenti.

## 2. DEFINIZIONI

Per la definizione dei SD abbiamo utilizzato come riferimento quella fornita da C. Bazzanella (2005: 222), secondo la quale “i segnali discorsivi sono quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori che servono a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali, a sottolineare la strutturazione del discorso, ad esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, ad evidenziare processi cognitivi in corso”.

Nonostante lo status teorico dei SD sia in genere ancora poco chiaro, essi si dimostrano significativi a livello dell'analisi del discorso e a livello pragmatico grazie alla capacità di rivestire ruoli rilevanti nella strutturazione del discorso e di segnalare i rapporti tra le sue parti integranti. Si tratta di una categoria di elementi riconducibili a categorie grammaticali eterogenee (possono essere avverbi, congiunzioni, interiezioni, sintagmi verbali / preposizionali / avverbiali, espressioni frasali, come ad esempio: *allora, cioè, voglio dire, diciamo, praticamente, non so, insomma, ecco, eh, beh, niente, sai, esatto, appunto, capito, per esempio* e tanti altri) che sostanzialmente non contribuisce al contenuto proposizionale dell'enunciato ovvero è soggetta all'“eliminabilità semantica” (Jucker & Ziv 1998 cit. in Bardel 2003: 3).

Un altro tratto importante dei SD è indubbiamente la loro polifunzionalità che si manifesta nella capacità di svolgere una serie di ruoli (spesso anche diversi ruoli contemporaneamente) all'interno dell'enunciato. Per questo contributo abbiamo utilizzato come riferimento la classificazione di Bazzanella (1995, 2002) dove i SD vengono suddivisi da un lato in base alle loro funzioni interazionali e dall'altro in base a quelle metatestuali. A livello interazionale i SD vengono considerati in una doppia prospettiva che include la parte del parlante e quella dell'interlocutore. Dalla parte del parlante si trovano i segnali relativi al turno (meccanismi di presa di turno, meccanismi per mantenere il turno, riempitivi, meccanismi per cedere il turno), i segnali relativi alla richiesta di attenzione, i segnali relativi all'accordo (assunzione di accordo, richiesta di accordo e/o conferma), i segnali relativi al controllo della ricezione, i fatismi e i meccanismi di modulazione. Dalla parte dell'interlocutore si trovano invece i meccanismi di interruzione, i segnali di conferma di attenzione, i segnali relativi all'accordo (conferma dell'accordo, rinforzo, accordo parziale), i segnali relativi alla

ricezione (conferma della ricezione e richiesta di spiegazione) e i fatismi. A livello metatestuale i SD vengono suddivisi in: demarcativi, focalizzatori e indicatori di riformulazione (indicatori di parafrasi, di correzione, e di esemplificazione).

Riguardo alle caratteristiche generali dei SD, possiamo infine aggiungere che sono sensibili al contesto in cui appaiono (sia linguistico che extralinguistico), che possono assumere diversa collocazione all'interno dell'enunciato (iniziale, mediana, finale), e che a volte possono manifestarsi come dei veri "tic" verbali o cosiddetti riempitivi (ingl. *fillers*), inconsciamente e ripetutamente usati dal parlante in base alle proprie preferenze a seguito delle difficoltà nella pianificazione e nella formulazione del discorso.

Con il termine di "interlingua", invece, sottointendiamo un continuum di sistemi linguistici creati dall'apprendente che caratterizzano il suo progresso nel corso del tempo (Selinker 1972), riferendoci alla competenza comunicativa in fase di costruzione e mirante ad una maggiore *proficiency*.

In questa sede abbiamo identificato le singole fasi dello sviluppo della competenza pragmatico-discorsiva (Consiglio d'Europa 2002), intesa come "la capacità dello studente di concepire, strutturare e adattare al contesto i propri messaggi" (Diadori et al. 2009: 155), con i livelli linguistici del Quadro comune europeo di riferimento (Consiglio d'Europa 2002): A2+ (livello previsto per il raggiungimento alla fine del I anno degli studi di italianistica a Belgrado), B1 (livello previsto per il II anno), B2 (per il III) e C1 (per il IV anno di studi).

### 3. RICERCHE PRECEDENTI

Bardel (2003) analizza l'uso dei SD in due studentesse universitarie di italiano L2 in Svezia e una parlante di madrelingua italiana. I suoi risultati prevalentemente qualitativi rilevano una differenza nell'utilizzo dei SD nella varietà basica (dove si riscontrano soprattutto riempitivi del tipo *eh* e *hm*) rispetto alla varietà postbasica (dove si riscontra un uso maggiore di espressioni lessicali del tipo *allora*, *appunto*, *cioè*, *diciamo*, *praticamente*) e ancor di più, ovviamente, rispetto alla varietà nativa.

Andorno (2007) fa un inventario di SD, centrando la sua analisi su *sì*, *no* e *così* (prescelti in base alla loro precoce comparsa e frequenza di ricorrenza) basandosi su un corpus di interviste tra parlanti nativi e quattro apprendenti di italiano L2 di livello postbasico iniziale (residenti in Italia). La sua analisi rileva un ristretto repertorio dei SD e conferma due tratti tipici dei SD: la polifunzionalità e la convergenza.

Osservando i SD dalla prospettiva della cortesia linguistica ed analisi conversazionale Guil et al. (2008) sottopongono ad un'analisi qualitativa i loro valori funzionali nel discorso parlato di dodici informanti ispanofoni,

apprendenti di italiano L2 nel contesto istituzionale, di diversi livelli di competenza linguistica. Le conclusioni di questo gruppo di ricercatori rivelano una correlazione tra il livello di competenza discorsivo-interazionale degli apprendenti e il tipo di SD.

Bini e Pernas (2008) analizzano i SD nelle varietà basiche di quattro apprendenti ispanofoni dell'italiano L2 in contesto istituzionale, facendo notare una grande varietà di SD usati dagli apprendenti (tra cui come forme più frequenti: *d'accordo, ma, sì*), caratterizzati dalla multifunzionalità e dalla convergenza.

Ferraris (2004) focalizza la sua ricerca sull'uso di *ma* (come congiunzione coordinante e come SD) nelle varietà di apprendimento di italiano L1 e L2 (in trentadue apprendenti stranieri).

Dal quadro delle ricerche esistenti e qui brevemente descritte ci sembra lecito concludere che solamente Bardel (2003) si è occupata dei SD nell'interlingua degli studenti universitari di italiano LS. È importante inoltre sottolineare che in tutte le ricerche viene generalmente trascurata l'analisi quantitativa dei SD e che nessuna di esse finora ha coinvolto gli apprendenti serbofoni.

#### 4. CORPUS

Il corpus generale è stato realizzato nell'ambito del Progetto *ITAL-SERB*<sup>2</sup>. Nel maggio 2010 abbiamo raccolto e successivamente trascritto le registrazioni audio di una durata totale di 11 ore, coinvolgendo 143 informanti (65 del I anno di studi, 34 del II, 32 del III e 12 del IV anno). Dal corpus generale, per la presente ricerca è stato estrapolato un campionamento casuale e stratificato composto dalle prove orali eseguite da 20 studenti (5 per ogni anno di studi) per un totale di circa 90 minuti di registrazione.

Per quanto riguarda i nostri informanti, si aggiunge che sono tutti di sesso femminile, di età compresa tra i 19 e i 25 anni, di status sociale medio, che studiano italiano da 1 ad un massimo di 6 anni (a seconda dell'anno di studi), che la loro lingua madre è il serbo e le altre lingue conosciute sono l'inglese, il francese, lo spagnolo, il tedesco, il russo e il portoghese; che hanno soggiornato in Italia da 0 a 45 giorni (tranne una studentessa del III anno che ha vissuto 7 anni in Italia e che, come vedremo, influenzerà i nostri risultati); che hanno contatti con l'italiano durante le lezioni, tramite radio,

---

<sup>2</sup> Il progetto (inizialmente denominato *ITALBEG*), promosso dal Dipartimento di Italianistica dell'università di Belgrado e coordinato dalla professoressa Julijana Vučo, è nato con l'idea di valutare, in base alle prove di certificazione CILS, la competenza generale in lingua italiana degli studenti frequentanti i corsi dal I al IV anno degli studi di italianistica dell'Università di Belgrado. Per approfondimenti v. Ceković-Rakonjac 2013.

televisione e internet; che pochi di loro hanno amici italiani, e che nessuno usa l'italiano in famiglia.

A proposito della tipologia delle prove orali si tratta di un esame CILS (del dicembre 2009) composto da due prove orali: un dialogo con l'esaminatore (tra cui sia i parlanti nativi che quelli non nativi) e un monologo. Riassumiamo ora in breve il contenuto delle consegne per le prove: rispondere alle domande personali e descrivere il giorno preferito della settimana (I anno), parlare delle preferenze personali riguardo alle diverse problematiche e descrizione di un libro o di un'immagine (II anno), parlare del proprio carattere e descrivere la vita nella propria città (III anno), simulare un colloquio di lavoro ed esprimere il proprio parere in tema di volontariato o della posizione femminile nella società (IV anno).

Il metodo che abbiamo adoperato per l'analisi dei dati è stato sia quantitativo che qualitativo: abbiamo, più precisamente, cercato di rilevare le occorrenze e le funzioni dei SD nell'interlingua "parlata" dei nostri apprendenti.

#### 4.1. Esempi dal corpus

Illustriamo alcuni esempi dei SD (in grassetto) negli studenti dal I al IV anno<sup>3</sup>.

- (1) I anno (A2<sup>+</sup>): <Eeh> preferisco<oo> sabato <eeh> perché <eeh> non ho lezioni e posso dormire<ee> lungo <eeh> <tongue click> <eeh> posso andare con i miei amici al cinema<aa> a passeggiare <eeh> a volte<ee> vado vado a casa <eeh> per il fine settimana <inspiration> <eeh> (Ivana, Durata: 0:19 sec, Tema: il giorno della settimana che preferisci)
- (2) II anno (B1): Spesso dormo q+ quando quando <eeh> torno dalle lezioni <inspiration> e **non lo so** <eeh> quando è <eeh> il / quando è bello tempo <eeh> amo uscire con i / le mie amiche <inspiration> e<ee> **non lo so ma** <eeh> nell'ultimo tempo non ho tanto passatempo perché devo studiare **non lo so** (Jelena A., Durata: 0:23 sec, Tema: il mio passatempo preferito)
- (3) III anno (B2): Non mi ricordo **comunque** <inspiration> ho sentito che dai n+ / da lì <eeh> hanno cominciato **comunque** a<aa> portare un pò di<ii> libri italiani e tradurre<ee> gli autori però **comunque** sempre siamo <inspiration> sui<ii> / <eeh> sul fatto

<sup>3</sup> Nelle trascrizioni citate sono stati usati i seguenti simboli: <> commenti del trascrittore (pause piene, fenomeni non verbali, allungamento delle vocali, eventi non vocali); + parole troncate; / false partenze; # sovrapposizioni. Per approfondimenti relativi alle norme utilizzate per la trascrizione ortografica dei testi v. Ceković-Rakonjac 2012.

*che* (Tatjana, Durata: 0:14 sec, Tema: se tu potessi scegliere un lavoro cosa ti piacerebbe fare)

- (4) IV anno (C1): *E*<ee> **quindi**<ii> <eeh> sono diversi anni che <eeh> faccio<oo> questo<oo> <tongue click> lavoro #<E> **quindi**# tre o quattro anni e **quindi** <NOISE> <eeh> sempre è stata<aa> u+ un'esperienza <ehm> meravigliosa (Ivana, Durata: 0:16 sec, Tema: il colloquio di lavoro)

Per quanto riguarda la studentessa del I anno notiamo la presenza di numerose pause piene, per quella del II anno oltre ad esse si nota il SD *non lo so*, per quella del III anno abbiamo *comunque* (da notare che si tratta dell'apprendente che dimostra un'ottima padronanza di italiano dovuta ad un soggiorno prolungato in Italia) e al IV il SD (*e*) *quindi*.

Gli esempi sono stati scelti con lo scopo di illustrare la presenza di numerosi e ripetuti SD (addirittura 3, insieme alle numerose pause piene: *eeh* e *ehm*) nei soli 20 secondi circa di produzione orale.

## 5. ANALISI DEI DATI

Cercheremo ora di dare uno sguardo più dettagliato alle occorrenze ed alle funzioni dei SD presenti nel corpus selezionato, iniziando dal I anno di studi.

### 5.1. Risultati I anno (A2<sup>+</sup>)<sup>4</sup>

Le occorrenze sono state considerate in 2 minuti di registrazione per ciascuno dei 5 informanti (10 minuti in totale).

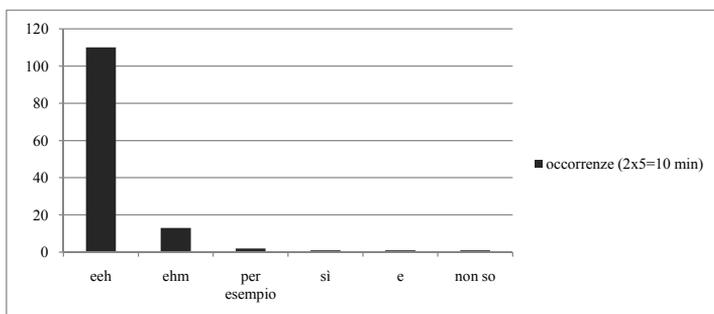


Grafico 1: I anno

<sup>4</sup> Per il numero di occorrenze dei SD pro capite v. la tabella 1 in allegato.

Il grafico rivela una notevole presenza delle cosiddette pause piene (*eeh* con 110 occorrenze e *ehm* con 13 occorrenze) che indicano la difficoltà di pianificazione e di formulazione del discorso e rivelano in alcuni casi uno stato psicologico particolare (tensione dovuta alla registrazione della prova). Esse funzionano come meccanismi per prendere e tenere il turno, si trovano spesso insieme a riempitivi, a pause vuote (o silenzi), ad allungamenti delle vocali, false partenze, ripetizioni, segnali di esitazione di vario genere.

Seguono: il SD *per esempio* (con 2 occorrenze in funzione di indicatore di esemplificazione), *sì*, *e*, *non so* con 1 occorrenza ciascuno. *Sì* appare come segnale relativo alla ricezione dalla parte dell'interlocutore e a volte viene seguito dalla ripetizione di una parte dell'enunciato. *E* si presenta come segnale di presa di turno. *Non so* (*cosa dire*) viene usato come riempitivo e segnala la disponibilità del parlante a cedere il turno.

### 5.2 Risultati II anno (B1)<sup>5</sup>

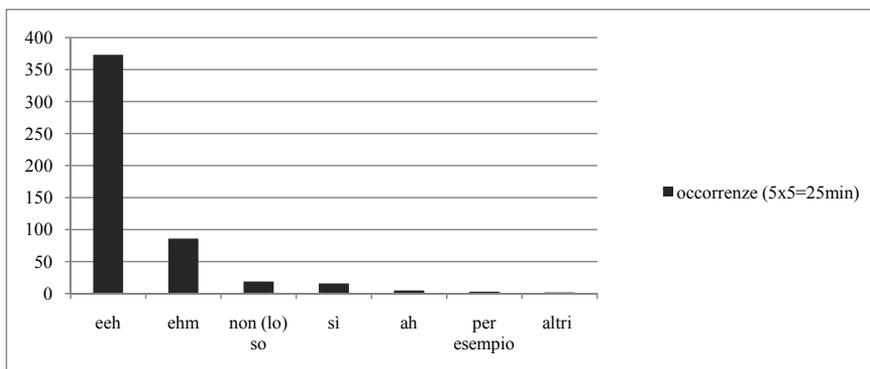


Grafico 2: II anno

Il grafico relativo al II anno (dove, invece, la durata della registrazione è stata di 5 minuti pro capite ovvero 25 minuti in totale) rivela una altrettanto notevole presenza delle pause piene (*eeh* con 373 occorrenze e *ehm* con 86 occorrenze; è importante però segnalare che, a differenza del primo anno, la tabella relativa al secondo anno arriva in verticale ad un massimo di 400 occorrenze). Segue *non so* (incluse le varianti: *non lo so*, *non so cosa dire*) con 19 occorrenze, il quale, oltre che come riempitivo, appare in numerosi casi come un erroneo indicatore di esemplificazione. Si presenta poi *sì* con 16 occorrenze come segnale relativo all'accordo e/o alla ricezione dalla parte dell'interlocutore. Appare anche *ah* con 5 occorrenze, relativo alla ricezione (per segnalare qualcosa di inaspettato o sconosciuto) e *per esempio*

<sup>5</sup> Per il numero di occorrenze dei SD pro capite v. la tabella 2 in allegato.

(discusso in precedenza) con 3 occorrenze. E, infine, una serie di SD con 2 o meno occorrenze: *no* (indicatore di correzione), *mhmh* (come richiesta di spiegazione e come segnale di accordo dalla parte dell'interlocutore), *dunque* (in funzione di presa di turno), "*pa*" (SD serbo relativo al turno), "*mislim*" (SD serbo, indicatore di riformulazione), *come dire* (riempitivo), *e* (riscontrato in precedenza). È importante far notare la presenza dei SD serbi, dovuti ovviamente al transfer dalla L1 degli studenti.

### 5.3. Risultati III anno (B2)<sup>6</sup>

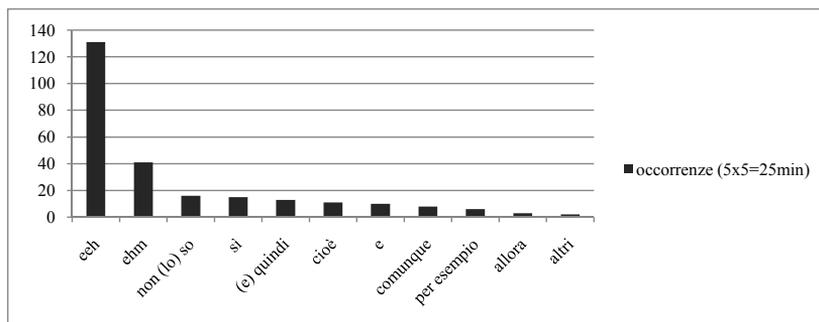


Grafico 3: III anno

Dal grafico relativo al III anno risulta evidente una diminuzione delle occorrenze di pause piene (*eeh* con 131 occorrenza e *ehm* con 41) rispetto al II anno (dove abbiamo rilevato *eeh* in 373 e *ehm* in 86 casi) nonostante i tempi di registrazione siano stati uguali (5 minuti a testa per un totale di 25 minuti). Segue *non (lo) so* con 16 occorrenze nelle stesse funzioni riscontrate prima (come riempitivo o indicatore di esemplificazione), ma questa volta anche come indicatore di parafrasi. È presente anche *sì* con 15 occorrenze nelle stesse funzioni di prima e con una in più – come indicatore di correzione.

È evidente inoltre la presenza di una serie di SD polifunzionali, non riscontrati nell'interlingua degli studenti degli anni precedenti: (*e*) *quindi* con 13 occorrenze (come riempitivo, segnale relativo al turno, demarcativo); *cioè* con 11 occorrenze (come indicatore di parafrasi e di correzione); *e* (che abbiamo riscontrato in precedenza) con 10 occorrenze; *comunque* con 8 (in funzione di riempitivo e demarcativo); *per esempio* con 6 occorrenze (nelle stesse funzioni), *allora* con 3 (in funzione di presa di turno).

Nella categoria "altri" abbiamo classificato i SD con 2 o meno occorrenze: *non*, *insomma*, *diciamo*, *si dice così*, *nel senso*, *beh*, e *così*, *no*, *come*

<sup>6</sup> Per il numero di occorrenze dei SD pro capite v. la tabella 3 in allegato.

*si dice*. Si tratta dei SD in funzione di parafrasi (*nel senso, come si dice*), di correzione (*non*), dei segnali relativi al turno (*beh, e così, insomma* che appare anche come demarcativo), dei segnali relativi alla richiesta di accordo o di conferma (*no, si dice così*) e infine, del SD *diciamo* in funzione fatica.

Come abbiamo già accennato prima, un'informante di questo gruppo, di nome Tatjana, ha vissuto 7 anni in Italia e la sua competenza orale ci risulta in generale superiore di un livello B2. Il suo parlato è caratterizzato da un'ottima pronuncia oltre che fluente, assenza totale della pausa piena *ehm*, da una varietà di forme (tra cui anche quelle poco o per niente riscontrate negli altri del gruppo: *(e) quindi, allora, insomma, comunque, diciamo, beh*) e di funzioni (è l'unica informante che usa i demarcativi e i fatismi).

#### 5.4. Risultati IV anno (C1)<sup>7</sup>

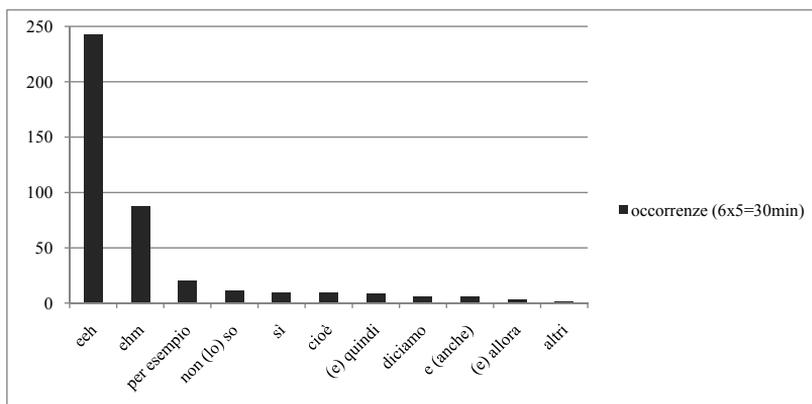


Grafico 4: IV anno

Il quadro generale al IV anno, per il quale la durata della registrazione è stata più lunga, ovvero 6 minuti per ogni studente per un totale di 30 minuti, è il seguente: oltre alle pause piene di nuovo in crescita (*eeh* con 243 e *ehm* con 87 occorrenze, dovute anche al fatto che la registrazione è stata più lunga del 20% rispetto al II e III anno), notiamo ancora 20 occorrenze di *per esempio*, 11 di *non (lo) so*, 9 occorrenze di *sì* e di *cioè* e 8 di *(e) quindi* nelle stesse funzioni riscontrate precedentemente, solo che a questo punto *non (lo) so* e *sì* assumono anche la funzione di indicatori di correzione, mentre *(e) quindi* diventa in maniera erronea anche un indicatore di parafrasi. Il SD *diciamo* con 6 occorrenze copre una gamma di funzioni in questa fase di interlingua e può funzionare sia come riempitivo che come meccanismo di presa di turno e indicatore di esemplificazione e di correzione. Con lo

<sup>7</sup> Per il numero di occorrenze dei SD pro capite v. la tabella 4 in allegato.

stesso numero di occorrenze si presenta inoltre *e (anche)* sempre come meccanismo per tenere il turno. *(E) allora* con 3 occorrenze serve invece, oltre alla presa di turno (così come rilevato in precedenza), anche come demarcativo.

Infine, con 1 occorrenza soltanto appaiono nella categoria “altri”: *comunque* (demarcativo), *e così* (segnale relativo alla cessione del turno), ancora una volta il SD serbo “*pa*” e *bene* (in funzione di presa di turno).

## 6. CONCLUSIONI

### 6.1. Conclusioni (preliminari)

Tentiamo a questo punto di trarre alcune conclusioni preliminari in base ai dati appena esposti. Per quanto riguarda le forme dei SD, nella produzione orale di tutti e 4 i gruppi di informanti riscontriamo una notevole presenza di pause piene (*eeh, ehm*). Altre forme più frequenti, che appaiono già dal I anno e rimangono altamente classificate fino al IV sono: *non (lo) so, sì, per esempio*. Nel parlato degli studenti del II anno sono riscontrabili inoltre i SD serbi. Nel parlato degli studenti del III anno, invece, si assiste ad un arricchimento delle forme (si presentano come visto in precedenza: cioè, *allora, (e) quindi, insomma* (escludendo il caso di Tatjana, studentessa superiore di un livello B2, che ha effettivamente contaminato il nostro campionamento). Al IV anno appaiono poche forme nuove come ad esempio, *diciamo e comunque*.

A proposito delle funzioni, considerando in generale, a parte le pause piene abbiamo riscontrato molti riempitivi che funzionano come meccanismi relativi al turno, nonché una vasta e variegata serie di SD con la stessa funzione (per prendere, tenere e cedere il turno). Risultano inoltre frequenti e variegati gli indicatori di riformulazione (di parafrasi, correzione ed esemplificazione), in particolare dal III anno in poi. A questo punto si deve anche ricordare, insieme ad altri casi sporadici di abuso funzionale, la persistenza di *non (lo) so* come indicatore di esemplificazione nel parlato dei nostri studenti a partire già dal II anno di studi. Appaiono significativi anche i segnali relativi all'accordo e/o alla ricezione dalla parte dell'interlocutore. A prescindere dal caso di Tatjana (l'unica che al III anno usa i demarcativi e l'unica in generale che utilizza i fatismi), i SD in funzione demarcativa appaiono soltanto nell'interlingua dei nostri studenti del IV anno.

Infine, possiamo concludere che, parallelamente alla moltiplicazione delle forme, negli ultimi due anni di studi si assiste anche ad un ampliamento delle funzioni dei SD (ricordiamo, per es. il caso di *diciamo*).

### 6.2. Risultati (in percentuali)

Vediamo ora i risultati che riguardano la presenza dei SD, espressa in percentuali, nel totale di parole prodotte dagli studenti dello stesso anno. Abbiamo deciso di esprimere le occorrenze in percentuali dal momento che la durata delle registrazioni è stata diversa per i 4 gruppi di partecipanti.

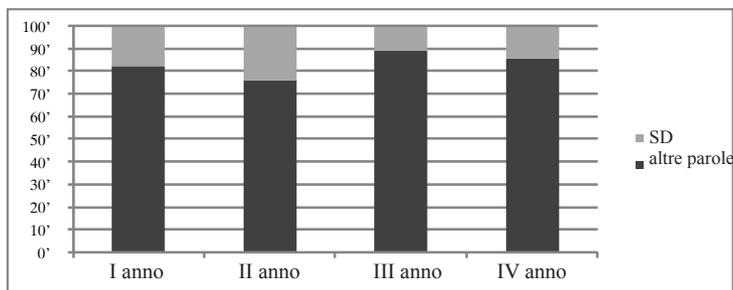


Grafico 5: SD in percentuali dal I al IV anno

Secondo la tabella, i SD partecipano alla totale produzione al I anno in media con il 18%, al II con il 24%, al III con l'11% e infine al IV anno con il 14%. Questi dati, a nostro giudizio, sono particolarmente significativi perché dimostrano che, in sostanza, 1 parola su 6 è un SD (dove, ricordiamo, è presente in tutti gli informanti un numero cospicuo di pause piene).

Osserviamo ora gli stessi dati in un altro grafico al fine di rintracciare meglio l'andamento delle percentuali dei SD nell'interlingua degli studenti.

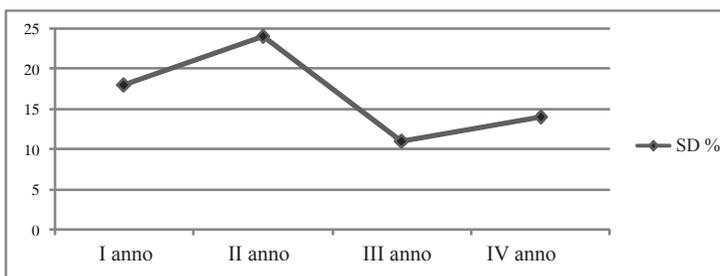


Grafico 6: SD in percentuali dal I al IV anno

Dopo un incremento dal I al II anno, possiamo notare un significativo calo delle occorrenze al III anno, per assistere di nuovo ad un lieve accrescimento delle percentuali al IV anno.

A nostro avviso, al I e al II anno in particolare, le percentuali così alte sono dovute alla mancanza di mezzi linguistici a disposizione dello studente

per la sua esposizione orale (oltre alle pause piene, i SD sono pochi), per cui lo studente, desideroso di prestare il proprio contributo allo sviluppo conversazionale tende a prendere, mantenere e “riempire” il turno con i mezzi di cui dispone in questa fase dell’interlingua (facendo anche un transfer pragmatico dalla sua L1).

Il deficit discorsivo viene al III anno colmato: molto meno presenti pause piene, molto più frequenti e variegata le forme e le funzioni di SD, incluse quelle erronee, grazie anche ad una ricchezza lessicale tipica del vocabolario degli apprendenti di un livello B2.

Al IV anno si assiste di nuovo ad un incremento delle occorrenze dei SD dovuto, a nostro parere, a due fattori: il primo è l’aumento di pause piene (quasi raddoppiate rispetto al III anno, nonostante la registrazione fosse stata più lunga soltanto del 20%), dovuto anche alle tematiche più complesse da affrontare durante la prova, e il secondo è l’assestamento delle varie forme e funzioni che i SD coprono nel parlato degli apprendenti di livello C1.

### 6.3. Conclusioni (finali)

Per i motivi appena esposti, specialmente quelli riguardanti il passaggio dal II al III e dal III al IV anno, ci pare opportuno concludere e suggerire che la fase dell’interlingua in cui si trovano i nostri studenti del III anno (quindi a livello B2) sembra la più opportuna per un eventuale intervento didattico mirato, contenente un input sistematico ed esplicito (oggetto magari di qualche futura ricerca).

Lo scopo di un tale intervento sarebbe quindi quello di colmare il deficit pragmatico-discorsivo riscontrato nei nostri studenti. Questo deficit, così come abbiamo cercato di dimostrare in questa sede, si manifesta sotto varie forme aventi quasi tutte in comune la difficoltà di pianificazione e di formulazione del discorso:

- la notevole presenza di pause piene e di riempitivi
- la presenza di indicatori di riformulazione
- l’uso ripetitivo e preferenziale di alcuni SD (ricordiamo i 4 esempi citati all’inizio)
- il transfer pragmatico dalla L1.

Siamo del parere che questo deficit sia dovuto perlopiù all’insufficiente presenza o, meglio dire, ad una quasi totale assenza dei SD dal processo didattico. Nell’impossibilità di valutare la presenza dei SD nell’input spontaneo fornito dal docente, ci siamo concentrati sull’analisi dei libri di testo che vengono utilizzati in classe: dopo averli esaminati tutti, ne abbiamo individuati solo due: Mezzadri & Balboni (2002: 11) utilizzato al II anno e De Giuli & Guastalla (2008: 99, 160) al III anno di studi, dove tutto sommato viene dedicato pochissimo spazio ai SD.

## 7. IMPLICAZIONI DIDATTICHE

Alla fine, è necessario fare un ulteriore breve cenno alle implicazioni didattiche. La problematica relativa all'insegnamento e apprendimento dei SD trova le sue basi, da un lato, nello status teorico ancora impreciso di questi elementi, e dall'altro, come afferma Andorno (2007: 97), nel fatto che essi contrastano in modo evidente con il principio di biunivocità forma – funzione (*one form – one meaning*).

L'input esplicito nella didattica consiste, quindi, in sostanza di abbinamento tra le forme e le funzioni dei SD: all'interno dell'unità didattica, per mezzo di un corpus autentico e del materiale video (possibilmente con i sottotitoli), nonché delle tecniche didattiche appropriate (*role-play, cloze, tecniche di abbinamento*)<sup>8</sup>.

L'obiettivo finale di ogni intervento didattico relativo ai SD, e quindi anche di questo nostro, è indubbiamente una sensibilizzazione generale ad una tematica così delicata ed importante di tutti gli interessati: autori dei manuali, insegnanti che preparano i curriculum, e infine gli apprendenti stessi, portatori di una abilità e coscienza pragmatica all'interno della quale i segnali discorsivi devono ancora guadagnare il posto che si meritano.

### BIBLIOGRAFIA

- Andorno, C. (2007). Apprendere il lessico: elaborazione di segnali discorsivi (sì, no, così). In M. Chini et al. (a cura di), *Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata* (pp. 95–121). Perugia: Guerra.
- Bardel, C. (2003). I segnali discorsivi nell'acquisizione dell'italiano L2. In C. Crocco, R. Savy & F. Cutugno (a cura di), *Archivio del Parlato Italiano DVD*. Napoli: Multimedia press.
- Bazzanella, C. (1995). I segnali discorsivi. In L. Renzi et al. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* (Vol. III, pp. 225–257). Bologna: Il Mulino.
- Bazzanella, C. (2002). *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bazzanella, C. (2005). *Linguistica e pragmatica del linguaggio*. Roma-Bari: Editori Laterza.

---

<sup>8</sup> Si rimanda a proposito ad alcuni esempi, potenzialmente utili in classe: al manuale di Brighetti & Minuz (2001: 22–61) contenente una serie di proposte di lavoro in classe; all'eserciziario di Zamora et al. (2006) dedicato in parte anche ai SD e destinato agli apprendenti di livelli avanzati; e al contributo di Zorzi (2001).

- Bini, M., & Pernas, A. (2008). Marcadores discursivos en los primeros estadios de adquisición del italiano L2. In R. Monroy & A. Sánchez (a cura di), *Actas del VI Congreso de la Asociación Española de Lingüística Aplicada* (pp. 25–32). Murcia: Editum.
- Brighetti, C. & Minuz, F. (2001). *Abilità del parlato*. Torino: Paravia.
- Ceković-Rakonjac, N. (2012). Ortografska transkripcija govornog korpusa ESNAKIT. In A. Vraneš, L.J. Marković & G. Alexander (a cura di), *Digitalizacija kulturne i naučne baštine, univerzitetski repozitorijumi i učenje na daljinu* (Vol. 3, pp. 163–182). Beograd: Filološki fakultet.
- Ceković-Rakonjac, N. (2013). ITALBEG corpus parlato di italiano L2. *Italica Belgradensia*, 1, 336–348.
- Consiglio d'Europa (2002). *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- De Giuli, A. & Guastalla, C. (2008). *Magari. Corso di lingua e cultura italiana di livello intermedio e avanzato (B1-C1)*. Firenze: Alma.
- Diadori, P., Palermo, M., & Troncarelli, D. (2009). *Manuale di didattica dell'italiano L2*. Perugia: Guerra.
- Ferraris, S. (2004). Come usano *ma* gli apprendenti di italiano L1 e L2? In G. Bernini et al. (a cura di), *Atti del 3° congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata* (pp. 73–89). Perugia: Guerra Edizioni.
- Guil, P. et al. (2008). Marcadores discursivos y cortesía lingüística en la interacción de los aprendices de italiano L2. In A. Briz et al. (a cura di), *Actas del III Congreso Internacional del Programa EDICE* (pp. 711–729). València: Universitat de València.
- Mezzadri, M. & Balboni, P. (2002). *Rete 3. Corso multimediale d'italiano per stranieri*. Perugia: Guerra.
- Selinker, L. (1972). Interlanguage. *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 10 (1–4), 209–232.
- Zamora Muñoz, P., Arianna, A., Ioppoli, E. & Simona, F. (2006). *Hai voluto la bicicletta ... Esercizi su fraseologia e segnali discorsivi per studenti di italiano LS/L2*. Perugia: Guerra.
- Zorzi, D. (2001). The pedagogic use of spoken corpora. Learning discourse markers in Italian. In G. Aston (a cura di), *Learning with corpora* (pp. 85–107). Houston: Athelstan.

## ALLEGATO

Tabella 1: SD nella produzione orale degli studenti di I anno

	Ivana	Jasmina	Jelena	Jovana	Maja
Eeh	27	13	11	29	30
Ehm		2	7	1	3
Per esempio					2
Sì	1				
Non so (cosa dire)		1			
E			1		
Totale SD	28	16	19	30	35

Tabella 2: SD nella produzione orale degli studenti di II anno

	Aleksandra	Biljana	Jelena A.	Jelena L.	Milica
Eeh	51	62	54	70	136
Ehm	11	16	22	20	17
Non (lo) so (come dire)	4	2	12	1	
Sì	9	4	2	1	
Ah	2	2	1		
Per esempio		2			1
No		1		1	
Mhnh			2		
Dunque					2
“Pa”					2
“Mislim”					1
Come dire					1
E				1	
Totale SD	77	89	93	94	160

*Tabella 3: SD nella produzione orale degli studenti di III anno*

	Ivana	Jana	Milica	Tatjana <sup>9</sup>	Tijana
Eeh	11	19	50	17	34
Ehm	6	7	24		4
Non (lo) so	7		4	5	
Sì		11	2	1	1
(E) quindi			1	12	
Cioè	1	4		4	2
E	1	2	4		3
Comunque				8	
Per esempio		3	2	1	
Allora	2			1	
Non				2	
Insomma		1		1	
Diciamo				2	
Si dice così					2
Nel senso		1			
Beh				1	
E così	1				
No	1				
Come si dice					1
Totale SD	30	48	87	55	47

<sup>9</sup> L'informante che ha vissuto 7 anni in Italia.

*Tabella 4: SD nella produzione orale degli studenti di IV anno*

	Ivana	Jovana M.	Jovana N.	Miljana A.	Miljana P.
Eeh	41	31	58	71	42
Ehm	38	9	9	16	15
Per esempio		7	6	6	1
Non (lo) so	1	8		2	
Sì		1	8		
Cioè			5	4	
(E) quindi	7				1
Diciamo	1		5		
E (anche)	1		1	4	
(E) allora			3		
E così			1		
“Pa“				1	
Comunque	1				
Bene					1
Totale SD	90	56	96	104	60

---

DISCOURSE MARKERS IN THE INTERLANGUAGE  
OF L2 ITALIAN UNIVERSITY STUDENTS

Summary

Discourse markers still represent an insufficiently explored subject within the second language acquisition theory and practice. This paper aims to give a deeper insight into their acquisition and instruction in the formal context. Based on the corpus consisting of audio recordings, our analysis focuses on forms and pragmatic functions of discourse markers in the oral production of L2 Italian students at the University of Belgrade, attending I–IV years of studies (corresponding to A2-C1 levels of competence according to the Common European Framework). The results of such qualitative and quantitative analysis indicate a deficiency in the pragmatic-discourse competence of the students. In order to emphasize the importance of an explicit and systematic approach to discourse markers in the teaching process, eventually we suggest some teaching techniques, potentially useful for a practical application of our theoretical assumptions.

Keywords: *discourse markers, L2 Italian, interlanguage.*

## *Segnalazioni*



*Katarina Zavišin\**  
Università di Belgrado

Vučo, Julijana (2009). *Kako se učio jezik. Pogled u istoriju glotodidaktike od prapočetaka do Drugog svetskog rata* [Come si studiava la lingua. Uno sguardo alla storia della glottodidattica: dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale]. Beograd: Ministarstvo za nauku i zaštitu životne sredine, Filološki fakultet

Il volume di Julijana Vučo si propone come guida dei metodi glottodidattici dalle antiche civiltà egiziana, greca, romana fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Il libro presenta argomenti ed esempi che trascendono la pura descrizione dei metodi attraverso i secoli ed entra in modo critico nel merito delle diverse ipotesi glottodidattiche venute alla luce nel periodo indicato. Infatti, partendo dalla rassegna dei metodi evolutisi nel passato, l'autrice tratta anche temi inerenti alla definizione della glottodidattica, al plurilinguismo, alla situazione linguistica nell'Europa odierna, alle prime civiltà e ai metodi dell'insegnamento delle lingue, al panorama linguistico ed ai principali esponenti dei metodi dell'insegnamento delle lingue dal Rinascimento alla prima metà del Novecento.

Nell'introduzione (p. 13) si pone l'enfasi sul fatto che i più rilevanti studi relativi ai metodi glottodidattici comprendono una breve e poco approfondita rassegna dei metodi antichi, soffermandosi principalmente sui metodi contemporanei. Inoltre, molti autori della lingua serbo-croata che si sono dedicati alla ricerca della storia dell'insegnamento delle lingue straniere si sono limitati solitamente a una sola lingua straniera. Pertanto l'autrice si pone il compito di creare un collegamento storico, sociale e culturale fra diverse epoche e l'insegnamento delle lingue straniere, ripercorrendone lo sviluppo attraverso seimila anni di storia della civiltà. Insieme alla panoramica dei metodi che si sono susseguiti attraverso i secoli, la Vučo definisce

---

\* katarina.zavisin@gmail.com

i concetti relativi alla linguistica applicata, alla sociolinguistica nonché al contesto storico-culturale di ogni epoca come bilinguismo, diglossia, traduzione interlineare, tecniche didattiche e altro.

I fondamenti teorici della glottodidattica, la spiegazione di termini importanti quali *prima e seconda lingua, lingua straniera*, la presentazione della situazione linguistica attuale nel mondo nonché una breve rassegna dei metodi di insegnamento delle lingue straniere sono bene illustrati nell'introduzione del libro.

Nel primo capitolo (*Prvi tragovi: nekada davno, per šest hiljada godina*, pp. 33–45) l'autrice descrive il fenomeno del plurilinguismo delle antiche civiltà in cui le lingue si usavano per la comunicazione orale e scritta all'interno di ristretti gruppi sociali (quali commercianti, diplomatici, preti, persone dotte e altri). Di questo periodo non restano però tracce relative ai metodi di insegnamento, infatti i primi dati scritti risalgono alle scuole caroline (intorno all'800 d. C.).

Il successivo capitolo (*Jezik kao uzor drugima: Egipat i Grčka*, pp. 47–59) è dedicato all'Antico Egitto, civiltà a cui sono legate le prime forme di insegnamento delle lingue straniere fuori dal contesto europeo, e all'Antica Grecia e al suo sistema educativo. La conoscenza delle lingue straniere nell'Antico Egitto è legata agli scribi, ma rimane ignoto il modo in cui si insegnavano le lingue. D'altra parte, nelle scuole greche veniva impartito esclusivamente l'insegnamento del greco, mentre le altre lingue non erano considerate degne di diventare oggetto di studio.

Il terzo capitolo (*Latinski, grčki i ostali: od antičkog Rima do Renesanse*, pp. 61–103) tratta il periodo storico che va dalla Roma antica al Rinascimento. L'autrice esamina approfonditamente fenomeni linguistici e culturali quali il bilinguismo e il sistema scolastico nella Roma antica, mettendo in rilievo i metodi di insegnamento del greco antico e del latino nel percorso scolastico romano. Inoltre, vengono delineate le principali tecniche di insegnamento e le svariate tipologie di esercizi utilizzati nelle scuole del Medioevo per lo studio del latino – in particolare per quanto riguarda la grammatica, il lessico e l'acquisizione delle abilità di produzione scritta e orale. Ampio spazio viene dedicato al sistema educativo in diverse realtà culturali: presso i monasteri, alle corti degli imperatori europei, nell'Impero Bizantino nonché nella cultura araba ed ebraica.

Il quarto capitolo (*Od Renesanse do XIX veka: ne samo latinski*, pp. 105–184), dedicato al periodo che va dal Rinascimento all'Ottocento, si apre con la descrizione dei paradigmi culturali che hanno subito cambiamenti nel corso della storia e con una panoramica delle lingue come oggetto d'istruzione: il latino, le lingue volgari, il francese e l'inglese. Inoltre, vengono esaminate le cause storico-culturali rilevanti per il predominio di una lingua

sull'altra. L'autrice fa riferimento a studiosi e filosofi che hanno dato il proprio contributo all'insegnamento delle lingue: Erasmo da Rotterdam, Martin Lutero, Michel de Montaigne, Giovanni Amos Comenio, John Locke e altri. Dopo una breve introduzione biografica di ogni personaggio, l'autrice mette in rilievo le indicazioni, gli approcci e le tecniche per l'insegnamento delle lingue suggerite dagli studiosi.

Il quinto capitolo (*Devetnaesti vek: ka novom metodu, ka novoj nauci*, pp. 191–277) approfondisce i metodi dell'Ottocento, in particolare il metodo grammaticale traduttivo e le nuove idee che vengono alla ribalta alla fine del XIX secolo e che porteranno alla nascita del metodo diretto. Vengono citati manuali e dizionari dei rispettivi metodi con una ricca esemplificazione delle edizioni considerate. Segue una rassegna dei principali esponenti delle due correnti didattiche con ampie note biografiche e dettagliate descrizioni delle tecniche e delle attività privilegiate da ciascuno studioso.

Il volume è corredato da una ricca bibliografia e sitografia che permettono ulteriori approfondimenti sui metodi glottodidattici.

Il libro di Julijana Vučo costituisce un punto di riferimento importante per corsi di glottodidattica in quanto rappresenta una panoramica dei metodi dall'antichità fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Tale rassegna permette agli studenti di avere un quadro completo dei metodi di insegnamento delle lingue e da questi evincere alcuni aspetti della glottodidattica attuale. Inoltre, esaminando i contesti storico-culturali, gli obiettivi dell'insegnamento delle lingue, lo sviluppo del pensiero filosofico, l'approccio di una società verso le lingue straniere, il rapporto fra la lingua madre e la lingua straniera e lo sviluppo tecnologico, l'autrice mette in evidenza la necessità di osservare la complessità del processo di insegnamento delle lingue per scegliere il metodo conforme agli obiettivi dell'insegnamento.

Il volume è una preziosa fonte di idee per i docenti di lingue in quanto offre una ricca scelta di "filosofie didattiche" che rispecchiano il contesto storico-culturale in cui sono nate. Pertanto in base agli obiettivi didattici e ai bisogni degli studenti questo volume si offre all'insegnante come una fonte di eventuali percorsi e soluzioni didattiche nel contesto dell'insegnamento individualizzato e personalizzato della glottodidattica moderna.



Julijana Vučo\*  
 Università di Belgrado

Samardžić, Mila (2011). *Pogled na reči*  
 [Uno sguardo sulle parole]. Beograd: Filološki fakultet

Nella monografia *Uno sguardo sulle parole*, consistente di cinque capitoli, l'autrice Mila Samardžić tratta in dettaglio e con precisione tutti i fenomeni e le problematiche attuali del sistema lessicale italiano. Nella parte introduttiva vengono brevemente descritti i cambiamenti della lingua italiana nel Novecento, causati dalle esigenze della società moderna e dalle nuove situazioni comunicative, le quali hanno portato alla semplificazione della lingua scritta fino a un certo punto e, per quanto concerne la lingua parlata, alla prevalenza delle varietà regionali della lingua standard sui dialetti. La sempre crescente presenza degli anglicismi nell'italiano contemporaneo viene presa in considerazione come il fenomeno più lampante nell'ambito dei prestiti linguistici, ma trattata in modo critico, basato sui dati statistici delle ricerche scientifiche precedenti, e paragonata con le situazioni simili con prestiti da altre lingue in altri periodi della storia della lingua italiana (per es. dal francese nell'Ottocento).

Nel primo capitolo (pp. 13–42) l'autrice espone le definizioni dei termini *lessicologia*, *lessico* e *lessema* e parla anche di vocabolari, dizionari e diversi modi di classificare le parole. Segue, poi, la descrizione del lessico italiano con una dettagliata spiegazione delle parole popolari, dei latinismi e dei grecismi, nonché del modo in cui sono entrati in italiano e del loro sviluppo nei secoli successivi. Nell'ambito dei prestiti linguistici prima di tutto si presta particolare attenzione alla distinzione tra *prestiti non integrati* o *diretti* e *prestiti integrati* o *adattati*, come anche fra *prestiti di necessità* e quelli *di lusso*. Poi, vengono trattati anche il calco, la semantica dei prestiti, il loro adattamento morfologico, il genere e il plurale dei prestiti non adattati, l'articolo con i prestiti non adattati, la formazione delle parole nuove dai prestiti. Infine viene presentata la cronologia dell'afflusso dei

---

\* julivuco@gmail.com

prestiti in italiano, nonché i più importanti germanismi, arabismi, gallicismi, ispanismi, portoghesismi, anglicismi, slavismi e anche dialettalismi come prestiti interni nella lingua italiana. La parte finale del primo capitolo è dedicata ad una breve discussione sulla “fortuna” dei prestiti, misurata per mezzo della loro durata nella lingua ricevente con lo scopo di stabilire il loro status in essa.

Il secondo capitolo (pp. 43–181) tratta i problemi della formazione delle parole nella lingua italiana e comprende i seguenti temi: morfologia lessicale, derivazione, suffissazione, prefissazione, formazioni parasintetiche, composizione, composti neoclassici, conglomerati, composti binominali, acronimi e unità lessicali superiori. Nei sottocapitoli dedicati alla conversione, l'autrice spiega in dettaglio prima i processi di sostantivazione di verbi, aggettivi, pronomi, avverbi e di altre parti del discorso, per proseguire poi con la conversione da verbo / sostantivo / avverbio ad aggettivo, da aggettivo ad avverbio e da altre parti del discorso a preposizione o interiezione. Il fenomeno della derivazione dei sostantivi per mezzo della suffissazione viene analizzato in base al significato dei sostantivi (nomi d'agente, di luoghi, di strumenti, d'azione, nomi collettivi, scientifici, astratti), mentre la derivazione degli aggettivi e dei verbi tramite il processo di suffissazione si spiega prendendo in considerazione le parti del discorso dalle quali essi derivano (denominali, deaggettivali, deverbali). È d'obbligo sottolineare in particolar modo, in questo capitolo, la trattazione della derivazione dei sostantivi e aggettivi geografici, ricca di numerosi esempi ben classificati e spiegati. L'ultimo argomento relativo alla derivazione, trattato dall'autrice, è l'alterazione (diminutivi, accrescitivi, spregiativi), dopo la quale si passa alla derivazione dei sostantivi, aggettivi (col significato spaziotemporale e valutativo) e verbi per mezzo della prefissazione. Nel sottocapitolo sulla composizione, le tabelle usate per presentare sia i composti con base verbale sia quelli con base nominale, nonché quelli neoclassici, rendono la loro classificazione non solo sistematica, ma oltretutto chiara. Alla fine si menzionano brevemente conglomerati, parole frase, acronimi e unità lessicali superiori, dopo di che si passa dai composti ad abbreviazioni, sigle, accorciamenti, onomatopée, lessemi complessi ed espressioni polirematiche e idiomatiche.

Nel terzo capitolo (pp. 182–213), dedicato alla semantica lessicale, l'autrice prima discute dei seguenti rapporti lessicali paradigmatici: sinonimia, antonimia, iponimia, iperonimia, meronimia, olonimia, polisemia e omonimia, per passare poi a diversi tipi di cambiamento di significato (metafora, metonimia, sineddoche, antonomasia) e di rapporti tra parole basati sul significato (famiglie lessicali, campi semantici, paronimia). Nell'ultima parte di questo capitolo l'autrice dedica la dovuta attenzione anche

ai rapporti sintagmatici tra lessemi, più precisamente alle collocazioni e alle restrizioni di selezione.

Il quarto capitolo (pp. 214–228) verte sulle problematiche relative all'uso delle parole nella società e tratta da un lato gli arcaismi lessicali in italiano e dall'altro le varietà lessicali della lingua italiana: diamesica (lingua scritta e parlata), diafasica (registri, sottocodici, linguaggi settoriali), diatopica (italiano regionale) e diastratica (l'italiano colto e popolare, il gergo, l'italiano dei giovani).

L'ultimo capitolo (pp. 229–266), dedicato ai dizionari di italiano, è particolarmente prezioso per quei lettori che appartengono al vasto gruppo di studenti universitari e giovani ricercatori di lingua italiana, ma è di grande importanza anche per tutti coloro che usano l'italiano come lingua veicolare nel proprio lavoro o si occupano di traduzione o interpretazione. Il capitolo inizia con una dettagliata presentazione critica dei più importanti dizionari della lingua italiana dal Cinquecento al Novecento e alla lessicografia italiana contemporanea. Segue, poi, il sottocapitolo sulla tipologia dei dizionari di italiano: dizionario dell'uso, dizionario storico, enciclopedico, etimologico, dizionario dei sinonimi e dei contrari, dizionario inverso, lessico di frequenza, concordanze, dizionari elettronici. Il capitolo finisce con la descrizione della struttura dei dizionari e dei singoli lemmi, illustrata con numerosi esempi e consigli d'uso utilissimi, basati sull'esperienza pluriennale dell'autrice come professore ordinario e traduttrice eccellente.

L'autrice Mila Samardžić chiude la sua monografia con una lunga lista dei riferimenti bibliografici (pp. 267–273), comprendente non solo più di ottanta dizionari di italiano menzionati nel libro, bensì anche tutte le opere di rilievo sulla lessicologia italiana e serba, e conferma così una profonda conoscenza della materia, alle problematiche della quale ha dedicato tanto tempo e tanta energia concretizzatesi nel migliore dei modi nel libro prodotto. I risultati in esso esposti sono importanti per la lessicografia italiana in generale e, nello stesso tempo e sulla scia dei pochi, ma significativi predecessori quali Ivan Klajn e Srđan Musić, costituiscono la base e la guida indispensabile per tutti gli studiosi di lingua italiana, la quale in uno stile conciso, vivace e preciso condivide generosamente con il lettore i frutti delle proprie ricerche.



*Marija Bradaš\**  
Università degli Studi di Padova

Lazarević Di Giacomo, Persida & Roić, Sanja (a cura di).  
(2013). *Cronotopi slavi*. Firenze: Firenze University press

*Cronotopi slavi* (ed. Firenze University press, Firenze, 2013, pp. 287) è una ricca raccolta di studi curata da Persida Lazarević Di Giacomo e Sanja Roić e pubblicata in onore di Marija Mitrović, professoressa ordinaria ed eminente studiosa di slavistica dell'Ateneo triestino. Il pertinente titolo indica bene lo spazio slavo visitato nei secoli diversi (dal Trecento a oggi, in ordine cronologico) dagli autori, colleghi e amici della studiosa, festeggiata in quest'opera in ben cinque (secondo alcuni teorici, quattro) lingue, rispettivamente: inglese, croato, italiano, serbo e tedesco e in due alfabeti, latino e cirillico. La professoressa Mitrović, nota nella slavistica mondiale soprattutto per i suoi studi sulla letteratura slovena e spesso citata come "ambasciatrice" di questa cultura nell'area slavomeridionale, insegna dal 1993 lingua e letteratura serba e croata a Trieste e, come testimoniano le venti pagine della sua bibliografia riportata in chiusura del volume, ha pubblicato importanti contributi sulla letteratura serba, croata e slovena – libri, manuali saggi e traduzioni. Un campo interessante delle sue ricerche è l'imagologia, in particolar modo l'immagine di Trieste nella cultura e letteratura serba.

La raccolta si apre con un saggio di Claire Fennell, collega anglista della professoressa Mitrović, che offre un'analisi comparata tra il *Razvod istarski*, documento catastale scritto in tre lingue (latino, italiano e croato) sulla divisione del territorio fra tre comuni istriani nel Trecento da un lato e alcuni documenti inglesi di carattere simile dall'altro, mettendo in luce interessanti analogie sul piano tematico e istituzionale tra i documenti presi in esame. Con il contributo successivo si rimane ancora nell'area istriana, trattando però un argomento di due secoli posteriore. Valnea Delbianco dell'Università di Pola ha studiato e valutato la poesia della poco nota istriana

---

\* bradas.marija@gmail.com

e polese Philippa Lazea che scriveva in latino. Nel suo articolo sul *Regno degli Slavi* (1601) Sanja Roić di Trieste e Zagabria segue la ricezione e la fortuna di quest'opera dell'abate Mauro Orbini nelle culture croata e serba, sottolineando il più ampio contesto slavo a cui l'opera si riferisce. Contestualizzando questo libro assai importante in una sfera più ampia l'autrice rimarca l'attualità di tale argomento nei contesti culturali odierni slavomeridionali, tenendo conto dell'importante ruolo della cultura italiana, che fino al primo Novecento apriva una prospettiva europea agli intellettuali dalmati. Il saggio seguente tratta le interferenze culturali dalla prospettiva opposta, prendendo in esame la storia della ricezione italiana di un fondamentale autore serbo. La studiosa dell'Università di Chieti-Pescara Maria Rita Leto, traduttrice di Dositej Obradović in italiano, offre un panorama ampio e dettagliato sulla sua scarsa fortuna in Italia, conseguenza dalle interpretazioni frettolose o persino erranee delle opere (clamoroso, e spesso citato, è stato il caso di Tommaseo). D'altra parte gli interessi contemporanei per l'opera dell'illuminista serbo in Italia sono in diretta relazione con l'importanza del suo pensiero nella cultura serba oggi. In quanto termine di paragone Dositej è presente anche nel contributo dell'italianista belgradese Željko Đurić che esamina le idee di Gerasim Zelić. Leggendo la sua opera *Žitije* (Vita) in chiave illuministica Đurić rimarca la tolleranza religiosa presente in questo e negli altri suoi scritti. Gli illuministi serbi sono argomento anche del contributo di Persida Lazarević Di Giacomo, pure lei slavista dell'Università di Chieti-Pescara, che compara ed evidenzia i paralleli tra il modello pedagogico tedesco-svizzero-danese e le idee pedagogiche di Pavle Solarić e di Dositej Obradović. L'autrice insiste soprattutto sulla relazione diretta tra il filantropismo europeo e l'opera di Dositej e i suoi collaboratori, tra i quali il più importante era, appunto, Solarić.

È interessante pure l'articolo in cui lo storico triestino Bojan Mitrović indaga il rapporto tra la slavofilia, la slavistica e la nascita della storia come disciplina umanistica presso gli slavimeridionali, mentre la storica dell'arte dell'Università di Belgrado Jelena Todorović traccia il profilo culturale di una famiglia mercantile nella Trieste ottocentesca analizzando la collezione d'arte e di libri di Eugenio Popovich, specchio di un'identità balcanica trapiantata nella città marittima.

Prendendo spunto dalla dicotomia estetica del bello e del sublime e della loro rappresentazione allegorica rispettivamente nella forma femminile (natura) e in quella maschile (cultura) Natka Badurina, slavista dell'Università di Udine, scorge ed elabora il rovesciamento di questa rappresentazione nella tragedia storica croata *Kraljević Radovan* (Il principe Radovan) di Ida Fürst. Questo contributo, che è anche una sorta di conversazione critico-letteraria con Marija Mitrović, dimostra che lo studio delle tragedie storiche

ottocentesche che avevano contribuito alla formazione dei concetti delle identità nazionali favorisce pure la miglior comprensione dei fatti storici contemporanei.

Con il contributo della slavista dell'Università di Trieste Patrizia Deotto, che riporta le impressioni dei viaggiatori russi su Milano, città più europea che italiana, torniamo al tema delle interferenze slavo-italiane. I tre sguardi – del pittore Jakovlev e degli scrittori Muratov e Vajl' – si posano sulla città lombarda senza voler cercare la conferma di “un'immagine già predefinita del paradiso terrestre”, in una sorta di conversazione spirituale e artistica con altre città italiane che prende spunto dalle espressioni artistiche universali, quali il Duomo e il *Cenacolo* di Leonardo. La letteratura di viaggio è argomento anche del contributo di Ljiljana Banjanin, slavista dell'Università di Torino, che dà voce al diario manoscritto e finora poco noto di Jelisaveta Trifković che accompagnava il marito, commediografo Kosta Trifković in viaggio per Napoli, alla ricerca del clima benefico per la sua salute. Nonostante lo scarso valore letterario, le annotazioni odepatiche di questa viaggiatrice sono una testimonianza autentica della Serbia ottocentesca.

Nel suo studio cognitivo di urbanistica della sua città Marina Biti dell'Università di Rijeka (Fiume) indaga il rapporto natura-cultura. Analizzando le relazioni tra una raccolta di cartoline che illustrano la città tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e le fotografie della città scattate nel 2006 da Ranko Dokmanović, l'autrice evidenzia le differenze nella fisionomia cittadina, dovute alla scomparsa dello stretto legame tra il tessuto urbano e il mare, che ha compromesso l'equilibrio tra la cultura e la natura, anche se sembra che tale cambiamento non venga percepito dai fiumani che restano legati alla percezione storica della loro città.

Ivan Verč, ordinario di slavistica dell'ateneo triestino, tematizza le osservazioni su Čechov elaborate da Majakovskij sulla rivista *Novaja žizn*, rimarcando anche la scarsa condivisione delle sue tesi da parte dei redattori. L'opera in prosa e il teatro di Čechov rifiutano, secondo Majakovskij, il ruolo dello scrittore come “banditore di verità”, poiché le verità cechoviane non sono desunte dalla vita stessa, ma vengono imposte in forma di conclusioni dalla logica della parola.

L'articolo di Henry R. Cooper Jr., slavista dell'Indiana University statunitense, è un altro contributo di taglio comparatistico in questa miscelanea. Egli compara le sei traduzioni serbe del *Prologo* del *Vangelo secondo Giovanni* dal greco con la prima traduzione del *Nuovo Testamento* di Vuk Stefanović Karadžić. Cooper dimostra attraverso l'analisi traduttologica delle sei traduzioni del *Prologo*, confrontate con quella di Vuk, che i traduttori hanno seguito la lezione di Vuk in misura alquanto ridotta.

Nel suo interessante contributo Melita Richer Malabotta, sociologa, culturologa e scrittrice triestina, riflette sull'identità plurima dei "soggetti migranti", offrendo un elenco di presupposti per la convivenza con l'Altro sia nei Balcani che nel resto dell'Europa. I Balcani, o più precisamente, la ex-Jugoslavia e il tema dell'identità linguistica, tornano come argomento nel lavoro della slavista croata Snježana Kordić, che a lungo ha insegnato alle università tedesche. Kordić si chiede che cosa potrebbe apprendere l'Unione Europea dalle politiche linguistiche jugoslave e conclude affermando che le normative sull'uso della lingua nella vita pubblica erano democratiche e che c'erano dei provvedimenti in atto per prevenire l'egemonia di una sola lingua o di una delle varianti linguistiche. Per tali motivi la politica jugoslava nei confronti delle minoranze linguistiche potrebbe essere esemplare anche nell'ambito europeo attuale. Lo slavista dell'Università di Zagabria Zvonko Kovač riflette sulle possibilità di studio delle letterature slavomeridionali in un contesto più ampio, comparatistico e interculturale. Notando alcuni elementi che favoriscono lo studio sovra- e transnazionale nell'ambito della comparatistica e degli studi culturali Kovač conclude che ciò facilita e favorisce una migliore ricezione degli autori e dei testi canonici in un contesto internazionale.

Nell'ambito dei "cronotopi slavi" trova il proprio posto, a ragione, anche un contributo metacritico. Si tratta del lavoro del romanista Nenad Ivić dell'Università di Zagabria che, partendo da un frammento del quinto romanzo di Salman Rushdie e delle sue possibili interpretazioni, mette in discussione il concetto dell'interpretazione stessa e la certezza di alcuni significati postulati dai critici letterari. Se è vero che la letteratura non pretende di dare risposte, ma vuole aprire lo spazio al dialogo, il lavoro di Ivić chiude questa raccolta in maniera davvero conseguente.

La ricchezza di temi, lingue, approcci e metodologie caratterizzano questa miscellanea di studi slavistici concentrati sui concetti fondamentali di *chronos* e di *topos*, secondo la grande lezione bachtiniana. Questo volume, ideato e realizzato come omaggio alla professoressa Mitrović, raccoglie gli studi che, anche quando tematizzano opere letterarie o storiche del passato, dimostrano di poter contribuire a illuminare problemi concreti e attuali presenti nelle culture europee. Fra queste, quelle slave comprendono una vasta e importante area che inizia proprio e simbolicamente *alle spalle di Trieste*.

# ITALICA BELGRADENSIA

*Izdavač*

UNIVERZITET U BEOGRADU  
FILOLOŠKI FAKULTET  
KATEDRA ZA ITALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST

*Priprema i štampa*  
ČIGOJA ŠTAMPA

*Tiraž*  
300 primeraka

*Štampu broja pomogao*  
Re Sourcing d.o.o.

Beograd, 2014.

CIP – Каталогизacija y publikaciji  
Народна библиотека Србије, Београд

811.131.1

ITALICA Belgradensia / odgovorni  
urednik Nikša Stipčević. - 1975, br. 1-  
- Beograd : Univerzitet u Beogradu  
Filološki fakultet, 1975- (Beograd :  
Čigoja). - 24 cm

Tekst na italijanskom i srpskom jeziku.  
- Nije izlazio od 1976. do 1988. godine.  
ISSN 0353-4766 = Italica Belgradensia  
COBISS.SR-ID 165600130